

GIUSEPPE BUONO

**IL VOCABOLARIO
DELLA MISSIONE**

Breve saggio di missiologia contemporanea



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Collana “Strumenti di animazione missionaria”

Alcune pagine di questo libro sono state riprese, rielaborate e aggiornate dall'Autore da due sue opere precedenti: *Missiologia. Teologia e prassi*, Paoline Editoriale Libri, 2000 e *La missione tra noi*, Editrice Gaia, 2007.

Copertina di OMBRETTA BERNARDI

© 2008 EMI della Coop. SERMIS
Via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna
Tel. 051/32.60.27 - Fax 051/32.75.52
www.emi.it
sermis@emi.it

N.A. 2495
ISBN 978-88-307-1751-0

Finito di stampare nel mese di marzo 2008
dalla GESP - Città di Castello (PG)

*Alla cara memoria
dei miei genitori,
Elvira e Castrese,
che mi hanno aiutato
a diventare missionario*

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAS	Acta Apostolicae Sedis
AG	Ad Gentes
CD	Christus Dominus
DA	Dialogo e annuncio
DH	Dignitatis humanae
DI	Dominus Iesus
DM	Dialogo e missione
EN	Evangelii nuntiandi
ES	Ecclesiae sanctae
EV	Enchiridion Vaticanum
GS	Gaudium et spes
LG	Lumen gentium
NA	Nostra aetate
OT	Optatam totius
PO	Presbiterorum Ordinis
RM	Redemptoris missio

PRESENTAZIONE

Il rilevante e attuale messaggio che s'impone con la fonte missionaria per eccellenza del Nuovo Testamento, che sono gli Atti degli apostoli, è che la Chiesa o è missionaria o non è Chiesa! Nella tensione verso l'altro, condividendone le situazioni e il linguaggio, le attese e le povertà, la Chiesa riconosce non un aspetto o un dato secondario della sua presenza nel mondo bensì quanto le appartiene in modo costitutivo: essere testimone di Gesù, il Signore, sino agli estremi confini della terra (cfr. At 1,8). In questa continua esigenza di aggiornare e di motivare la natura missionaria della Chiesa, soprattutto nel villaggio globale che è il mondo contemporaneo, è di grande utilità il bel testo di Padre Buono, autore impegnato da decenni nella docenza e nell'animazione missionaria della Chiesa.

Si tratta di un prezioso manuale che colma la carenza di pubblicazioni come queste e che s'impone all'attenzione per l'originalità dei contenuti che veicola: un manuale breve ma intenso, non progettato a tavolino o per via teoretica bensì per l'esperienza maturata da Padre Buono, maestro e amico, in tanti anni d'impegno missionario. E dobbiamo riconoscere che nei centri ecclesiali di formazione, a cui è indirizzato, non si è dato significativo impulso alla missiologia.

Ci troviamo tutti in missione, liberandoci dalla presunzione che il semplice patrimonio culturale e religioso ci esima dall'evangelizzazione e dalla comunicazione del Vangelo nel nostro tempo e nei nostri contesti socioculturali. In altri termini, qualsiasi sfida etica e sociale rappresenta un versante della missione da cui non possiamo esimerci e che, con la potenza dello Spirito, siamo chiamati a fronteggiare.

Nell'assumere i nuovi carichi della missione – si pensi a quello della bioetica, a cui Padre Buono dedica, con attualità, un intero capitolo – siamo invitati a farci missionari nella condivisione delle più complesse situazioni umane, senza lasciarci irretire dalla situazione né cadere in forme pericolose di proselitismo. E in questo si distingue la missione cristiana dal proselitismo: condividere i linguaggi e

le situazioni di chi è destinatario del Vangelo, in quella compartecipazione della verità del Vangelo, senza mai cedere alla presunzione d'imporre alcuna verità dall'esterno ma nel proseguire nel comune percorso verso la Verità che è Cristo e che ci possiede. Quello di Padre Buono rappresenta un chiaro ed essenziale tracciato verso la maturazione del lettore nel tragitto imprescindibile della missione, assumendo le distanze da qualsiasi forma di proselitismo.

Ci troviamo di fronte ad un manuale a servizio di quella Parola che intende riprendere la sua corsa anche nel nostro tempo: una Parola testimoniata e non soltanto verbalizzata che resta per sempre e diventa nuova ogniqualvolta s'incarna nella vita dei testimoni.

Nel consegnare l'enciclica *Spe salvi* (il 13 dicembre 2007) agli universitari romani, Benedetto XVI ha pronunciato una denuncia che lascia pensare: «L'uomo ... non è solo il prodotto di determinate condizioni economiche o sociali; il progresso tecnico non coincide necessariamente con la crescita morale delle persone, anzi, senza principi etici la scienza, la tecnica e la politica possono essere usate – come è avvenuto e come tuttora purtroppo avviene – non per il bene ma per il male dei singoli e dell'umanità».

Auguriamo al bel saggio di Padre Buono di raggiungere il maggior numero di lettori e di condurre ognuno a farsi carico di quella responsabilità missionaria insita in qualsiasi carisma e ministero, in tutti gli ambiti e i movimenti della comunità ecclesiale. Così la ricca esperienza di Padre Buono, maturata sul campo prima che nell'insegnamento, partecipata qui con documentata e aggiornata chiarezza, avrà la forza di contagiare il lettore per quella priorità nella missione di cui si avverte la necessità in qualsiasi tempo e luogo, ben sapendo che anche in casa nostra o nella nostra città, e non soltanto nei tradizionali luoghi di missione, si è sospinti ad annunciare Cristo.

ANTONIO PITTA
*Professore Ordinario di Nuovo Testamento
alla Pontificia Facoltà Teologica Lateranense
già Preside della Pontificia Facoltà Teologica
dell'Italia Meridionale*

PREFAZIONE

All'inizio del terzo millennio

«Inviato dal Padre ad annunciare il Vangelo, Gesù Cristo chiama tutti gli uomini alla conversione e alla fede (cfr. Mc 1,14-15), affidando agli Apostoli, dopo la sua risurrezione, la continuazione della sua missione evangelizzatrice (cfr. Mt 28,19-20; Mc 16,15; Lc 24,4-7; At 1, 3): “come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21; cfr. 17,18). Mediante la Chiesa, egli vuole infatti raggiungere ogni epoca della storia, ogni luogo della terra ed ogni ambito della società, arrivare ad ogni persona, perché tutti diventino un solo gregge e un solo pastore (cfr. Gv 10,16): “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,15-16).

Gli Apostoli, quindi, “mossi dallo Spirito, invitavano tutti a cambiare vita, a convertirsi e a ricevere il battesimo”, perché “la Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza”. È lo stesso Signore Gesù Cristo che, presente nella sua Chiesa, precede l’opera degli evangelizzatori, l’accompagna e la segue, facendone fruttificare il lavoro: ciò che è accaduto alle origini continua lungo tutto il corso della storia. All’inizio del terzo millennio, risuona ancora nel mondo l’invito che Pietro, insieme al fratello Andrea ed ai primi discepoli, ascoltò da Gesù: “prendi il largo e calate le reti per la pesca” (Lc 5,4). E, dopo il miracolo di una grande raccolta di pesci, il Signore annunciò a Pietro che sarebbe diventato “pescatore di uomini” (Lc 5,10)...».

Il brano sopra citato è l’inizio della *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell’evangelizzazione* pubblicata il 15 dicembre 2007 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e partecipata da Benedetto XVI in Piazza San Pietro, all’*Angelus* di domenica 23 dicembre, con queste parole: «Il Documento si propone di ricordare a tutti i cristiani – in una situazione in cui spesso non è più chiara nemmeno a mol-

ti fedeli la stessa ragione d'essere dell'evangelizzazione – che l'accoglienza della Buona Novella nella fede spinge di per sé a comunicare la salvezza ricevuta in dono... Nulla è più bello, urgente e importante che ridonare gratuitamente agli uomini quanto gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio! Nulla ci può esimere o sollevare da questo oneroso e affascinante impegno...»¹.

Vogliamo iniziare così questo lavoro che si propone, appunto, di presentare *il vocabolario della missione della Chiesa* rilanciandone la valenza teologica, ripresentandola nelle sue dimensioni di fede, di spiritualità, di attività pastorale, di cammino storico, di rapporto con le altre religioni, di contestualizzazione con i grandi temi della modernità.

La missione

Parlando di missione diciamo subito che mai come oggi si scrive e si parla di *missione*. Fino a sembrare che tutto è missione e che tutti sono missionari.

La parola *missione* è inflazionata, la si usa in tutti i momenti, per tutte le situazioni.

Se tutto è missione, allora, cosa è, dove agisce, come e quando essa si realizza?

Un fatto è certo: «*La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni*»². Lo diceva Giovanni Paolo II che per questo si era fatto pellegrino sulle strade del mondo e dell'uomo per annunciare l'unica salvezza in Gesù Cristo.

Però lui stesso si poneva la domanda: «*È ancora attuale la missione tra i non cristiani?... Perché la missione?*»³.

Facendosi poi carico lui per primo del pericolo di inflazione del termine *missione* chiariva che «*la missione è unica, avendo la stessa*

¹ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 24 dicembre 2007, p. 1.

² Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, Lettera enciclica circa la validità del mandato missionario, Città del Vaticano, 7 dicembre 1990, 2.

³ Ivi, 4.

origine e finalità, ma all'interno di essa si danno compiti e attività diverse»⁴. Quali?

Questi appunti di missiologia e di prassi missionaria vogliono rispondere a queste domande in modo sintetico ma preciso e aggiornato e vogliono aiutare tutti quelli che intendono impegnarsi responsabilmente nella missione della Chiesa, e dovrebbero essere tutti i battezzati «*dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e l'opera di evangelizzazione è da ritenere dovere fondamentale del popolo di Dio, per cui tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumono la propria parte nell'opera missionaria*»⁵.

Dalla natura missionaria della Chiesa scaturisce la sua attività: «l'attività missionaria scaturisce intimamente dalla natura stessa della Chiesa, ne diffonde la fede che salva, ne perfeziona l'unità cattolica allargandola, si regge sulla sua apostolicità, realizza l'impegno collegiale della sua gerarchia, testimonia, realizza e promuove la sua santità»⁶.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* esige la *condizione ecclesiale* per l'autenticità della missione: «la fedeltà dei battezzati è una condizione fondamentale per l'annuncio del Vangelo e per la missione della Chiesa nel mondo. Il messaggio della salvezza, per manifestare davanti agli uomini la sua forza di verità e di irradiazione, deve essere autenticato dalla testimonianza di vita dei cristiani»⁷.

Per realizzare tutto questo è necessaria la formazione missionaria, che è contemplazione e preghiera ma anche studio teologico sistematico per ben motivare poi tutte le attività della missione.

Gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del terzo millennio: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001); *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), rivelano subito un rinnovato interesse per la formazione missionaria e in particolare per la *missio ad gentes*, cioè il primo annuncio del Vangelo, definito *paradigma per eccellenza della pastorale*. Ma anche i vescovi sostengono che per realizzare

⁴ Ivi, 31.

⁵ Codice di Diritto Canonico, can. 781.

⁶ AG, 6.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 2044.

questo compito, che è impegno di grazia, è importante riandare alle acquisizioni della teologia della missione e chiedersi, sul piano pastorale, in che modo l'esperienza missionaria e l'esempio delle giovani Chiese possano aiutare la conversione della nostra pastorale.

La missiologia contemporanea

Se la missione riguarda tutti i cristiani, se è una loro responsabilità fondata sul battesimo, se nella Chiesa tutti sono missionari secondo la propria vocazione e responsabilità, si deve concludere che tutti hanno il diritto di ricevere un'adeguata formazione missionaria e, contemporaneamente, il dovere di trasformarla in una precisa attività.

Vogliamo dire anche questo. Se l'origine della missione è nella fede trinitaria e nel *mandato* di Gesù agli apostoli, la missione ha come obiettivo la salvezza integrale dell'uomo, per cui si realizza sempre nel contesto dell'umanità in tutte le sue realtà.

La missione della Chiesa ha per destinatario diretto l'uomo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»⁸, ha voluto ribadire il Concilio Vaticano II spalancando il cuore della Chiesa a ogni uomo e a tutti gli uomini: tale è *la Chiesa nel mondo contemporaneo*.

La missione della Chiesa ha come destinatari tutti gli uomini «*perché abbiano la vita, e l'abbiano in maniera abbondante*», e questo non solo nell'ordine soprannaturale ma anche in quello naturale, per cui tutte le realtà della vita umana, da quelle esaltanti a quelle drammatiche, dalla bioetica ai problemi dell'ecologia, dalle masse migranti dovunque allo sfruttamento della persona, dai problemi della pace alle mille povertà contemporanee, tutte queste realtà non possono non interessare subito la fede, la religione, la missione, quindi la Chiesa. Diciamo pure che queste realtà costituiscono oggi il campo di ulteriore riflessione della missiologia, che vogliamo definire

⁸ GS, 1.

contemporanea perché contestualizzata alle persone e ai tempi. Giovanni Paolo II aveva già espressamente indicato queste realtà definendole nella sua enciclica missionaria *Redemptoris missio* come “ambiti della missione *ad gentes*”⁹ e individuandole nei mondi e fenomeni culturali nuovi, come l’urbanizzazione selvaggia, l’inarrestabile fenomeno della migrazione, il mondo della comunicazione, le mille nuove povertà... Per fare questo occorre da subito, e sempre, la conversione del cuore, il cambiar vita perché il Vangelo non si annuncia in astratto ma nel cuore stesso, spesso sofferente e dilaniato, dell’umanità.

Questo stile di far missione è stato ribadito da Benedetto XVI all’*Angelus* di domenica 23 dicembre 2007, presentando la *Nota dottrinale* della Congregazione per la Dottrina della Fede su *alcuni aspetti dell’evangelizzazione*: «La missione evangelizzatrice della Chiesa è la risposta al grido: “Vieni, Signore Gesù !” che percorre tutta la storia della salvezza e che continua a levarsi dalle labbra dei credenti. Vieni, Signore, a trasformare i nostri cuori, perché nel mondo si diffondano la giustizia e la pace!... Nulla è più bello, urgente e importante che ridonare gratuitamente agli uomini quanto gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio! Nulla ci può esimere o sollevare da questo oneroso e affascinante impegno... Modello impareggiabile di evangelizzazione è la Vergine Maria, che ha comunicato al mondo non un’idea ma Gesù Cristo, Verbo incarnato»¹⁰.

⁹ RM, 37.

¹⁰ Cit. in nota 1.

LA MISSIONE DI GESÙ

1. Il Regno di Dio

«Il Regno di Dio non è una realtà generica che sovrasta tutte le esperienze o le tradizioni religiose, ed a cui esse dovrebbero tendere come ad un'universale ed indistinta comunione di tutti coloro che cercano Dio, "ma è anzitutto una persona, che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile". Perciò ogni libero moto del cuore umano verso Dio e il suo Regno non può che condurre, per sua natura, a Cristo ed essere orientato all'ingresso nella sua Chiesa, che di quel Regno è segno efficace. La Chiesa è, dunque, veicolo della presenza di Dio e perciò strumento di una vera umanizzazione dell'uomo e del mondo. Il dilatarsi della Chiesa nella storia, che costituisce la finalità della missione, è un servizio alla presenza di Dio mediante il *suo* Regno: non si può infatti "disgiungere il Regno dalla Chiesa"»¹. Contemporaneamente, però, non si deve escludere l'opera di Cristo e dello Spirito Santo fuori dei confini visibili della Chiesa... «Il Regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il Regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il Regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza»².

¹ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, Città del Vaticano, 15 dicembre 2007. Le parole tra virgolette sono dell'enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II, al n. 18.

² RM, 15.

2. Il mandato missionario

Si comprende allora l'urgenza dell'invito di Cristo ad evangelizzare e come la missione, affidata dal Signore agli apostoli, riguardi tutti i battezzati. Le parole di Gesù: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20), interpellano tutti nella Chiesa, ciascuno secondo la propria vocazione. E, nell'ora presente, di fronte alle tante persone che vivono nelle diverse forme di *deserto*, soprattutto nel «deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo»³, il Papa Benedetto XVI ha ricordato al mondo che «la Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza»⁴. Questo impegno apostolico è un dovere ed anche un diritto irrinunciabile, espressione propria della libertà religiosa, che ha le sue corrispondenti dimensioni etico-sociali ed etico-politiche⁵. Un diritto che purtroppo, in alcune parti del mondo non è ancora legalmente riconosciuto ed in altre non è rispettato nei fatti⁶.

Abbiamo voluto introdurre questo *vocabolario della missione* con la citazione della *Nota dottrinale* della Congregazione per la Dottrina della Fede *su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* per affermare che se il Regno di Dio, che è l'assoluto, ci conduce immediatamente a Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile, ne consegue che, aprendo il vocabolario della missione, la prima realtà che ci interpella è proprio Gesù di Nazaret, Verbo eterno del Padre, che è entrato

³ Benedetto XVI, Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Pontificato (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 710.

⁴ Ivi.

⁵ Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 6.

⁶ *Nota dottrinale*, n. 10. Infatti, laddove è riconosciuto il diritto alla libertà religiosa, è solitamente riconosciuto ad ogni uomo pure il diritto di partecipare ad altri le proprie convinzioni, nel pieno rispetto della coscienza altrui, anche per favorirne l'ingresso nella propria comunità di appartenenza religiosa, come sancito altresì da numerosi ordinamenti giuridici odierni e da una ormai diffusa giurisprudenza al riguardo.

nella storia umana incarnandosi nel seno della Vergine Maria, perché noi potessimo contemplare la sua gloria, «gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).

Gesù è il Vangelo di Dio, la *Bella Notizia* che noi uomini tutti in lui siamo amati dal Padre e salvati nello Spirito del suo amore.

Durante la sua vita Gesù chiama alcuni discepoli a seguirlo con la totalità della loro esistenza e su di essi fonda la *Chiesa*, la *convocazione* di uomini e donne che fanno l'esperienza intima dell'amore trinitario per poterlo poi, come conseguenza logica dell'essere posseduti da questo amore, testimoniarlo agli altri: a tutti gli altri uomini e donne, di tutti i tempi e di tutti gli spazi, facendo essi per primi l'esperienza che il Vangelo ha un senso universale, è valido per tutti, nessuno è escluso dalla sua grazia. Questa è la *missione* della Chiesa: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv, 1-4).

Questa comunicazione nasce dalla contemplazione, allora la *missione*, nel suo moto iniziale, è di Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; nasce «dall'amore alla sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre»⁷. La Chiesa, quindi, non deve fare altro che lasciarsi trasportare da questo amore, da questo Vangelo, andando incontro a tutti gli uomini perché anch'essi vedano e credano.

Allora il vocabolario della missione comincia da Gesù Cristo, inviato dal Padre nell'amore del suo Spirito, per continuare con la Chiesa, che riceve il dono di amore, che fonda la sua responsabilità universale di collaborare alla missione del Figlio.

Poiché il protagonista assoluto della missione è lo Spirito dell'Amore del Padre e del Figlio, che da sempre è presente nella storia dell'uomo, la missione è la contemplazione, la preghiera, l'attività della Chiesa per scoprire questa presenza divina nella storia umana, rendendo così esplicito il disegno del Padre di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10), per-

⁷ AG, 2.

ché «in nessun altro, che in Gesù Cristo, c'è salvezza» (At 4,12), come afferma Pietro davanti al Sinedrio.

Iniziamo allora a leggere il vocabolario della missione a partire da Gesù Cristo, dalla sua missione, dalla sua Chiesa.

3. Gesù di Nazaret

La sua cronologia generale è nota. È vissuto sotto il regno degli imperatori romani Augusto (31 a.C.-14 d.C.) e Tiberio (14-37).

Secondo il metodo moderno di computare il tempo, la sua vita si sarebbe dovuta estendere nel periodo che va dall'8-6 a.C. al 30 circa d.C. Si sa ormai che l'anno di nascita di Gesù e l'inizio dell'era cristiana non coincidono a causa di un errore di calcolo del monaco Dionigi il Piccolo che nel VI secolo stabilì il metodo moderno di computo del tempo identificando l'*anno 1 ab incarnatione Domini*, cioè dall'incarnazione del Signore, con l'anno *753 ab Urbe condita*, cioè a partire dalla fondazione di Roma. Comunque la nascita di Gesù fa da spartiacque al tempo: prima di Cristo o dopo Cristo.

Quindi Gesù, ebreo discendente della tribù di Giuda, nacque a Betlemme, un paesino non lontano dalla capitale Gerusalemme, probabilmente tra il 7 e il 4 a.C. Il nome di sua madre è Maria, quello del padre putativo Giuseppe. Nel 4 d.C. morì il re Erode il Grande e gli succedette, ma solo come tetrarca della Galilea, il figlio Erode Antipa (4 a.C.-39 d.C.). La regione costituiva allora una provincia dell'impero romano e il prefetto della Giudea, all'epoca del ministero pubblico di Gesù, era Ponzio Pilato (26-36). Contro i Romani si era formato in Giudea un partito politico insurrezionalista, chiamato degli *zeloti*; la loro lotta antiromana fu infine stroncata nel 70, sotto Vespasiano, con la distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Non sappiamo quasi nulla della prima parte della vita di Gesù, circa trent'anni vissuti a Nazaret in Galilea. Il Nazareno era, di professione, un umile falegname come il padre putativo Giuseppe. Tutti e quattro gli evangelisti datano il suo ingresso nella vita pubblica con il battesimo ricevuto da Giovanni il Battista nel fiume Giordano. Se ci si riferisce al Vangelo di Giovanni (2,20) l'ingresso di Gesù nella vita pubblica avviene nel 27-28, con circa due-tre anni di attività. Per

la data della sua morte bisogna ricordare che Gesù fu crocifisso a Gerusalemme all'inizio della settimana di Pasqua, un 14 o 15 del mese ebraico di nisan. Secondo calcoli astronomici negli anni 28, 29, 32 nessuna delle due date è caduta di venerdì, per cui vanno presi in considerazione gli anni 30 e 31. La maggioranza degli studiosi oggi si schiera con la data del 7 aprile dell'anno 30⁸.

4. La missione di Gesù

Quando Gesù iniziò la sua missione pubblica annunciò subito la *sovranità di Dio e il suo regno* che non si dovevano confondere con la liberazione dal dominio imperiale di Roma ma si manifestavano come liberazione dal maligno che rendeva l'uomo schiavo e malato fino a portarlo alla morte.

Gesù prova tutte queste sue affermazioni con i *miracoli* che per lui e i suoi discepoli costituiscono la prova, sono il segno dell'avvento della salvezza temporale ed eterna.

Gesù si presenta a tutti come il Messia annunciato dai profeti, soprattutto da Isaia⁹.

Egli rivela la coscienza della sua missione divina chiamando a seguirlo, con radicalità assoluta, a costo di abbandonare tutti e tutto, anche i legami di sangue, i *discepoli*, tra i quali poi ne sceglie dodici in riferimento simbolico alle dodici tribù di Israele che formavano il popolo della prima Alleanza. Nasce in questo modo il popolo della Nuova Alleanza, che sarà un'alleanza eterna.

La missione di Gesù ebbe un successo iniziale, chiamato *primavera galilea*, accendendo nel popolo forti speranze messianiche, ma urtò subito contro l'autorità religiosa del suo tempo e le forti lobby dei farisei, contro i quali predicò l'osservanza vera e non solo formale della Legge, e dei sadducei, che si sentivano direttamente provocati dalla sua lotta contro gli abusi nel culto del Tempio.

Gesù annunciò che avrebbe subito una morte violenta e ignominiosa, quella della croce. Questo annuncio divenne sempre più chia-

⁸ Cfr. A. Kolping, *Fundamentaltheologie*, II, 340-344.

⁹ Cfr. Isaia 52,7; 61, 1ss.

ro man mano che si avvicinava la sua fine, riscuotendo però la reazione negativa e irritata degli stessi apostoli.

Ma fu proprio il dono della sua vita offerta alla violenza dei sacerdoti, degli scribi, dei farisei, dello stesso popolo aizzato contro di lui, a costituire l'affermazione della sovranità di Dio Padre e della realtà del suo regno. I sommi sacerdoti e i capi del popolo lo condannarono a morte per la sua pretesa di essere Figlio di Dio, costringendo il rappresentante del potere imperiale di Roma, il governatore Ponzio Pilato, a crocifiggerlo come agitatore politico con pretesa sovranità di re.

Apparentemente la morte di Gesù in croce fu un fallimento e una sconfitta per lui e gettò nella disperazione i suoi discepoli e gli stessi apostoli per il quali il suo arresto, processo, torture e morte in croce erano un autentico scandalo. Solo la Madre di Gesù, Maria, altre pie donne, l'apostolo Giovanni assistettero alla sua morte in croce. Ma, come lui stesso aveva predetto, il terzo giorno risuscitò dalla morte, apparve agli apostoli e ai discepoli, dimorò tra loro per quaranta giorni, mangiò e bevve, fece miracoli, insegnò ancora fino all'ascensione al cielo.

Dieci giorni dopo l'ascensione, il cinquantesimo dalla risurrezione, la Pentecoste, Gesù effuse sugli apostoli lo Spirito suo e del Padre. Iniziò così la storia ufficiale della Chiesa, alla quale aveva posto le premesse sacramentali nell'ultima cena della Pasqua ebraica donando il suo corpo e il suo sangue, sotto le specie del pane e del vino, e ordinando agli apostoli di continuare a fare lo stesso, in suo nome e per sua autorità, fino alla fine dei tempi. Così congedava la Pasqua ebraica e istituiva la Pasqua della nuova ed eterna Alleanza.

La resurrezione di Gesù è la roccia sulla quale si fonda la fede dei credenti in Cristo. Diciamo *credenti in Cristo* volendo indicare coloro che sono disposti a seguirlo, condividendo la sua vita e seguendo la sua dottrina, distinguendoli da quelli che pur si chiamano *cristiani* ma lo sono solo come riferimento anagrafico, battesimale e culturale al termine.

Per i credenti in Cristo, Dio ha risuscitato Gesù dai morti; Gesù è risorto dai morti; Gesù vive.

5. Annunciare e curare

Gli elementi costitutivi della missione di Gesù sono due: l'annuncio della Buona Novella e la guarigione degli infermi.

I Vangeli esprimono la modalità con cui Gesù annuncia e manifesta la presenza del Regno di Dio ricorrendo ai due verbi: *annunciare* e *curare* (Mt 9,35). Significativo il primo mandato di Cristo agli apostoli: «Li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi» (Lc 9,3): si tratta delle *opere potenti* di cui parla Luca (Lc 4,36) che accompagnano l'annuncio, lo rendono credibile e ne rivelano anche il contenuto nella presenza della signoria di Dio sulla storia con la vittoria sul male.

Con Gesù è iniziato il tempo del compimento delle promesse del Padre (Mc 1,15; Mt 3,2; Lc 10,23-24) e le sue opere sono appunto i *segni* che indicano questo tempo; segni che sono insieme *caparra*, perché fanno pre gustare i frutti futuri, e *garanzia*, perché garantiscono fin da ora il compimento futuro. Gesù stesso, all'inizio della sua missione, si presenta nella sinagoga di Nazaret come colui che realizza le profezie antiche e si riferisce a quella di Isaia in particolare che presenta il Messia, l'Unto del Signore, mandato per annunciare un lieto messaggio e per guarire, e afferma davanti alla gente che lo guarda stupefatta: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,18-21). Egli è l'inviato del Padre venuto per annunciare a tutti la Buona Notizia e per guarire le malattie. *Annuncio e guarigione* sono dunque il contenuto della missione di Gesù.

Il *Cristo medico* salva guarendo anche il corpo perché lui è il medico delle anime e dei corpi (Mt 9,12). I Sinottici raccontano il modo con cui Gesù manifesta la presenza del Regno del Padre ricorrendo alle due modalità dell'*annuncio* e della *cura* (Mt 9,35).

Luca scandisce così il mandato missionario di Gesù agli apostoli: «Li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi» (Lc 9,3). I miracoli delle guarigioni sono anche i *segni* escatologici che indicano i tempi del *compimento*. Il regno del male si sgretola perché ne sono divelte le radici, anche se la sua presenza nella storia rimarrà ancora (Mt 1,15; 3,2; Lc 10,23-24).

Gli evangelisti hanno raccontato una giornata tipica di Gesù:

all'alba prega in un luogo solitario, poi annuncia il Vangelo del Regno; la sera cura gli infermi: «Al calar del sole tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere, li condussero a lui. Ed egli, imponendo le mani su ciascuno, li guariva» (Lc 4,10).

La figura di Gesù così come esce dai Vangeli è quella di un medico, di un terapeuta; così lo sentiva anche il popolo. La stessa consegna definitiva agli apostoli, che costituisce il contenuto della loro missione e di quella della Chiesa di tutti i tempi, consta di un triplice comando: «Andate in tutto il mondo; predicate il Vangelo ad ogni creatura; ... imporranno le mani sui malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18; Mt 28,18-19).

Preghiera, annuncio e carità costituiscono l'intreccio essenziale della missione di Gesù, che sarà la missione della Chiesa. La carità è il cuore di questa missione.

6. Le fonti: i Libri Sacri e la Tradizione

Negli anni 70 inizia la raccolta di antiche tradizioni che si riferiscono a Gesù, la composizione dei Vangeli e gli Atti degli Apostoli.

La Chiesa primitiva interpreta gli insegnamenti e i fatti di Gesù come l'adempimento delle promesse veterotestamentarie; tutto questo avviene implorando la luce dello Spirito Santo. Troviamo qui i racconti del concepimento e della nascita di Gesù dalla Vergine Maria, un'origine divina confessata in modo esplicito. Le ultime lettere, ma soprattutto il Vangelo di Giovanni, fanno vedere quale tipo di impegno era diventato per le comunità cristiane predicare il Cristo, vissuto nella Palestina, agli altri ambienti e contesti culturali, difendendolo nello stesso tempo dal Giudaismo rinascente dopo la distruzione di Gerusalemme.

Il fatto centrale di questo annuncio e propagazione del Vangelo è che, nonostante le tante diversità di linguaggio, di cultura e di rappresentazioni, il nucleo centrale resta sempre la salvezza operata da Gesù Cristo, il Figlio di Dio, nella forza del suo Spirito.

Il Nuovo Testamento comprende 27 libri: i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca, Giovanni; gli Atti degli Apostoli scritti da Luca; le Lettere di san Paolo: ai Romani, I e II ai Corinzi, ai Galati, agli Efesi-

ni, ai Filippesi, ai Colossesi, I e II ai Tessalonicesi, I e II a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei; la lettera di Giacomo; la I e II lettera di Pietro; la I, II e III lettera di Giovanni; la lettera di Giuda; l'Apocalisse di Giovanni.

7. I Vangeli

Marco, che ha il testo più breve degli altri tre Vangeli, viene identificato con il Giovanni Marco degli Atti degli Apostoli (At 12,12-25 e I Pt 5,13). È pensato come colui che trascrive la predicazione di Pietro; scrive infatti dopo la sua morte e prima della distruzione di Gerusalemme, quindi verso il 65-70. Il suo Vangelo è diretto soprattutto ai pagani più che ai cristiani di origine palestinese e deve aver trovato un'accoglienza e un'attenzione sollecita nella Chiesa. Gli evangelisti Matteo e Luca, che lavoreranno l'uno all'insaputa dell'altro, mettono la narrazione di Marco alla base della propria, arricchendola con la raccolta dei detti e discorsi di Gesù e con altri elementi derivati dalla tradizione orale.

Matteo viene tradizionalmente identificato con l'esattore delle imposte chiamato Levi (Mc 2,13-17; Lc 5,27-32); in Matteo resta anonimo (Mt 9, 9-13). Compose il suo Vangelo in aramaico, molto probabilmente nell'ambiente siriano, dove i cristiani vivevano in contatto immediato con i Giudei. Ed è agli Ebrei che Matteo deve dimostrare come le promesse della Scrittura si sono realizzate puntualmente nella storia di Gesù. Inizia con un albero genealogico che da Abramo porta a Gesù, l'unto di Israele che era stato promesso.

Luca, considerato dalla tradizione un medico, sarebbe nato ad Antiochia. È anche autore degli Atti degli Apostoli. Il suo Vangelo viene datato intorno al 60-70. Segue il modello degli storici ellenistici, precisando in una premessa i compiti che si è fissato e la metodologia usata per raccontare «le cose che sono giunte in pienezza in mezzo a noi» (Lc 1,3). Per svolgere questo compito si riferisce alla tradizione giunta a lui e che, a sua volta, era stata trasmessa da testimoni oculari.

Giovanni viene identificato come il *discepolo* del Signore, il discepolo innominato *che Gesù amava*, quindi il figlio di Zebedeo. Scrisse il suo Vangelo ad Efeso a cavallo tra il I e il II secolo. Nel suo

Vangelo la predicazione di Gesù e la testimonianza della comunità credente sono così collegate tra loro che è Gesù stesso a proclamare la confessione della comunità cristiana: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'Unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Giovanni conclude la sua narrazione con l'affermazione che tutto è stato scritto «affinché crediate che Gesù Cristo è il Messia, il Figlio di Dio, e, credendo, abbiate la vita nel nome di lui» (Gv 20,31).

8. Autorità delle Sacre Scritture

Per la Chiesa le Sacre Scritture, da essa riconosciute come tali, sono la norma della sua fede e della sua vita; per questo, a partire dal IV secolo, sono chiamate *canoniche*, dal greco *χάνον*, simile all'ebraico *kaneh*, che significa *canna palustre*, *canna per misurare*.

I libri del Nuovo Testamento affermano che Cristo è Figlio di Dio; la primitiva comunità cristiana, è affermato, composta da apostoli, discepoli, evangelisti, seguaci di Gesù di Nazaret ha creduto in questa identificazione operando così un vero passaggio di fede.

La fede della Chiesa poggia sulla Parola di Dio rivelata e riconosciuta come tale: «La Sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito Santo», e sulla Sacra Tradizione che – «trasmette integralmente la Parola di Dio – affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo – agli apostoli e ai loro successori affinché, illuminati dallo Spirito di Verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano»¹⁰.

La fede della Chiesa primitiva è il fondamento e la regola della Chiesa di tutti i tempi.

9. Le origini del Cristianesimo

Il termine *Cristianesimo* indica tutti coloro che seguono la vita e la dottrina di Gesù di Nazaret. Questo termine ricorre per la prima

¹⁰ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei Verbum*, *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, Roma, 18 novembre 1965, n. 9.

volta in sant'Ignazio di Antiochia (anno 117 circa) nelle *Epistolae ad Magnesios* (X,1.3), *ad Philadelphenses* (VI,1), *ad Romanos* (III,3) per indicare la religione cristiana e per distinguere la fede in Cristo da quella degli Ebrei, di cui il Cristianesimo fino ad allora si presentava come il suo coronamento. I termini che fino a quel momento avevano contraddistinto i seguaci di Cristo erano stati: santi, poveri, discepoli, eletti, fratelli, amici di Dio, chiamati, nazareni, jessei (dal latino *Jesus*).

L'origine del Cristianesimo si collega immediatamente al nome *Cristo*, originariamente nome proprio indicante un titolo di ufficio: l'*Unto*, in ebraico *mashia'h*, Messia. Questo nome rimanda alla radice storica e religiosa del popolo che porta il nome di *Israele* e che rivendica la sua vocazione originaria nell'evento della salvezza dei discendenti del patriarca Israele/Giacobbe da parte di JHWH¹¹ (cfr. Dt 26,5-9).

Durante una storia lunga duemila anni questo popolo fu mantenuto nella propria fede soprattutto dai profeti che lo richiamavano al suo singolare destino di *popolo eletto*. Immediatamente prima dell'avvento di Cristo, nella storia del popolo ebraico si accentua il desiderio di un intervento forte di Dio che alimenta un'attesa escatologica e apocalittica. Nascono comunità mistiche e movimenti politico-religiosi soprattutto contro il dominio dei Romani¹². Ai margini del deserto, sulle rive del fiume Giordano, appare la figura profetica e altamente carismatica di Giovanni Battista che invita tutti a farsi battezzare per essere pronti all'imminente venuta e giudizio di JHWH.

In questo contesto storico, religioso e politico visse e operò Gesù di Nazaret.

¹¹ *Yahweh*: «È il solo nome divino, tra tutti i nomi semitici di divinità, a formazione verbale preformativa. Secondo i più è la terza persona dell'imperfetto *qal* dal verbo arcaico *hāawā*, *essere*, e significa *egli è*; secondo la spiegazione di Dio stesso: "Io sono *colui che sono*" (Es 3,14), designa l'Essere per antonomasia... Questo nome è stato rivelato da Dio stesso a Mosè nel sancire il suo patto del Sinai (Es 3,3-17; Os 12,10; 13,4) ... È il nome divino più usato nella Bibbia (circa 6823 volte), detto *tetragramma* perché formato da quattro lettere...» (Armando Rolla in *Dizionario Biblico*, a cura di Francesco Spadafora, Editrice Studium, Roma 1955, pp. 163-164).

¹² Cfr. Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, II 564; v 98-205.

10. La tradizione apostolica

La *Tradizione apostolica* è la trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, e fatta *oralmente* dagli apostoli, con gli esempi e le istituzioni, di quanto essi avevano ricevuto dalla bocca, dal vivere insieme e dalle opere di Cristo, e di quanto avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo.

«Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene ad essa strettamente legata. Per suo tramite la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede... La Tradizione conserva la Parola di Dio affidata a Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, e la trasmette integralmente ai loro successori affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano»¹³.

La Sacra Scrittura va letta nella Tradizione vivente di tutta la Chiesa.

La Tradizione della Chiesa è vera perché risale agli apostoli tramite la successione ininterrotta dei presbiteri, poi perché è universale, una e sempre la stessa. Essa valorizza la Scrittura e autentica la testimonianza scritta degli Apostoli. Inoltre, la Tradizione assicura la continuità fra il tempo degli Apostoli e la successiva storia della Chiesa¹⁴. Tuttavia il Cristianesimo non è una *religione del Libro* perché è la *religione della Parola di Dio*, Parola del Verbo incarnato e vivente, Parola eterna del Dio vivente, non una parola scritta e muta.

11. La fede

La fede è soprattutto l'assenso alle verità rivelate da Dio in forza dell'autorità stessa di Dio che rivela. Ma per salvarsi non basta questa fede, che è detta *proposizionale*; è necessario affidarsi a Dio per realizzare il suo progetto, la sua proposta evangelica.

¹³ *Dei Verbum*, 9.

¹⁴ *Lo sviluppo della teologia*, in R. Kottje – B. Moeller (a cura), *Storia ecumenica della Chiesa*, cit., p. 113.

La fede sta nella decisione dell'uomo per Gesù Cristo, della sua obbedienza a Dio, del suo messaggio divino. La fede distingue quelli che conoscono e riconoscono Gesù Cristo, come Dio che si è fatto uomo, dagli altri.

I credenti esprimono la loro fede con il *Credo*, parola con cui inizia la formula della professione di fede e li fa coscienti e responsabili di quello che affermano.

Il *Credo* si esprime al singolare per significare che la fede è innanzitutto un fatto personale, una libera decisione personale nei riguardi di Dio, alla quale nessun credente può sottrarsi. «A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente, prestandogli il "pieno ossequio dell'intelligenza e della volontà" e accettando volontariamente la rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede sono necessari la grazia di Dio che previene e sostiene e gli aiuti interiori dello Spirito Santo perché muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia a "tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità". Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni»¹⁵.

La fede è l'incontro tra Dio che si *comunica* e l'uomo che si *abbandona* a lui. Con la fede l'uomo offre liberamente a Dio la propria intelligenza, volontà e cuore. La fede è opera dello Spirito Santo che previene, accompagna, forma interiormente il credente. Nello Spirito Santo la fede, in Cristo e con Cristo, si rivolge direttamente a Dio Padre.

Oggetto principale della professione di fede è Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo.

12. La Chiesa cattolica

Questa professione di fede si esprime *alla* Chiesa, alla sua esistenza, alle sue prerogative. Mentre professiamo: Credo *in* Dio, profes-

¹⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei Verbum, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, novembre 1965, n. 5.

siamo: Credo *la* Chiesa, la nostra fede non è *nella* Chiesa ma *alla* Chiesa.

Questa fede, anche se riguarda principalmente il singolo credente, viene vissuta ed espressa in una *comunità di fede*, la Chiesa. Apparentemente questa può sembrare un gruppo particolare come altri gruppi, con strutture proprie e funzioni sociali precise, ma in questo modo non si coglie l'essenza della Chiesa, dove colui che ne è membro viene invitato a prendere posizione verso di essa e, in essa, verso il Dio di Gesù Cristo. *Per questo il cristiano non può mai dire la sua fede in Gesù Cristo senza dire la sua fede nella Chiesa.*

Il termine *chiesa*, dal greco *ἐκκλησία*: assemblea del popolo, significa l'assemblea dei credenti convocati da Dio, presente in un preciso luogo (Chiesa locale) come pure la totalità dei credenti presenti nel mondo e nella storia (Chiesa universale).

Questo termine è usato nell'Antico Testamento greco e indica l'assemblea del popolo eletto convocata davanti a Dio. In modo particolare si dice così dell'assemblea del Sinai dove Dio diede la sua Legge a Israele per mano di Mosè e lo stesso popolo venne costituito da Dio come il suo popolo santo. Per questo la prima comunità dei credenti in Cristo, definendosi *Chiesa*, si sente erede dell'assemblea del Sinai.

C'è anche il termine greco *Kyriaké* (κυριακή), da cui sono derivati l'inglese *Church* e il tedesco *Kirche*, che significa *colui che appartiene al Signore*.

In riferimento alla *località* si parla di *Chiese nazionali* quando ci si riferisce a una determinata nazione, e di *Chiese locali* quando il riferimento è alle diocesi. «Questa Chiesa è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento... In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica»¹⁶. Queste sono le *Note*, cioè le proprietà, le caratteristiche della Chiesa, che è *una* e *apostolica* perché segue Cristo nell'unica fede in Dio, è poi *santa* e *cattolica* perché sacramento, cioè segno efficace, universale di salvezza.

La Chiesa è soprattutto *mistero*, termine greco (*mysterion*), e

¹⁶ Ivi, *Costituzione dogmatica su la Chiesa*, Roma, 21 novembre 1964, n. 26.

sacramentum per indicare il segno visibile di una realtà invisibile, cioè la salvezza. «La Chiesa ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedicata alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina; tutto questo in modo che quanto in lei è umano è ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati»¹⁷. È quindi visibile e spirituale, Corpo Mistico di Cristo e società gerarchica. Cristo e la sua Chiesa formano quello che i Padri definivano il *Cristo totale*, la *pienezza di Cristo*, il *capo e le membra*. La Chiesa è anche la *sposa di Cristo*. È chiaro che il suo mistero può essere accolto solo nella fede.

La Missione della Chiesa è nell'annunciare a tutte le genti la salvezza eterna che il Padre opera nel Figlio donando con lui lo Spirito Santo. Questa natura missionaria della Chiesa fonda per ogni battezzato l'obbligo di dire a tutti ciò che è stato detto e fatto a lui.

13. Il Magistero

Il termine *magistero* significa l'autorità del Papa, del collegio episcopale, dei vescovi di esporre e di interpretare autenticamente e autoritativamente la dottrina della Chiesa. «La discussione sul magistero non è altro che un momento della questione della verità e della certezza permanente del messaggio cristiano e del suo carattere vincolante. Essa verte sulle norme e sui criteri della fedeltà all'origine e dell'identità della Chiesa nel corso della storia...»¹⁸.

Il Concilio Vaticano I sancì il dogma dell'infallibilità del magistero del Papa¹⁹. Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* ha collegato il potere magisteriale del Papa e la sua infallibilità al contesto della vita della Chiesa stabilendo questa successione: infallibile è la comunità dei credenti, infallibile nel suo

¹⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum concilium*, costituzione su la Sacra Liturgia, 4 dicembre 1963, n. 2.

¹⁸ Hans Waldenfels, *Teologia fondamentale nel contesto del mondo contemporaneo*, San Paolo Edizioni, 1988, p. 623.

¹⁹ Concilio Vaticano I, *Pastor aeternus*, Costituzione dogmatica del 18 luglio 1870.

insegnamento è il collegio episcopale, infallibile è il capo del collegio episcopale, il vescovo di Roma, anche da solo, in quanto in connessione particolare nella successione apostolica con Pietro, capo del collegio apostolico.

Vengono espresse le radici bibliche e le motivazioni teologiche di questa dottrina: «Cristo istituì i Dodici sotto forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro. Come san Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti»²⁰.

«Il *Papa*, vescovo di Roma e successore di san Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli...»²¹.

«Anche il *collegio*, o *corpo episcopale*, è soggetto di piena e suprema potestà su tutta la Chiesa, potestà che non può essere esercitata se non con il consenso del romano Pontefice»²².

Legato al concetto di infallibilità è quello della *indefettibilità*, cioè per la fedele Parola di Dio e la permanente presenza dello Spirito Santo la Chiesa non potrà mai staccarsi in modo radicale dalla verità di questa Parola fedele, mentre l'*infallibilità* è la trasposizione della sicurezza della Chiesa di non potersi separare dalla verità e dalla fedeltà di Dio nel campo dell'insegnamento in materia di fede e di costumi.

Anche i fedeli laici nella Chiesa «possono cooperare a norma del Diritto all'esercizio della potestà di governo e questo mediante la loro presenza nei Concili particolari, nei Sinodi diocesani, nei Consigli pastorali, nell'esercizio *in solidum* della cura pastorale di una parrocchia; nella collaborazione ai Consigli degli affari economici; nella partecipazione ai tribunali ecclesiastici»²³.

²⁰ *Catechismo della Chiesa cattolica*, cit., n. 880.

²¹ Ivi, n. 882.

²² Ivi, n. 883.

²³ Ivi, n. 911.

1. Termini e concetti

Dal verbo latino *mittere*, il termine *missione* esprime essenzialmente due realtà: l'invio di una persona da parte di chi ha il potere di inviare e il compito specifico che il mandante affida all'inviato.

Il concetto di *missione*, invece, esprime diverse realtà: la *natura* del compito affidato dal mandante all'inviato, la *finalità* della missione affidata, i *destinatari* della missione.

Nel vocabolario della missione sottolineiamo da una parte il *termine* in sé, e il *concetto* che esprime. Il *concetto* di missione è anteriore al *termine* che la esprime, nella sfera religiosa e in particolare nel Cristianesimo, dove ha assunto un significato mirato a certe categorie di attività *ecclesiali*.

Origine del termine Missione

Joseph Schmidlin pensa che il termine *missione* faccia la sua comparsa nel Medioevo per opera degli Ordini Mendicanti. Sant'Agostino, facendo risalire la missione della Chiesa al mandato di Cristo, usa il verbo *mittere*¹; san Bonaventura usa il termine *missione* riferendosi al Papa in quanto autorità costituita per *mandare*². Certamente sono stati i gesuiti a promuovere l'uso del termine *missione* alle origini stesse della Compagnia di Gesù. S. Ignazio di Loyola nel 1540, scrivendo le Costituzioni della Compagnia, ai tre voti classici ne aggiunse un quarto *circa misiones*. E spiegava che *missione* signifi-

¹ M. De Mondreganes, *Manual de Misionologia*, Ediciones España Misionera, Madrid 3ª ed., 1951, pp. 5-6. S. Paventi, *La Chiesa Missionaria*, Roma 1949.

² «*In missione enim auctoritas designatur, sine qua nullus debet praedicare*»: Bonaventura, *In Evangelium Lucae*, IX, in *Opera Omnia*, p. 217, Edizione Quaracchi 1895, VII, p. 217. Da notare che il termine missione, nel linguaggio teologico, non è nuovo in assoluto quando si riferisce alla dottrina trinitaria.

cava l'invio (*misión*) per l'esercizio di un ministero stabilito dall'autorità e anche il luogo (*división*) dove questo si doveva svolgere³.

Fuori della Francia il termine *missione* continuava a designare l'attività itinerante e speciale, straordinaria comunque, a differenza della *normale attività pastorale residenziale*.

All'inizio della sua fondazione la Congregazione *de Propaganda Fide* era impegnata su tre campi: la prima evangelizzazione dei territori non cristiani; la cura pastorale dei cattolici che erano minoranza in ambienti non cattolici; la promozione dell'unità tra le varie confessioni cristiane. Fu un impegno del primo Segretario della Congregazione di precisare ulteriormente la finalità del termine *missione* come *prima evangelizzazione dei territori non cristiani*.

Con il termine *missione* si formarono le espressioni *territori di missione* e *paesi di missione*. Giuridicamente sono quei territori (oggi si preferisce parlare di gruppi umani, anche se resta valido il concetto giuridico di territorio) in cui la gerarchia e il clero locale non sono stati ancora costituiti, o non sono ancora autosufficienti e, come tali, dipendono dalla Congregazione *de Propaganda Fide*⁴ o per l'*Evangelizzazione dei Popoli*. Non si può parlare di territori o di paesi di missione là dove la Chiesa indigena è costituita con il suo proprio vescovo, un clero sufficiente e un laicato formato e impegnato. La dicitura *diocesi missionaria* può aver senso solo se si riferisce al soggetto missionario, che è ogni Chiesa locale, per natura sua missionaria.

³ P. Acquaviva, Preposito della Compagnia di Gesù, in una lettera del 29 settembre 1583 segnala la distinzione esistente tra le missioni e gli altri ministeri: *Lettere dei Prepositi Generali della Compagnia di Gesù*, Roma I, p. 66.

⁴ Il nuovo Codice di Diritto Canonico non determina le competenze della Congregazione *de Propaganda Fide*, parlando soltanto, al canone 360, e in modo generale, della Curia romana. Il riferimento resta allora ancora alla Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* di Paolo VI, del 15 agosto 1967 in AAS, 59 (1967) 885-928. Al capitolo IX si parla della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (è il nuovo nome che il Papa dà alla Congregazione, che ritiene comunque anche l'uso del vecchio termine) dicendo che suo compito è promuovere l'attività missionaria in tutti i luoghi della sua giurisdizione. Il 24 febbraio 1969 il documento della suddetta Congregazione: *Relationes in territoriis missionum*, abroga lo *ius commissionis* nelle diocesi in territori di missione e istituisce il *mandatum*. Lo *ius commissionis* resta valido per tutte le realtà esistenti nei territori di missione ancora non erette in diocesi. Finalmente la costituzione apostolica *Pastor Bonus*, di Giovanni Paolo II, del 28.6.1988, definisce anche le competenze della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Cfr. *Pastor Bonus*, EV 11, 917-924.

2. Dimensione ecclesiologicala della missione

La Chiesa riceve il dono di grazia che fonda un impegno, cioè la missione, di riempire lo spazio intermedio, il *tempo penultimo*, il *frattempo* tra il *già* della venuta di Cristo e il *non ancora* del suo ritorno, assicurando la continuità dall'uno all'altro, l'identità sostanziale del principio e del termine. Potremmo dire che la missione della Chiesa, in quanto sacramento dell'amore di Dio Trinità che entra nella storia dell'uomo per salvarla, deve esprimere l'economia di questa missione trinitaria, la circolarità dell'*exitus-reditus*, cioè *dal Padre al Padre*, per Cristo, nello Spirito.

In quanto protesa al compimento del Regno di Dio la missione della Chiesa deve sempre contenere un riferimento all'apostolicità, cioè la continuità con la Chiesa delle origini. Nello stesso tempo essa deve vivere il riferimento all'escatologia, agli *ultimi tempi*, i tempi della salvezza che sono cominciati con l'effusione dello Spirito Santo e che si compiranno con il ritorno del Signore. Il mistero della salvezza è già realizzato, una volta per tutte, in Cristo crocifisso e risorto²⁴. Se l'apostolicità rimanda necessariamente agli apostoli e all'inizio della missione cristiana, poiché la missione è protesa al futuro, al compimento, essa deve sempre coniugare la fedeltà all'origine con la fedeltà nel seguire Cristo, *finché egli venga*⁵.

La missione della Chiesa, dunque, è il compiersi, nello spazio e nel tempo, del progetto di Dio sull'uomo, cioè la sua salvezza eterna (1Tim 2,4). L'amore di Dio è l'origine e la causa della salvezza dell'uomo. Dio ama l'uomo fino a donare il suo Figlio Unigenito, che prende corpo nel seno di una donna, Maria, per opera dello Spirito Santo. Gesù Cristo rivela all'uomo la Buona Notizia del Regno di Dio, che è già qui e ora, che è Lui stesso, e che sarà alla fine in tutti, quando Lui riporterà l'umanità compiuta al Padre nella forza del suo Spirito.

⁵ Cfr. H. Waldenfels, *Teologia fondamentale nel contesto del mondo contemporaneo*, San Paolo Edizioni, 1988, pp. 227, 352, 402, 542.

3. La missiologia

Gesù istituisce la Chiesa perché sia «*sacramento universale di salvezza*» (LG 49). Però, se riflettiamo, la missione precede la Chiesa e la Chiesa è istituita per continuare la missione del suo Signore. A volte è addirittura successo che la Chiesa si è ritrovata spinta, quasi costretta, alla missione per iniziativa dello Spirito Santo, che ne è il Protagonista (cfr. RM III). Per esempio, lo Spirito precede l'apostolo Filippo in Samaria; la Chiesa lo saprà più tardi: «*Gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni*» (At 8,14). Lo stesso Pietro si rende conto che Dio non fa preferenze di persone quando dallo Spirito Santo è inviato al pagano Cornelio, centurione romano.

La prassi missionaria e la riflessione teologica si incroceranno sempre nel loro cammino storico. *La missiologia è la coscienza critica della prassi missionaria*. Per questo essa deve continuamente attingere alla storia dei fatti missionari e questi, a loro volta, caricarsi della storia dell'umanità nelle realtà più varie: dal fatto politico a quello economico, della giustizia, dei diritti umani, dell'ecologia... All'inizio del terzo millennio significa comprendere ancora l'evento Gesù Cristo, l'importanza definitiva del suo annuncio di salvezza e di liberazione, un annuncio che può far cambiare vita a milioni di persone emarginate e offrire loro la speranza di un futuro positivo.

La missione non avviene in astratto perché l'annuncio non cade nel vuoto, e questo semplicemente perché Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo e in Lui salva l'umanità. Ma, proprio per il suo realizzarsi nella storia quotidiana dell'umanità, la missione deve cercare e trovare vie, occasioni, modalità attraverso le quali incontrare l'uomo concreto per annunciargli la salvezza eterna.

La Chiesa è nel mondo e deve camminare con il mondo verso il futuro. In questo mondo deve dare ai popoli, alle culture, alle stesse religioni la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Per la missione della Chiesa tutto ciò costituisce oggi una sfida che diventa sempre più provocatoria e alla quale non si può rispondere senza operare prima una purificazione di pensiero, di prassi, di strutture, di iniziative che devono realizzare la missione.

1. Natura missionaria della Chiesa

Il Concilio Vaticano II, definito anche il *primo concilio missionario* per la costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*), per quella pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*) e, in modo particolare, per il decreto sull'attività missionaria (*Ad Gentes*), ha fatto prendere coscienza in maniera nuova della natura missionaria della Chiesa a partire dall'autocomprensione che questa ha di sé nel tempo conciliare e in quello immediatamente precedente. Il Concilio mette in evidenza il rapporto tra la *natura* e la *missione della Chiesa* per cui la *natura* della Chiesa è la sua *missione*.

La missione della Chiesa è espressa dalla sua natura soprattutto nella prospettiva della Chiesa vista come *mistero* e *sacramento*.

Mentre la teologia conciliare opera il rientro *delle missioni nella missione*, sottolinea contemporaneamente un altro passaggio: la missione non è solo opera della Chiesa universale ma ogni Chiesa locale è responsabile, in forza sempre della sua stessa natura, della missione. E non solo le Chiese locali antiche, ma anche le giovani Chiese. Questo porta a superare la distinzione tra Chiesa che dona e Chiesa che riceve, tra Chiesa che invia e Chiesa che accoglie. Ogni Chiesa locale è la ripresentazione, in territori e ambiti umani diversi, dell'unica Chiesa. In seguito si interverrà per rispondere a domande importanti riguardo all'attività missionaria: se la priorità spetti alla Chiesa particolare o alla Chiesa universale; così anche per superare momenti di crisi degli Istituti esclusivamente missionari, dei quali alcuni giudicavano superato il carisma, sempre in forza del fatto che la Chiesa locale è soggetto primo responsabile dell'attività missionaria. Conseguenza di queste affermazioni è l'emergere di temi di carattere teologico, spirituale, pastorale, giuridico.

La missione segna sempre la giovinezza della Chiesa. La missio-

ne non concede alla Chiesa pause, riposi, soste. Non le dà il tempo di compiacersi dei risultati ottenuti ma la spinge sempre *oltre, altrove*.

L'*oltre, l'altrove* è il cuore della missione, la frontiera sempre nuova nel suo cammino.

La missione spinge la Chiesa ai mutamenti necessari perché l'uomo di ogni tempo, di ogni cultura, di ogni razza si lasci raggiungere dall'annuncio liberante del Vangelo di Dio, che è Gesù Cristo.

Teologia della missione e teologia della Chiesa, *missiologia* ed *ecclesiologia*, sono quindi inseparabili. Al perché della missione si deve sempre rispondere con il perché della Chiesa, il perché della fede¹. *La missione non esprime una modalità dell'essere Chiesa, ma rivela l'identità stessa della Chiesa, la sua natura più vera e più intima*. Per questo ancora la teologia della missione arricchisce l'ecclesiologia e la cristologia, perché colloca la Chiesa nel suo dovere naturale di aprirsi al mondo inteso come luogo teologico dove essa incontra l'uomo storico, concreto, situato o inserito, e gli annuncia la salvezza in Gesù Cristo, di là di ogni frontiera geografica, antropologica, culturale, religiosa, poiché il comando di Gesù la indirizza verso tutti gli orizzonti dell'umanità: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19).

2. Unica missione in tre circostanze

Nella sua enciclica missionaria Giovanni Paolo II aveva scritto: «Il Signore Gesù inviò i suoi apostoli a tutte le persone, a tutti i popoli e a tutti i luoghi della terra. Negli apostoli la Chiesa ricevette una missione universale, che non ha confini e riguarda la salvezza nella sua integrità... Tale missione è unica, avendo la stessa origine e finalità, ma all'interno di essa si danno compiti e attività diverse...»².

Questi compiti e attività diversificate sono le *circostanze* in cui si realizza l'unica missione della Chiesa. Sono tre: la *missio ad gentes*, la *nuova evangelizzazione*, la *cura pastorale*.

¹ RM, 11.

² RM, 31.

La missione *ad gentes* è il *primo ed esplicito annuncio del mistero pasquale di Cristo a coloro che ancora non lo conoscono e mira alla loro conversione*³.

Per quanti sono nella *circostanza* di aver ricevuto il Vangelo ma di vivere come se mai l'avessero conosciuto si colloca l'ambito della *nuova evangelizzazione o rievangelizzazione*, che significa ripensare in maniera seria a tutto il problema della fede mettendo in atto una eccezionale opera di evangelizzazione del mondo contemporaneo per riportarlo a realizzare una nuova sintesi tra Vangelo e vita. Il Papa definisce la nuova evangelizzazione «compito drammatico delle Chiese di antica cristianità»⁴: dove «specie nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche delle Chiese più giovani, interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo»⁵.

A quanti sono impegnati nella nuova evangelizzazione è richiesto di individuare e comprendere non solo l'uomo secolarizzato ma «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno divino della salvezza»⁶.

La *cura pastorale*, invece, si rivolge a quanti hanno aderito a Cristo accogliendolo come unico Salvatore. Giovanni Paolo II afferma l'importanza della catechesi in questo ambito perché inserita nel contesto dell'attività pastorale missionaria della Chiesa che alimenta una costante crescita nella fede e una continua conversione⁷.

³ «L'annuncio del Vangelo non si può separare dall'annuncio del giudizio e dall'invito alla conversione». Cfr. Commissione Teologica Internazionale, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, vol. 8, nn. 432, p. 375.

⁴ RM, 33.

⁵ Ivi.

⁶ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 1975, 19.

⁷ La catechesi è l'insegnamento più completo e organico delle verità cristiane fondamentali. La catechesi costituisce con il kerigma una dimensione essenziale dell'attività missionaria della Chiesa. Per questo «non può essere dissociata dall'insieme delle iniziative pastorali e missionarie della Chiesa». Cfr. Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 18. Il termine catechesi non esiste nel Nuovo Testamento. Appare il verbo greco *κατεχο* che, letteralmente, significa risuonare, far risuonare e traduce i verbi insegnare, istruire, raccontare. Si tratta di un insegnamento di approfondimento che

3. Dovere missionario di tutti i cristiani

Una Chiesa *missionaria per natura* esige, come conseguenza, che tutti i suoi membri siano naturalmente missionari.

La legislazione ecclesiastica, che accoglie e ordina il pensiero teologico, le affermazioni della gerarchia e la stessa prassi ecclesiale, ha codificato quanto attiene alla natura missionaria della Chiesa.

Al canone 781 è detto: «Dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l'opera di evangelizzazione è da ritenere dovere fondamentale del popolo di Dio, tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumono la propria parte nell'opera missionaria».

Il canone 584 afferma: «Obbedendo al mandato di Cristo di evangelizzare tutte le genti e mossa dalla carità dello Spirito Santo, la Chiesa si riconosce tutta missionaria». Qui è evidente che la legislazione canonica, sia latina che orientale, ha recepito e codificato in pieno la dottrina del Concilio che dichiara che la natura della Chiesa è data dalla sua missione. Cristo ha infatti inviato i suoi apostoli perché «*nel suo Nome siano predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati*» (Lc 24, 47). Il mandato del Signore è esplicito: «*Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19). La Chiesa è *istituzionalmente* missionaria perché «essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre»⁸.

Dalla natura missionaria scaturisce l'attività, naturalmente anch'essa missionaria, della Chiesa: «L'attività missionaria scaturisce intimamente dalla natura stessa della Chiesa, ne diffonde la fede che salva, ne perfeziona l'unità cattolica allargandola, si regge sulla sua apostolicità, realizza l'impegno collegiale della sua gerarchia, testimonia, realizza e promuove la sua santità»⁹.

segue il κεντρικα. Nell'epoca apostolica il termine assume il significato tecnico dell'insegnamento delle verità fondamentali della fede cristiana durante l'istituzione catecumenale. Cfr. F. Cocchini, *Catechesi*, in AA.VV. *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, Marietti, Casale Monferrato 1983, pp. 622-627.

⁸ AG 2, LG 17.

⁹ Ivi, 6.

4. Animazione missionaria

Giovanni Paolo II ha scritto: «Le Chiese locali inseriscano l'animazione missionaria come elemento cardine della loro pastorale ordinaria»¹⁰.

Il termine *animare* significa *dotare qualcuno di anima*, di vita; dare vivacità e anche vivacizzare, vivificare, stimolare. Animatore è colui che anima, che dà vita.

Animazione missionaria significa dar vita e motivazione missionaria alle attività pastorali della Chiesa locale per aiutarla a prendere coscienza della sua natura missionaria e ad esprimerla. «L'animazione missionaria è un evento religioso ed educativo che tocca lo spirito, l'intelligenza e il cuore dei cristiani chiamati a vivere in sintonia con il progetto missionario di Gesù di Nazaret, progetto per cui ha dato la vita, progetto che ha consegnato ai cristiani di ogni tempo. Il progetto missionario salvifico di Gesù è universale (per tutti gli uomini) ed integrale (per tutto l'uomo)»¹¹. Nella Chiesa l'animazione missionaria è la messa in atto di tutte quelle realtà che aiutano il battezzato a fargli prendere coscienza del suo diritto-dovere all'evangelizzazione e ad impegnarlo di conseguenza in questa direzione. L'animazione missionaria è rivestirsi dello spirito missionario di Cristo e della Chiesa¹¹.

Il termine *cooperare*, invece, indica immediatamente la partecipazione ad un lavoro prestandovi la propria collaborazione.

In genere i due termini *animazione* e *cooperazione* nella letteratura missionaria tendono ad assorbirsi vicendevolmente, ad essere tra loro sinonimi. Questo non ci sembra sempre esatto, perché i due termini indicano realtà che non sempre coincidono. Possiamo dire che l'animazione missionaria è sul piano dei principi, dello spirito, delle idee mirando alla vita stessa della comunità ecclesiale, soprattutto nella sua espressione spirituale, liturgica, catechetica, teologica per darle un'anima autenticamente missionaria in un respiro ecclesiale universale. L'approdo primo dell'animazione missionaria è, dunque, nel creare ed animare nella Chiesa l'autocoscienza di essere missio-

¹⁰ Ivi, 83.

¹¹ AG, 4.

itaria per sentire, di conseguenza, la responsabilità per la missione universale come sua stessa natura. La missionarietà della Chiesa particolare, alla quale tende l'animazione missionaria, ha come segno preciso la sua missionarietà *ad gentes* perché nella Chiesa particolare «è presente ed opera la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica ed apostolica»¹². Tutto quanto si afferma della Chiesa universale si afferma per analogia della Chiesa particolare, «dovendo essa riprodurre alla perfezione l'immagine della Chiesa universale, avendo piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo»¹³.

Diciamo anche che l'animazione di questa coscienza missionaria responsabile deve essere tale sia nella Chiesa particolare già costituita da tempo che in quelle di recente costituzione. I due termini *Chiesa antica* e *Chiesa giovane* oggi si coniugano con il termine di *Chiese sorelle* perché ogni Chiesa particolare – sia di antica che di recente costituzione – ha sempre contemporaneamente qualcosa da ricevere e qualcosa da dare. Questa capacità di ricevere e di dare fonda l'economia missionaria di ogni Chiesa particolare e si esprime nella capacità di evangelizzare sé stessi mentre si è impegnati nell'evangelizzazione degli altri, di tutti.

L'animazione missionaria sarà sempre necessaria per il dinamismo vitale della Chiesa particolare.

5. La cooperazione missionaria oggi

«La cooperazione si allarga oggi a forme nuove, includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta. Situazioni nuove, connesse al fenomeno della mobilità, richiedono ai cristiani un autentico spirito missionario»¹⁴.

Le nuove forme della cooperazione missionaria sono individuate nel *turismo internazionale*, che va seguito con un atteggiamento di rispetto perché diventi occasione di vicendevole arricchimento cultu-

¹² Ivi.

¹³ Ivi, 20.

¹⁴ RM, 82.

rale e, quando capita, di dialogo interreligioso. Le *visite alle missioni*, fatte soprattutto da giovani che vanno per offrire un aiuto e una testimonianza di vita cristiana, aiutano ad un reciproco arricchimento e rinvigoriscono nella fede. Poi vi sono i *gemellaggi*: l'assunzione da parte di una diocesi, o anche di una comunità parrocchiale, o di gruppi e movimenti ecclesiali, di una particolare comunità e situazione di bisogno in zone di giovani Chiese o in territori cosiddetti di missione per provvedervi con invio di personale e di mezzi economici. Interessante notare che questa nuova forma di cooperazione è già presentata dall'*Ad gentes* che, però, dichiara subito che essa non deve mai «trascurare l'opera missionaria in generale»¹⁵. Un avvertimento molto importante per evitare l'appiattimento di una diocesi o di una singola realtà ecclesiale su una situazione di bisogno trascurando, invece, la realtà missionaria di frontiera.

Un dato importantissimo è il fenomeno della sempre più massiccia presenza nelle nostre città di *immigrati non cristiani*, che sfidano le nostre Chiese locali all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto: che accoglienza, che testimonianza, che dialogo, che annuncio offrono le comunità cattoliche agli operai, agli studenti, ai «vu cumprà» ai semafori, nei tuguri? Il Papa ricorda anche che la cooperazione missionaria deve impegnare i *responsabili* della politica, dell'economia, della cultura, del giornalismo, gli *esperti* nei vari organismi internazionali. In queste concrete situazioni di vita e di responsabilità viene offerta ai cristiani l'occasione per annunciare il Vangelo con la loro testimonianza di fede nei contatti diretti con i non cristiani.

Questo ambito nuovo e queste nuove forme di cooperazione missionaria hanno bisogno di una riflessione seria e profonda da parte delle nostre Chiese oggi interpellate drammaticamente.

C'è anche una *dimensione spirituale* della cooperazione missionaria: «La cooperazione missionaria si vive e si radica innanzitutto nell'essere personalmente uniti a Cristo. Solo se si è uniti a lui, come tralci alla vite, si possono produrre buoni frutti»¹⁶. Quindi la cooperazione missionaria trova la sua radice e la sua origine nell'intima

¹⁵ AG, 37.

¹⁶ RM, 77.

comunione con Cristo. Da questa comunione con Cristo scaturisce quella con i fratelli e porta a cooperare perché tutti godano delle ricchezze di Cristo e del suo Vangelo della carità. «Cooperare alla missione significa non solo dare ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale, e nessuna deve chiudersi in sé stessa»¹⁷.

¹⁷ Ivi, 85.

1. Definizioni

La teologia pastorale è la riflessione teologica sulle attività con cui la Chiesa realizza sé stessa e la sua missione nella storia.

Le riflessioni che riguardano il realizzarsi della Chiesa in sé attingono alla *teologia pastorale* come scienza sulle azioni dirette della Chiesa; le riflessioni sulle modalità con cui la Chiesa realizza questa missione riguardano la teologia pastorale come *teologia pratica*.

La prassi pastorale indica come le attività devono essere realizzate dalla Chiesa nelle diverse situazioni storiche. La teologia pastorale è la «scienza teologica che analizza la situazione concreta in cui la Chiesa si edifica con le sue proprie azioni»¹.

Una definizione di ampio respiro afferma che la «teologia pastorale è la scienza teologica della cooperazione ministeriale della Chiesa al piano divino della salvezza»².

Con il termine *pastorale* si intende il ministero svolto all'interno della comunità dei fedeli dai ministri ad essi preposti.

La *pastorale* indica la prassi di auto-edificazione delle comunità cristiane attraverso il ministero dei pastori che si prendono cura dei fedeli³.

Il Concilio Vaticano II non si è impegnato esplicitamente a definire la natura teologica della cura pastorale però la *Lumen gentium*, parlando del ministero dei vescovi all'interno delle diocesi, dice: «Ad essi è pienamente affidato l'ufficio pastorale, ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge»⁴.

¹ C. Floristaan e Useros Carretero, *Teologia dell'azione pastorale*, Roma 1970, pp. 163-166.

² R. Spiazzi, *Natura e situazione della Teologia pastorale*, Roma 1970, pp. 163-166.

³ G. Colombo, *Pastorale missionaria*, in *Dizionario di Missiologia*, EDB, 1993, pp. 393-397. G. Colombo, *Pastorale missionaria*, in *Dizionario di Missiologia*, EDB, 1993, pp. 393-397.

⁴ LG, 27.

2. Pastorale missionaria

Fino al 1943 il termine *pastorale* era tenuto distinto da quello di *missione*. I fondamenti biblici ai quali si faceva riferimento indicavano sempre una distinzione netta tra un gregge al sicuro, guidato e protetto, e un altro *fuori, lontano*, che bisognava portare all'ovile. Interessante il riferimento a Ezechiele⁵, ma soprattutto a quello di Gesù che proclama: «Ho altre pecore che non sono di questo ovile. Anche queste io devo condurre. Ascolteranno la mia voce, e diventeranno un solo gregge sotto la guida di un unico pastore»⁶.

Nel 1943 due preti francesi, due preti-operai della prima ora, pubblicano un opuscolo dal titolo provocatorio: *France, pays de mission?*⁷ L'opuscolo non aveva pretese teologiche ma esprimeva un'idea e una convinzione che impressionò fortemente il mondo cattolico: anche la Francia doveva essere considerata un *paese di missione* visto che tra la Chiesa e le masse si era andato formando un fosso che la tradizionale organizzazione della Chiesa in diocesi e parrocchie non riusciva a colmare più.

Veniva messa in crisi tutta la concezione della missione e la conseguente prassi missionaria.

Quindi anche la Francia, e anche altri paesi occidentali, erano luoghi dove vivevano comunità umane nelle quali bisognava come far rinascere la Chiesa. Bisognava, insomma, attivare la missione, non si poteva parlare più di una pastorale tesa soltanto alla conservazione e alla preservazione della fede: la pastorale doveva essere per forza una *pastorale missionaria*.

In Francia nasce il movimento per una *pastorale d'insieme*, in Germania si pratica una *pastorale dell'ambiente*.

Queste due prassi pastorali esprimono forti preoccupazioni missionarie. Si parla esplicitamente di *pastorale missionaria*, che viene definita come l'esigenza di «superare una prassi ecclesiale statica,

⁵ «Io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove sono disperse... Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni... Non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica». Cfr. Ez 37,21-24.

⁶ Gv 10,18.

⁷ H. Godin - Y. Daniel, *France, pays de mission?*, L'Abeille, Lyon 1943.

ripetitiva, conservatrice» per «promuovere una prassi dinamica, che coinvolga tutta la comunità e sia orientata all'annuncio che susciti l'adesione e provochi la conversione»⁸.

3. Fondamento teologico

Il fondamento teologico della pastorale come pastorale missionaria è espresso nel Concilio Vaticano II dove, nel Decreto sull'attività missionaria, è detto che la «missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale per cui essa ... si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e popoli ... Questo compito è uno e immutabile in ogni luogo e in ogni situazione anche se, in base al variare delle circostanze, esso non si esplica allo stesso modo»⁹. E chiarisce: «Le differenze ... non nascono dalla natura intrinseca della missione, ma solo dalle circostanze in cui la missione stessa si esplica»¹⁰.

Viene anche precisato il contenuto della pastorale missionaria: «La pastorale missionaria consiste nel rendere evangelizzatrice tutta la comunità cristiana a partire dallo stesso cammino per cui è evangelizzata ... L'azione pastorale trasforma in evangelizzatrice la stessa comunità evangelizzata, mediante un cammino di ascolto della Parola, della celebrazione dei misteri, vivendo le esigenze cristiane e i servizi della carità ... La pastorale missionaria ridimensiona, alla luce dell'evangelizzazione, tutti i ministeri e tutti i servizi apostolici e tutte le vocazioni»¹¹.

L'Assemblea delle Chiese Latinoamericane di Puebla definisce l'azione pastorale come la «risposta specifica, cosciente e meditata alle necessità dell'evangelizzazione»¹².

Quindi una pastorale vera non può non essere che una *pastorale missionaria*, il cui fondamento teologico va cercato nella natura stessa

⁸ G. Colombo, *Pastorale missionaria*, in DM, pp. 393-397.

⁹ AG, 5, 6.

¹⁰ Ivi, 6.

¹¹ J. Esquerda Bifet, *Teologia dell'evangelizzazione. Spiritualità missionaria*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1992, p. 41.

¹² Citato in P. Giglioni, *L'attività missionaria della Chiesa*, in: *Missione per il Terzo Millennio*, Pontificia Unione Missionaria, Roma 1992, p. 48.

sa della Chiesa. Questa natura missionaria, che fonda la Chiesa, si traduce in una prassi ecclesiale che per la Chiesa è intrinsecamente missionaria, non perché dettata dalle emergenze delle situazioni ma come dimensione normale della sua vita e attività. Allora il gesto tipico della missione, *uscire per andare*, creerà necessariamente all'interno della Chiesa locale la coscienza della necessità di una pastorale veramente missionaria. La Chiesa non esiste per sé stessa ma per realizzare il progetto di Dio, che è per tutto il mondo, a partire dalla stessa Chiesa.

La missione prima di essere un'attività della Chiesa è un movimento di amore di Dio che si autocomunica al mondo. La risposta a questo amore di Dio fonda le motivazioni della missione della Chiesa contrassegnando l'anima e i fatti della pastorale missionaria.

4. Una Chiesa per gli altri

Progettare una pastorale missionaria significa essere una *Chiesa serva*, al servizio del mondo, una Chiesa *per gli altri*.

Questa coscienza di servizio porterà le Chiese locali, e in esse le comunità parrocchiali, i movimenti e i gruppi ecclesiali, «a convertirsi da un'attenzione esclusivamente parrocchiale ad una coscienza di ciò che Dio fa per la salvezza degli uomini nella vita del mondo»¹³. La pastorale è missionaria ogniqualvolta essa si sente interpellata, e risponde, alle richieste che vengono dall'uomo. Questo significherà chiedersi «come valorizzare e mettere in atto tutte le possibilità evangeliche nascoste ma già presenti e operanti nelle realtà umane»¹⁴.

Possiamo dire che la pastorale missionaria impegna la Chiesa ad andare sempre oltre. Da una pastorale di conservazione bisogna giungere ad una pastorale di evangelizzazione; da una gestione dell'esistente ad una pastorale di iniziazione cristiana personale e comunitaria.

¹³ Conferenza Missionaria Mondiale di Bangkok, 1972-1973. Il motto della Conferenza era «La salvezza del mondo di oggi» e metteva in primo piano la tensione esistente nella dialettica Chiesa-mondo.

¹⁴ CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*.

ria. Da una pastorale di accoglienza di quanti sono nella Chiesa ad una pastorale di invio verso quanti non conoscono, o sono indifferenti, al messaggio evangelico.

La pastorale missionaria esige che tutta la comunità si senta in *stato di missione* formulando piani pastorali e attivando strategie operative capaci di costruire comunità ecclesiali veramente missionarie, cioè nuove, coinvolgenti.

Si tratta di creare mentalità nuove dove i pastori guidino le comunità ecclesiali sulle vie della missione. La pastorale missionaria è l'arte di edificare il Cristo totale; di generare, cioè, la comunione di tutta l'umanità con Dio.

5. I *Fidei donum* di ieri e di oggi

Una delle esperienze più forti della mentalità ecclesiale che si converte alla missione universale della Chiesa è quella dei sacerdoti cosiddetti *Fidei donum*, dal nome dell'omonima enciclica di Pio XII del 21 aprile 1957. Lo spirito di questo documento, anche se motivato immediatamente dall'urgenza di avere missionari, anche a tempo, per l'evangelizzazione soprattutto dell'Africa che si liberava dalla colonizzazione straniera, è nella convinzione di fede che le nostre Chiese non devono solo dare e ricevere, ma devono dare tutte sé stesse. Il dono di persone: sacerdoti, ma poi anche laici, per l'evangelizzazione presuppone una Chiesa in dono di sé. L'inviato è il segno di una Chiesa che si dona.

Infatti Pio XII nell'enciclica *Fidei donum*¹⁵ affermava: «Le incomparabili ricchezze che Dio depona nelle nostre mani con il dono della fede sono motivo di immensa gratitudine ... Lo spirito missionario, animato dal fuoco della carità, è in qualche modo la prima risposta della nostra gratitudine a Dio: comunicare ai nostri fratelli la fede che noi abbiamo ricevuta»¹⁶. E più avanti: «Lo spirito missionario e lo spirito cattolico sono una sola e stessa cosa ... Un

¹⁵ Pio XII, *Fidei donum*, enciclica su Le condizioni delle missioni cattoliche particolarmente in Africa, Città del Vaticano, 21 aprile 1957.

¹⁶ FD, 1.

cristiano non è veramente affezionato e devoto alla Chiesa se non è ugualmente attaccato e devoto alla sua universalità, desiderando che essa metta radici e fiorisca in tutti i luoghi della terra»¹⁷. Giovanni Paolo II ribadirà: «La fede si rafforza donandola»¹⁸.

Oltre cinquant'anni fa Pio XII invitava le Chiese di antica data a uscire dai propri confini, a donare evangelizzatori anche se esse stesse ne avevano bisogno. Oggi la realtà non è cambiata sul fronte delle necessità di evangelizzatori, anche nelle stesse Chiese di antica data. Ma la risposta a questa sfida di povertà di missionari è sempre la stessa: la fede che la missione è di Dio e lui certamente provvederà alla sua Chiesa. È l'invito preciso di Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 2007.

Da tempo l'esperienza *Fidei donum* si è estesa anche ai laici, soprattutto quelli forniti di una professione che li abilita a un servizio importante, come medici, personale paramedico, esperti nel settore della scienza e della tecnica, della scienza ambientale ecc. È un quadro di riferimento notevole e prezioso per la ricaduta che l'esperienza diretta di questi, chiamati anche *volontari*, ha nella loro Chiesa di origine quando rientrano. Anche in questo campo è notevole l'impegno di formazione missionaria, di spiritualità, di inculturazione.

Un fenomeno relativamente nuovo è quello di sacerdoti che vengono nelle Chiese di antica data provenienti dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina. Sono anch'essi sacerdoti *Fidei donum* perché si donano alle Chiese in Occidente per l'evangelizzazione, noi speriamo soprattutto dei loro connazionali presenti sul territorio, ma anche per aiutare nell'animazione della pastorale diocesana. Anche per loro si impone il dovere di una formazione adeguata che includa soprattutto lo spirito dell'inculturazione per un inserimento pieno. A queste condizioni la loro presenza e attività pastorale è un contributo prezioso. Si tratta comunque di un fenomeno in evoluzione che necessita di discernimento, accoglienza, rispetto dei termini dei contratti che devono avvenire da vescovo a vescovo.

¹⁷ Ivi, 16.

¹⁸ RM, 1.

6. Sfide missionarie alla pastorale: inculturazione, dialogo interreligioso, info-etica, ambiente, pace, povertà, bioetica...

Oggi la missione della Chiesa è chiamata a confrontarsi con altre grandi sfide, oltre quelle a cui abbiamo accennato e quelle cui accenneremo in seguito. La prima è quella dell'*inculturazione*¹⁹, che significa poter provare che ogni cultura può accogliere l'unico Vangelo di Dio; la teologia della missione si coniuga come teologia dell'inculturazione²⁰.

I concetti che essa esprime si trovano nei documenti del Concilio Vaticano II: *Ad Gentes* (18, 19, 22), *Lumen gentium* (13, 19), *Gaudium et spes* (12, 19, 22, 24, 25). I termini usati dal Concilio erano stati: *adattamento*, *accomodamento*, *indigenizzazione*, *incarnazione*. Giovanni Paolo II definisce l'inculturazione: «intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione del Cristianesimo e il suo radicamento nelle varie culture ... Per l'inculturazione la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli, con le loro culture, nella sua stessa comunità»²¹.

La Chiesa si deve rivolgere ai diversi gruppi umani usando il loro linguaggio perché essa sa che è possibile annunciare in ogni lingua che Cristo è il Signore.

Il *dialogo interreligioso* è l'altra sfida che porta a scoprire nelle tradizioni religiose non cristiane diverse forme di esperienza del Dio di Gesù Cristo, attivando con esse un dialogo sincero, soprattutto di vita. Di questo parleremo diffusamente più avanti.

C'è poi la sfida di tutta un'umanità derubata dei suoi diritti, dei poveri soprattutto, del mondo dei giovani, delle donne, di quello del-

¹⁹ Il termine *inculturazione* verrà usato per la prima volta da Padre J. Masson nel 1962, poi il 15 aprile 1968 dal Padre Pedro Arrupe, S. J., in una lettera ufficiale, quindi nella XXXII Congregazione Generale della Compagnia di Gesù del 1975 e nel successivo ottobre al Congresso Internazionale di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

²⁰ Affacciatisi alla ribalta della teologia della missione con la riflessione del francescano belga P. Tempels, missionario in Camerun, che cercava di rintracciare nella filosofia bantu gli *incastri* (*pierres d'attente*) tra la cultura locale bantu e il Vangelo, viene accolta nell'*Ad Gentes* che dichiara necessaria la ricerca teologica "in ogni vasto territorio socio-culturale ... per realizzare un incontro tra la tradizione cristiana e la concezione della vita e la struttura sociale dell'ambiente" (AG 22).

²¹ RM, 52.

le comunicazioni di massa²², della liberazione da ogni forma di schiavitù moderna, dei gravi problemi posti dalle scoperte scientifiche soprattutto in campo biomedico e biotecnologico: è la sfida della bioetica al mondo missionario. Indagheremo più avanti soprattutto sulla *bioetica* per le implicazioni drammatiche che si registrano in modo particolare nei paesi del Sud del mondo.

7. La pastorale missionaria nelle parabole del Regno

Operai a tutte le ore – L'abito nuziale – Il granellino di senape – Il tesoro e la perla – Il fico sterile

Ci sembra che Gesù abbia indicato alla Chiesa lo stile e le modalità del *fare missione* nelle parabole del Regno. Anche se in nessun passo del Vangelo troviamo la definizione di Regno da parte di Gesù, esso è un'espressione usata esplicitamente in diverse parti del Vangelo dei Sinottici (es. Mc, 1,14-15) ed è un ritornello, soprattutto nelle parabole (es. Mc 4,26-30; Mt 15, 44, 45, 47). Il significato che Gesù dava al termine *regno* lo ricaviamo dalla sua predicazione, dalla sua vita, dalle sue promesse.

Il Regno è la manifestazione della paternità di Dio, il realizzarsi della sua Provvidenza per tutti gli uomini, il dono più prezioso del Padre. Gesù nelle parabole fa capire cosa vuole il Padre, con quale cuore, quale prontezza, quale universalità di sentimenti e di opere, quale sofferenza e quale gioia Egli agisce, perché noi compiamo come Chiesa la missione che origina dal Padre. Ci insegna lo *stile* della missione.

Per esempio a noi il Padre non concede di conoscere il tempo e l'ora sua, perché questo non lo concede neanche al Figlio; a noi il Padre offre l'urgenza del suo Amore: «Perché state tutto il giorno senza far niente? Andate a lavorare nella mia vigna. Andate [...] Andate [...] Andate...» (Mt 20,7). Perché anche questo è certo: noi non possiamo tornare al Padre a mani vuote. Però, prima ancora, il Padre vuole che imploriamo da lui il dono di essere gli operai della

²² Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali del gennaio 2007 ha parlato a questo proposito di *info-etica*.

mietitura, che è pronta da sempre. «Manda operai per la tua messe» (Mt 9,38) non è preghiera per altri che possono diventare operai, ma per noi stessi che abbiamo ricevuto dal Padre la grazia di essere missionari.

Se sembra che il Padre non ascolti e non conceda subito il dono di essere inviati, è perché vuole che insistiamo come amici importuni perché, di fronte alla nostra fede, «egli si alzerà almeno per l'insistenza» (Lc 11, 8). E niente, come la missione, è opera di fede orante e insistente: «In verità, in verità vi dico: se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà» (Gv 15,23).

Una volta che il Padre ci ha ammessi al banchetto come suoi commensali, non gli importa la nostra provenienza: se siamo santi o poveri rifiuti. Al Padre importa che, una volta accolto l'invito, noi siamo pronti: tutti e tutto per la missione, cioè che indossiamo l'*abito nuziale*: la fede, la grazia, la volontà, la gioia soprattutto di essere missionari. Se no scatta il dramma del rigetto: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito di nozze?». E disse ai servi: «Buttatelo fuori» (Lc 22,12). Nella Chiesa ogni battezzato è chiamato alla missione, ma la chiamata non esaurisce l'impegno della formazione per il lavoro da fare, né è garanzia per esso: fonda il dovere di amore di essere sempre all'opera, umili e vigilanti, gioiosi e realisti. Perché poi, una volta al lavoro, bisogna seminare con fede, con costanza, con fedeltà, con gioia perché il seme è la Parola di Dio, è Gesù stesso, Parola del Padre, ed è efficace per sé. Non entra nella dinamica della missione vederne i risultati, nemmeno vedere come e quando essa si realizza. La missione esige il seminare bene, seminare sempre, seminare dovunque, soprattutto tra insuccessi e resistenze umane. Alla fine il Padre ci concederà di «conoscere i misteri del Regno» (Mt 13,11) perché ci ha trovati piccoli e poveri.

Il Padre ci chiama alla sua missione per essere come il *granellino di senape* «che è il più piccolo di tutti i semi» (Mt 13,22) e come un pugno di lievito che «una donna ha preso e ha impastato con tre misure di farina» (Mt 13,32) per ricordarci che la missione è del Padre e che andrà sempre avanti nonostante la povertà e la piccolezza dei missionari.

La missione è un *tesoro nascosto* (cfr. Mt 13,44), è una *perla preziosa* (cfr. Mt 13,45). Se il Padre ce ne fa dono nel Figlio significa

che noi dobbiamo spogliarci di tutto, dobbiamo venderci in tutto per acquistarla e contemplarla, annunciando incantati il fascino trasformante della novità di Gesù. Bisogna però ricordare che il tesoro e la perla sono beni preziosissimi ma nascosti: bisogna cercarli senza mai stancarsi fino a quando non siano stati trovati.

A volte il Padre sembra chiedere veramente troppo, come al *fico sterile* al quale Gesù chiede il frutto fuori stagione. Se nella missione il Padre ci chiede di non aspettare per vedere i frutti, di lavorare nonostante tutto, d'altra parte ci chiede, proprio lui, di essere noi frutto anche fuori stagione. Sembra che il Padre ci chieda veramente cose impossibili, anche la morte, se vuole, perché Lui l'ha chiesta al Figlio suo Gesù. Invece ci viene fatto il dono, come a Maria di Nazaret, di credere e di agire sapendo bene che nulla è impossibile a Dio (cfr. Lc 1,37; anche Gen 18,14).

8. L'invito: la semina e il raccolto – Ovile per tutti – Samaritani di amore – I talenti

Poi la missione affidata dal Padre a Gesù, e da questi alla Chiesa nello Spirito Santo, esige una grande e misteriosa pazienza e un duro lavoro di discernimento. Esige di accettare addirittura di non meravigliarsi più di tanto se, dopo aver seminato grano buono, si vede spuntare l'erba cattiva. Ci è chiesto di non arrabbiarci, di non affrettarci a radicare l'erba cattiva (cfr. Mt 13,28), perché il bene e il male, come i buoni e i cattivi, continueranno a coesistere. Bisogna anche saper discernere, senza neppure un'ombra di fondamentalismo o solo di zelo inopportuno, perché il tempo del Regno del Padre è tempo di raccolta, non di cernita. Il tempo della cernita è il tempo del Padre e spetta a lui: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre» (Mt 24,36).

La missione dal Padre ci spinge con Gesù e nella forza dello Spirito Santo ad andare sempre oltre. L'*oltre* è la frontiera stessa della missione del Padre perché è un punto mai storicamente, geograficamente o spiritualmente raggiunto. Gesù stesso ce lo indica: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*» (Mt 5,48).

Gesù ci insegna pure che il Padre è il Pastore, e il suo ovile deve raccogliere tutte le pecore del mondo. Se anche una sola non è nell'ovile, il Pastore lascia tutte le altre per andare in cerca di quella che è rimasta fuori. La missione è universale, riguarda tutta l'umanità. La Chiesa è sacramento universale di salvezza. A nessuno di noi è concesso di fermarci a contemplare le pecore perché tutto il gregge è del Padre che, nel Figlio, lo affida a noi e ci dona lo Spirito Santo per non farci lavorare da soli (cfr. Mt 18,14).

Il Padre ci vuole pure buoni samaritani di speranza in un mondo che uccide anche la speranza. Non possiamo camminare sulla strada, tra fratelli e sorelle che stanno male e far finta di nulla. Ci salviamo se aiutiamo il mondo intero a salvarsi. La missione è opera di compassione del Padre che nel Figlio si china sull'umanità peccatrice, la solleva e la guarisce pagando di persona nella persona di Gesù. La missione si realizza eseguendo l'invito di Gesù: «*Va' e fa' anche tu lo stesso*» (Lc 10,37).

Il Padre, ci avverte Gesù, ci invia in lui Figlio per la missione della Chiesa. Il Padre ci dona nello Spirito i *talenti*: le attitudini, la grazia, la fede. Però resta un Padre esigente che ci chiede conto di come abbiamo trafficato questi talenti, perché i doni sono stati dati a noi ma non sono per noi, i doni sono per gli altri, per tutti, perché nella missione «*la fede si rafforza donandola*» (RM 1). Se non doniamo gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto, il Padre ci toglie anche quello che ci ha dato (cfr. Mt 25,8). Alla fine, quando ci incontrerà, dopo una giornata massacrante di lavoro, di ansie, di martirio anche, ci dà la ricompensa. Ma attenti: solo quella pattuita all'inizio, al momento della chiamata. Non sopporta che possiamo recriminare se altri, che pure sono stati meno bravi, meno dotati, meno spirituali, che hanno faticato di meno e hanno anche trovato soddisfazione nel lavoro vengano pagati come noi. Perché, dice Gesù, la nostra ricompensa è nei cieli. La nostra gioia completa è quella di servire umilmente e fedelmente il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di condurre l'umanità, attraverso la Chiesa, ai tempi escatologici del Regno.

1. L'universalità della missione

L'irruzione e la forza dello Spirito Santo danno l'avvio alla *missione universale*, che muove da Gerusalemme, attraversando la Giudea e la Samaria, per raggiungere gli estremi confini della terra. Pietro è l'annunciatore della missione universale, lo conferma a Gerusalemme prima nel discorso di Pentecoste agli Ebrei convenuti «da ogni nazione che è sotto il cielo» (At 2,5-11), poi nel discorso al Portico di Salomone (At 3,25), quindi nelle guarigioni operate da lui, da Giovanni, dagli altri apostoli (At 2,43; 3,1-10; 5,16-26). Però in effetti si tratta pur sempre di una predicazione agli Ebrei, e se a Pentecoste attorno a Pietro e agli altri apostoli si raccoglie una folla che proviene da ogni nazione che è sotto il cielo, si tratta di Giudei, diversi tra loro solo per la varietà delle lingue parlate. Questa missione universale, nel senso di uscire dai propri confini geografici per andare fuori, ad *extra*, non inizia subito perché anche il gruppo degli apostoli resta ancorato alla prospettiva religiosa del popolo eletto. L'avvio concreto alla missione universale, cioè diretta a tutti, è lento e non facile, anche se c'è stato un evento che ha mosso la missione verso la sua universalità: la conversione del centurione romano Cornelio, un pagano. Pietro vi è coinvolto in prima persona, fa l'esperienza che «Dio non fa preferenze di persone» (At 10,34), eppure dovrà quasi scusarsi a Gerusalemme per tutto quello che è successo: «Chi ero io per porre impedimento a Dio?» (At 10,17). Ma proprio allora la comunità che ha rimproverato Pietro prende atto che «anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita» (At 11,18).

Saranno l'uccisione di Stefano, il primo martire, e la persecuzione scagliata subito contro i cristiani con la loro conseguente disperazione nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8,1) a rappresentare il vero inizio storico della missione *ad extra*, perché questi cri-

stiani «andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio» (At 8,4). Infatti alcuni andarono in Fenicia, a Cipro, ad Antiochia dove la Buona Notizia venne predicata ai Greci suscitando particolare attenzione. La Chiesa di Gerusalemme viene informata di questo evento e manda Barnaba che incontra i primi Greci convertiti, ne gioisce e comprende come sia opera di Dio (At 11,19-26).

Non conosciamo i nomi dei primi missionari che sono all'origine della Chiesa di Antiochia, dove per la prima volta i seguaci di Gesù vennero chiamati cristiani; sappiamo però che «la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì» (At 11,21). Inoltre la comunità di Antiochia traduce in gesti significativi la fede in Gesù Cristo: organizza una raccolta di aiuti da inviare in Giudea, ai fratelli che sono in difficoltà (At 11,29), poi, mossa dallo Spirito Santo, realizza il primo mandato missionario, il primo invio ufficiale in missione (At 13,1-3). È allora che compare sulla scena missionaria Saulo di Tarso, poi Paolo, la cui intensa e universale attività missionaria occuperà tutta la seconda parte del racconto degli Atti degli Apostoli.

2. La missione nei cinque Continenti

All'inizio dei secoli che formarono il Medioevo la Chiesa era ben presente per indicare ad una massa umana che si spostava in continuo nomadismo, soprattutto da nord verso sud, la luce di Cristo.

Nasceva l'Europa.

Attraverso la missione, realizzata soprattutto dai monaci benedettini, la Chiesa plasmò la civiltà dell'Europa moderna.

In seguito all'espansione degli europei nell'Africa Nera e soprattutto nelle Americhe, la missione ruppe le frontiere secolari dell'Islam e la Chiesa fu all'orizzonte di molti popoli che ancora non conosceva.

Dal 1500, e fin quasi alle soglie del Concilio Vaticano II, l'attività missionaria conobbe un processo di diffusione della Chiesa cattolica anche se nel contesto, a volte tragico, del colonialismo con cui l'Europa si impose nei confronti di altri popoli, di altri continenti e culture.

L'istituzione del Dicastero vaticano *de Propaganda Fide*, che guida a nome del Papa l'attività missionaria della Chiesa, servì anche a liberare l'attività missionaria dalle tutele politiche imposte dalle potenze coloniali.

In questo dinamismo di pensiero teologico e di prassi missionaria si inseriva il magistero pontificio con quattro eccezionali encicliche¹ che introdurranno alla vasta riflessione missionaria accolta dal Concilio Vaticano II.

3. Il Concilio Vaticano II

Durò dal 1962 al 1965, in quattro sessioni, nell'autunno di ogni singolo anno. La sua preparazione vide al lavoro una Commissione centrale, 11 commissioni particolari e 3 segretariati. Vi parteciparono più di 2000 vescovi e, grazie ai moderni mezzi di comunicazione sociale, fu seguito in tutto il mondo. Per la prima volta, invitati dal Papa, parteciparono come uditori ufficiali rappresentanti delle Chiese cristiane non cattoliche.

I Padri conciliari fin dall'inizio fecero presente la loro libertà d'azione non accettando mai decisioni precostituite; questo si evince anche dalla storia di schemi rimandati alle commissioni, qualcuno anche più di una volta, per essere riveduti.

Furono sostanzialmente tre i temi principali: la rivelazione della Chiesa a sé stessa; la vita interna della Chiesa; la relazione della Chiesa con il mondo.

La Costituzione sulla Chiesa, *Lumen gentium*, pone l'accento non tanto sul carattere giuridico e gerarchico della Chiesa quanto su quello comunione: la Chiesa è, prima di tutto, il popolo di Dio radunato dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Prima di ogni distin-

¹ Sono, nell'ordine: *Maximum illud* di Benedetto XV, del 1919, che trattava della propagazione della fede in tutto il mondo; *Rerum Ecclesiae* di Pio XI, del 1926, che esortava all'incremento delle missioni cattoliche; *Evangelii Praecones* di Pio XII, del 1951, che invitava ad un nuovo impulso missionario dopo la terribile seconda guerra mondiale; *Princeps Pastorum* di Giovanni XXIII, del 1959, che trattava della realtà delle missioni cattoliche viste nell'ansia missionaria naturale di un Papa, Pastore della Chiesa universale.

zione di ordine e grado viene la comunione; si afferma così l'ecce-siologia di comunione.

La missione della Chiesa nel mondo è affidata alla Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, la Chiesa nel mondo contemporaneo.

L'impegno della Chiesa nel mondo non cristiano e ateo è descritto nel Decreto sull'attività missionaria, *Ad Gentes*.

Questo documento missionario risveglierà la vita stessa della Chiesa, le aprirà orizzonti nuovi e nuove prospettive, motiverà con più rigore teologico, biblico e anche storico l'attività missionaria. Non mancarono problematiche e crisi interne per alcune letture affrettate e unilaterali, ma tutti devono prendere coscienza che la «*Chiesa, pellegrina nel tempo, è per sua natura missionaria*»².

La Dichiarazione *Dignitatis humanae* rispose ad attese sempre più avvertite dall'opinione pubblica sulla libertà religiosa. Qui la Chiesa dovette superare difficoltà che avevano appesantito per secoli il suo cammino nella storia, riconoscendo a ogni persona umana la piena libertà di coscienza, un fatto che veniva definito sacro e inviolabile per chiunque. La Chiesa ammetteva di aver anche sbagliato in alcune situazioni storiche ma, mentre ribadiva l'inviolabilità della coscienza dell'uomo, avvertiva che la sua dottrina era stata sempre quella che «nessuno può essere costretto con la forza ad abbracciare la fede» (n. 12).

Nella dichiarazione *Nostra aetate* sul tema dei rapporti con le religioni non cristiane, è detto esplicitamente che «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto vero e santo è in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (n. 2).

Per la prima volta in un documento ufficiale e solenne del magistero si parla positivamente delle religioni non cristiane riconoscendo i valori in esse contenuti e lanciando un appello per il dialogo interreligioso.

Diamo ora uno sguardo al cammino missionario della Chiesa nei vari Continenti.

² AG, 2.

4. Europa

Il Cristianesimo si diffuse rapidamente nei territori dell'Impero romano raggiungendo fin dall'inizio anche membri della famiglia imperiale a Roma.

Fu perseguitato costantemente fino al sec. IV, quando Costantino concesse la libertà di culto (anno 313). Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente comincia l'evangelizzazione dei popoli barbari ad opera soprattutto dei monaci di san Benedetto. Cirillo e Metodio evangelizzano i popoli slavi (sec. IX). Alla fine del sec. X tutta l'Europa ha ricevuto l'annuncio del Vangelo.

Con la sua espansione nelle Americhe l'Europa rivela una forza missionaria impressionante: la scoperta dei *nuovi mondi* era sempre legata all'attività missionaria della Chiesa attraverso ordini e congregazioni religiose, soprattutto nei secoli XVI e XVII che registrano il massimo splendore della potenza spagnola e portoghese.

Organismi missionari

Intorno alla metà del XIX secolo l'associazionismo cattolico si rivolse in modo particolare all'attività missionaria della Chiesa, soprattutto a favore delle missioni in Asia, Africa, Oceania. La seconda metà del XIX secolo vide un fiorire di attività missionarie veramente impressionante.

In Francia nacquero tre delle quattro Opere missionarie a carattere universale che in seguito il Papa farà sue e trasferirà a Roma denominandole *pontificie*.

La prima è l'Opera per la Propagazione della Fede, fondata a Lione nel 1822 dalla laica Paolina Jaricot, con lo scopo di creare nei cattolici una coscienza missionaria che si impegnasse con la preghiera e con l'aiuto finanziario a favore delle missioni.

Poi l'Opera della Santa Infanzia, oggi Infanzia Missionaria, fondata a Parigi nel 1843 dal vescovo di Nancy Augusto de Forbin-Janson dopo un viaggio missionario in India e leggendo le relazioni delle Suore della Carità sugli infanticidi perpetrati in Cina.

Seguì l'Opera di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, fon-

data in Francia nel 1876 da Giovanna Bigard e sua madre Stefania con lo scopo di raccogliere borse di studio per aiutare seminaristi indigeni a raggiungere il sacerdozio.

Nel 1916 in Italia sarà fondata dal missionario beato Paolo Manna del PIME l'Unione Missionaria del Clero per la formazione missionaria dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose e degli Istituti missionari secolari.

Istituti missionari

Un altro apporto grandissimo alla formazione missionaria del popolo cristiano, ma immediatamente al primo annuncio del Vangelo tra i non cristiani, venne dalla fondazione di Istituti esclusivamente missionari, sia maschili che femminili.

Quattro, i primi, nacquero in Italia sempre nella seconda metà del XIX secolo.

Il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) ebbe origine nella diocesi di Milano nel 1850 con il titolo di Seminario Lombardo per le Missioni Estere, per iniziativa dei vescovi della Lombardia. Nel 1874 nasceva a Roma il Seminario dei Santi Pietro e Paolo per le Missioni Estere. Il 23 maggio 1926 Pio XI fondeva i due Seminari missionari e dava vita al Pontificio Istituto Missioni Estere. Il carisma era di mettere tutta la vita, e per tutta la vita, al servizio dell'annuncio del Vangelo, inizialmente soprattutto in Asia.

Il 1° giugno 1867 mons. Daniele Comboni, canonizzato il 5 ottobre 2003, dava vita a Verona ai Missionari del Cuore di Gesù, o Comboniani, con la priorità dell'evangelizzazione dell'Africa.

Il 3 dicembre 1895 nasceva a Parma, per opera del vescovo di quella diocesi beato Guido M. Conforti, la Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere, o Saveriani, con lo scopo dell'evangelizzazione dei non cristiani.

Nel 1900 sorgeva a Torino l'Istituto Missioni Consolata, fondato dal beato Giuseppe Allamano con lo scopo prioritario di evangelizzare l'Africa.

Fuori d'Italia sorsero altre istituzioni missionarie, tra le quali ricordiamo: nel 1893 l'Unione Missionaria delle donne e ragazze

tedesche; l'anno seguente, il Sodalizio di San Pietro Claver per le missioni africane; l'Associazione San Francesco Saverio, sorta ad Aquisgrana nel 1841, e altre ancora.

In Francia sorsero i Missionari d'Africa, o Padri Bianchi, fondati dal cardinale Lavigerie nel 1868 per l'evangelizzazione dell'Africa e la Società delle Missioni Africane, fondata nel 1856, sempre per l'evangelizzazione dell'Africa.

In Inghilterra sorse la Società Missionaria di San Giuseppe a Mill Hill, fondata nel 1866 con lo scopo di diffondere il Vangelo nei territori di missione.

In Spagna sorse l'Istituto Spagnolo di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, fondato nel 1899 con lo scopo dell'evangelizzazione dei popoli.

Negli Stati Uniti d'America sorse la Società Missionaria di San Paolo Apostolo, fondata nel 1858, per l'attività missionaria ed ecumenica, soprattutto nell'America del Nord.

In Irlanda nacque la Società di San Giuseppe del Sacro Cuore, fondata nel 1892 per l'evangelizzazione dei non credenti, soprattutto di razza negra.

Precursore di tutte queste fondazioni missionarie è la Società per le Missioni Estere di Parigi, sorta nella capitale francese già nel 1660 per l'annuncio del Vangelo e lo sviluppo della Chiesa tra i popoli non cristiani.

Normalmente assieme a questi istituti maschili sorsero delle congregazioni missionarie femminili con lo stesso carisma e quasi sempre ad opera dello stesso fondatore.

Oggi in Europa su 703.198.000 abitanti i cattolici sono 280.642.000, il 39,91% della popolazione³.

5. Asia

L'Asia è il continente più vasto e popolato del mondo. Occupa il 32,61% delle terre emerse e ha tre miliardi e 893 milioni di abitanti: il 60% della popolazione mondiale.

³ Dal sito dell'Agenzia Fides: www.fides.org/ita/statistiche/2000_0.html (completato nel febbraio 2008).

L'Asia è la culla di tutte le grandi religioni del mondo: a sud ovest il Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islam; a sud l'Induismo e il Buddhismo; a est il Confucianesimo, il Taoismo e lo Shintoismo.

La Chiesa ha una particolare attenzione per l'Asia perché ha avuto qui le sue origini storiche ma non è mai riuscita a piantarvi solide radici, sia per la vastità del Continente, sia soprattutto nel confronto con l'antichità delle altre grandi religioni, tutte nate e attive in questa regione del mondo.

Per quanto riguarda la storia dell'evangelizzazione dell'Asia, essa comprende in genere tre tappe: l'evangelizzazione nell'antichità e nel Medioevo; l'evangelizzazione nell'epoca moderna; l'evangelizzazione nell'epoca contemporanea.

L'evangelizzazione nell'antichità e nel Medioevo parte con gli Atti di Tommaso, uno scritto apocrifo risalente al III secolo; recenti scoperte archeologiche convalidano in certo senso la tradizione che fa risalire all'apostolo Tommaso l'evangelizzazione dell'India meridionale.

Una stele del 781, rinvenuta a Singanfu, in Cina, ricorda l'erezione di un'arcidiocesi nel 411 da parte dell'arcivescovo Achaeus. Ci fu poi il declino dell'attività missionaria sotto la dinastia dei Ming, che nella rivoluzione del 1368 aveva travolto l'Impero mongolo.

L'evangelizzazione nell'epoca moderna si realizza soprattutto nei secoli XVI e XVII con l'entrata in Cina, Giappone e in certa misura in India degli spagnoli, dei portoghesi e anche degli inglesi.

L'evangelizzazione nell'epoca contemporanea, nei secoli XIX e XX, è caratterizzata dalla riapertura delle frontiere del Giappone, della Cina e anche dell'India all'Occidente e, di conseguenza, al cristianesimo. In questo tempo avviene l'incontro del Vangelo con le Filippine, che è l'unica nazione a maggioranza cattolica dell'Estremo Oriente, l'Indocina e la Corea.

Statistiche

L'India conta circa un miliardo di abitanti, è il secondo paese al mondo per popolazione, dopo la Cina. I cristiani sono il 2,5% dell'intera popolazione; i cattolici sono circa 9.500.000, l'1,35% della

popolazione. La Chiesa è stimata ed esercita un'influenza notevole in tutta la vita sociale del paese⁴.

In Cina le ultime statistiche, aggiornate al febbraio 2005, nonostante le durissime persecuzioni danno il numero di 12 milioni di cattolici. Ogni anno si convertono al cattolicesimo circa 100 mila cinesi.

In Giappone su una popolazione di 115 milioni di abitanti i cattolici sono 516.176, cioè lo 0,44% (da sottolineare che circa metà sono cattolici di origine filippina); vi sono 16 diocesi e 855 parrocchie con 1116 sacerdoti diocesani e 1442 membri di istituti religiosi.

In Corea la Chiesa conta 2 milioni e 117.902 cattolici con 16 vescovi autoctoni e 3 esteri.

Nello Sri Lanka, su una popolazione di 16.798.053 abitanti, i cattolici sono 1.426.504, con dieci diocesi guidate tutte da vescovi autoctoni.

In Indocina, su 39.694.506 abitanti, i cattolici vietnamiti sono 3.086.465; vi sono 34 tra arcivescovi, vescovi e ausiliari, tutti autoctoni.

Le Filippine, con il 39,35% della popolazione cattolica, risultano la sola nazione a maggioranza cattolica nell'emisfero orientale.

In Indonesia la maggioranza della popolazione, l'87%, è musulmana e fa dell'Indonesia la più grande nazione musulmana al mondo. I cattolici sono il 3,09%.

In tutta l'Asia su 3.939.748.000 di abitanti i cattolici sono 116.572.000, pari al 2,95% della popolazione⁵.

6. Africa

L'era neolitica cominciò in Africa tremila anni prima che in Europa, nel Sahara, che allora era una regione florida.

Il Cristianesimo si propagò subito nell'Africa mediterranea dando vita a grandi Chiese con molti teologi e numerosi martiri.

Tra il VII e il XII secolo fu fondata la maggior parte dei regni afri-

⁴ Agenzia Fides, Città del Vaticano, ottobre 2006 (statistiche del 2004).

⁵ Dal sito dell'Agenzia Fides, cit. in nota 3.

cani. Nel XII secolo cominciò la conquista musulmana del Nordafrica che rese possibile l'organizzazione di un commercio intercontinentale attraverso il Sahara e le coste, verso i regni dell'Africa subsahariana, che permise all'Africa di vivere un periodo glorioso tra il XII e il XVI secolo.

Nel ventennio che va dal 1890 al 1910 le potenze europee conquistarono, occuparono e sottomisero un intero Continente, spesso distruggendo forme di vita autentiche di quei paesi, spezzandone l'equilibrio culturale e materiale, imponendo un rapporto di stretta dipendenza economica e politica.

Dal punto di vista dell'evangelizzazione l'Africa subsahariana rimase pressoché sconosciuta ai missionari fino alla metà del XIX secolo, al contrario delle fasce costiere che conobbero presto il Vangelo, come le Isole a ovest dell'Atlantico, dove esistono diocesi fin dal XV secolo.

I possedimenti portoghesi registrano il vescovado di *Angola* nel 1596. In *Madagascar*, a metà tra Africa e Asia, venne eretto un Vicariato apostolico nel 1848. Qui l'evangelizzazione ha compiuto progressi straordinari e ha contato un numeroso clero autoctono. Nel 1955 venne eretta la Gerarchia ecclesiastica suddivisa in 3 arcidiocesi con 14 diocesi suffraganee.

Nel *Sudafrica* la maggioranza di origine europea è protestante mentre i cattolici dell'Unione Sudafricana sono quasi tutti di origine africana.

Oggi vi sono in Africa più di 59 Arcidiocesi, 310 Diocesi, 9 Vicariati, 6 Prefetture apostoliche. Vi sono anche vari cardinali.

I cattolici in Africa sono 75.049.206, il 16,40% della popolazione. L'aumento dei cattolici supera l'incremento annuo della popolazione.

Per i popoli africani la colonizzazione terminò solo alla fine del 1960 quando due terzi della popolazione si trovarono a vivere in Stati indipendenti. La Chiesa cattolica sostenne e favorì il processo dell'autonomia dei popoli africani soprattutto accelerando la nomina di vescovi autoctoni.

Gli anni '60 videro tre eventi centrali per la Chiesa africana: nel 1964 vi fu la canonizzazione dei Martiri di Uganda, nel 1967 il messaggio di Paolo VI all'Africa perché fosse *missionaria di sé stessa* e

il viaggio di Papa Montini in Uganda nel 1969. Il 14 settembre 1995 Giovanni Paolo II indirizzava alla Chiesa africana l'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* dopo l'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi, svoltasi a Roma nell'aprile-maggio del 1994. Per il 2009 è stato indetto un secondo Sinodo per l'Africa.

*Oggi, su 898.630.000 abitanti, i cattolici in Africa sono 153.470.000, il 17,07% della popolazione*⁶.

7. Oceania

«L'Oceania è composta da tre isole maggiori: Australia, Nuova Zelanda e Nuova Guinea, e da una miriade di isole minori sparse nella vastità dell'Oceano Pacifico: 180 milioni di kmq, un terzo della superficie terrestre.

Nel descrivere i popoli che abitano questo immenso Continente occorre innanzitutto distinguere gli indigeni dai coloni, da coloro cioè che sono immigrati in Oceania negli ultimi due secoli. I coloni costituiscono i due terzi degli abitanti – 22 su 33 milioni – e sono in continua crescita percentuale... Gli abitanti indigeni dell'Oceania sfiorano i 12 milioni e vengono normalmente distinti in tre gruppi etnici: melanesiani, micronesiani e polinesiani... A questi gruppi si aggiungono gli aborigeni australiani: circa 400.000 persone»⁷.

Nel 1659 avviene il primo tentativo di evangelizzazione delle Isole dei Mari del Sud.

Dal 1821 i principali protagonisti dell'attività missionaria sono i Padri della Congregazione dei Sacri Cuori incaricati della missione in Oceania.

Nel 1833 viene eretto il primo Vicariato apostolico dell'Oceania Orientale, nel 1835 quello dell'Oceania Occidentale.

Il 1839 c'è il primo martire alle Nuove Ebridi, il P. John Williams; il 1841 il secondo martire, il P. Chanel, sull'Isola di Futuna.

Il 1933 vede il primo sacerdote autoctono delle Isole Tonga.

Nel 1966 viene istituita la Gerarchia.

⁶ Dal sito dell'Agenzia Fides, cit. in nota 3.

⁷ F. Zocca, *I cristiani neri dell'Oceania*, EMI, Bologna 2006, pagg. 11-12.

Giovanni Paolo II visita le Isole Salomone nel 1984 e le Isole Figi nel 1986.

Oggi su 33.137.000 abitanti, i cattolici sono 8.698.000, il 26,24% della popolazione⁸.

Nuova Zelanda

Già colonia inglese, diventa dominio britannico nel 1907; nel 1931 è Stato indipendente nell'ambito del Commonwealth.

Nel 1828 arriva il primo cattolico, l'irlandese Tommaso Poynton.

Nel 1944 è consacrato il primo sacerdote cattolico maori.

Nel 1983 viene creato il primo cardinale nella persona dell'arcivescovo di Wellington, mons. Williams.

Il 22 novembre 1986 Giovanni Paolo II visita la Nuova Zelanda.

Su 3.653.000 abitanti, in maggioranza cristiani, gli anglicani sono il 21%, i presbiteriani il 16%, i cattolici il 14,8%.

Papua Nuova Guinea

Dagli Stati della Papuasiasia, colonia britannica, e Nuova Guinea, colonia tedesca, nasce lo Stato della Papua Nuova Guinea affidato all'Australia. Nel 1973 si autogoverna e ottiene l'indipendenza il 16 settembre 1975.

Nel 1855 si celebra la prima Messa sull'isola di Yule.

Nel 1856 c'è il primo martire, il beato Giovanni Mazzucconi.

Nel 1946 avviene la consacrazione del primo sacerdote autoctono; nel 1966 è istituita la Gerarchia, nel 1968 il seminario regionale.

Il 7 maggio 1984 Giovanni Paolo II visita la nazione.

Su una popolazione di 3.222.901 abitanti, i cattolici sono 1.089.539, il 34%; il 58% è protestante, il 5,4% anglicano.

⁸ Dal sito dell'Agenzia Fides, cit. in nota 3.

Australia

Occupa la parte continentale dell'Oceania e l'isola di Tasmania.

Gli inglesi la scoprirono nel 1778; c'erano allora 250.000 aborigeni suddivisi in 500 tribù. Nel 1911 ne restavano solo 66.000 per tornare ad essere oggi 200.000.

Nel 1817 un monaco cistercense irlandese ebbe il permesso di recarsi sull'isola per curare spiritualmente i detenuti cattolici, ma il governatore non lo fece sbarcare; solo nel 1821 due sacerdoti cattolici poterono sbarcare in Australia trovandovi 2000 cattolici.

Oggi in Australia vi sono 5 arcidiocesi con 20 diocesi suffraganee e un Vicariato apostolico.

Nel 1973 a Melbourne fu celebrato il XL Congresso eucaristico internazionale, al quale partecipò Paolo VI.

Su 19.663.000 abitanti i cattolici sono 5,4 milioni, il 27,46% della popolazione⁹.

America Latina

L'espressione e il concetto di America Latina nacquero in Francia nel XIX secolo.

Quando salpò con le tre caravelle spagnole, Cristoforo Colombo non intendeva cercare o scoprire terre nuove ma solo aprire alle navi spagnole una nuova rotta verso l'Asia: così, senza saperlo né immaginarlo, fece la più grande di tutte le scoperte geografiche aprendo all'Europa un Nuovo Mondo. Gli spagnoli si trovarono di fronte a tre grandi antiche civiltà: quelle degli Aztechi, dei Maya e degli Incas. Fu molto difficile capirle e dialogare; spesso i conquistatori massacrarono molti indigeni e distrussero in modo irreparabile importanti segni di queste civiltà.

⁹ Dal sito dell'Agenzia Fides, cit. in nota 3.

L'evangelizzazione

L'espansione europea verso il «Nuovo Mondo» diede vita a una delle più feconde pagine missionarie della storia della Chiesa. L'attività evangelizzatrice venne svolta prevalentemente dai religiosi. Lo zelo dei missionari li fece raggiungere anche zone lontane dai centri e inesplorate; pagarono con sacrifici costosissimi e a volte anche con la vita il loro impegno.

La difficoltà maggiore fu combattere l'innato sentimento antispagnolo degli indios, che non riuscivano a distinguere tra evangelizzatori e colonizzatori e per questo temevano gli stessi missionari¹⁰.

Il rinnovamento delle missioni si ebbe tra il 1600 e il 1800 e cominciò con la fondazione di collegi missionari promossi dal francescano Padre Linas e riconosciuti dalla Congregazione di Propaganda Fide. Erano centri di formazione spirituale e culturale con lo studio delle lingue indigene e un forte cammino di spiritualità missionaria. Una regola importante obbligava i religiosi a consegnare le missioni al clero diocesano per la cura pastorale dopo la conversione degli indios¹¹.

La nuova evangelizzazione

Il secolo XVIII fu tempo di duri conflitti; l'ordine dei gesuiti venne soppresso, causando un drammatico indebolimento dell'attività missionaria e della stessa cultura cattolica.

Comincia la guerra civile tra gli indipendentisti e i fedeli alle corone di Spagna e Portogallo.

Nella seconda metà del XIX secolo inizia il rilancio dell'evangelizzazione soprattutto ad opera di alcuni vescovi che venivano da fuori, come Antonio Maria Claret a Cuba ed Ezechiele Moreno in Colombia.

¹⁰ Cfr. C. Lugon, *La repubblica guaranica dei gesuiti*, Roma, 1976; A. Armani, *Città di Dio e Città del Sole. Lo "stato" religioso dei Guaranì (1609-1768)*, Roma 1977; M. Haubert, *La vie quotidienne des Indiens et des Jésuites au Paraguay*, Paris, 1986.

¹¹ Cfr. R. Bastide, *Las Americas negras*, E. Alianza, Madrid 1969.

Una nuova era dell'evangelizzazione in America Latina cominciò con l'istituzione, avvenuta a Rio de Janeiro nel 1955, della Conferenza Episcopale Latinoamericana, il CELAM, organo di comunione per la cooperazione pastorale tra le Conferenze episcopali latinoamericane.

Al CELAM si affiancarono i COMLA (Congressi Missionari Latinoamericani) nei quali è espresso l'impegno per la missione ad gentes e si sviluppano riflessioni teologiche che aiutano a motivare le scelte e gli impegni missionari della Chiesa latinoamericana¹².

Opzione per i poveri

La parte più significativa della Conferenza di Puebla fu quella di leggere tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa come *liberazione integrale* dell'uomo: questo creava una nuova realtà ecclesiale di comunione e di partecipazione¹³.

La Conferenza di Santo Domingo, convocata dal Papa nel 1992 per celebrare i cinque secoli di evangelizzazione dell'America Latina, fu preparata e arricchita da alcune pubblicazioni del Dipartimento per le Missioni del CELAM, soprattutto dal testo: *Dare della nostra povertà*, che è stato definito un vero manuale di missiologia scritto per i vescovi, per il clero diocesano e il laicato per aiutarli a realizzare il loro impegno missionario¹⁴.

Nel maggio del 2007 si svolgeva in Brasile, presso il santuario mariano nazionale dell'*Aparecida*, il V CELAM, inaugurato da Benedetto XVI. Il tema era: «Discepoli e missionari. Perché tutti i popoli abbiano in Lui la vita». Riportiamo solo qualche affermazione durante i lavori della Conferenza: «La missione deve essere la vita ordinaria delle diocesi e non un evento isolato ... La Chiesa locale, come tale, sia missionaria ... Questa V Conferenza serve a rilanciare

¹² Cfr. A. Gallo, *La teologia latinoamericana e la missione*, in *Ad Gentes* (periodico semestrale), 1/2 (1997) EMI, Bologna 1997, pp. 219-235; CELAM, *America Latina. Realidad e prospectivas*, CELAM, Santafé de Bogotá 1992, pp. 349-361.

¹³ Cfr. P. Vanzan (a cura), *Puebla. Comunione e partecipazione*, AVE, Roma 1979.

¹⁴ CELAM, *Dar desde nuestra Pobreza. Vocación Misionera de America Latina*, CELAM, Bogotá 1987.

l'opera evangelizzatrice della Chiesa: dopo 500 anni comincia una nuova evangelizzazione che deve essere come una nuova primavera per la Chiesa»¹⁵.

Nel 1999 c'era stata la svolta storica: dopo la celebrazione del COMLA 6 nella cittadina argentina di Paraná, le comunità cattoliche dell'intero Continente americano, dopo l'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi sull'America, accogliendo l'invito del Papa trasformavano il COMLA in CAM: *Congresso Missionario Americano*, che raccoglieva la Chiesa di tutte le Americhe. Il motto è stato: «America, esci dalla tua terra». In questo modo, dalla Terra del Fuoco all'Alaska, tutta la Chiesa americana si sente convocata per riflettere e programmare il proprio impegno missionario universale.

9. America del Nord

Gli inizi dell'evangelizzazione

Risalgono al 1500-1700 i primi tentativi missionari, concentrati soprattutto sull'incontro dei missionari che venivano dall'Europa con le popolazioni native. Una tappa storica dell'evangelizzazione partì dall'indipendenza degli Stati Uniti nel 1776 e da quella del Canada nel 1791. Ai primi del XX secolo si consolidarono e svilupparono le Chiese locali.

Le radici dell'evangelizzazione del Nord America sono europee; i nativi e gli afroamericani si avvicinarono gradualmente alla Chiesa formando una singolare comunità cattolica di nativi, immigrati europei e afroamericani.

L'evangelizzazione del Nord America prese l'avvio in vari momenti storici e da sei punti geografici diversi che vengono identificati nel sud-est del paese, nel sud-ovest, nel nord-est degli USA e del Canada, nel sud, nella valle del Mississippi e nell'ovest degli USA¹⁶.

¹⁵ Cfr. *Agenzia Fides*, maggio 2007.

¹⁶ F. H. Krieger, *Storia della missione nel Nord America*, in Sebastian Karotempel (a cura), *Seguire Cristo nella missione*, San Paolo 1996, p. 267.

L'evangelizzazione nel *sud est* e nel *sud ovest* iniziò ancora sotto il patronato spagnolo verso la metà del 1500 fino all'inizio del XIX secolo.

La missione nel *sud est* degli Stati Uniti ebbe inizio con la fondazione della colonia di Sant'Agostino, l'attuale Florida, quando Francisco da Mendoza vi celebrò la prima Messa il 6 settembre 1565.

Nel *sud ovest* degli USA furono missionari francescani e gesuiti spagnoli a iniziare l'attività evangelizzatrice. Tra questi c'è il protomartire degli USA, il francescano Juan de Padilla, che fu martirizzato nel 1544.

Nell'*occidente degli Stati Uniti* i gesuiti iniziarono la missione verso il 1600 ma furono espulsi dagli spagnoli nel 1767 lasciando ai francescani spagnoli, che presero il loro posto, 18 missioni bene organizzate.

Nel *nord est degli Stati Uniti* e del *Canada* l'evangelizzazione avvenne ad opera di missionari francesi: gesuiti, francescani e di altri ordini e congregazioni religiose. I primi missionari giunsero nello Stato del Maine nel 1611; nel 1615 nell'attuale Canada iniziò l'opera di evangelizzazione; nel 1639 giunsero anche le prime suore, le Orsoline. Nel 1674 il Québec, la sede più antica dell'America del Nord dopo il Messico, venne eretto in diocesi.

Seconda tappa

Nella seconda metà del XVIII secolo l'evangelizzazione del Nord America si realizzò in mezzo a svolte storiche che hanno segnato la geografia e la politica degli Stati Uniti e del Canada.

Questa seconda tappa dell'evangelizzazione dell'America del Nord è segnata dalla costituzione di Chiese locali. Nel 1789 nasceva la prima diocesi cattolica degli Stati Uniti d'America a Baltimora.

Nel *Canada francese* i gesuiti furono i primi evangelizzatori, nel 1611; seguirono francescani, cappuccini e sulpiziani.

Alcuni gesuiti, come Giovanni de Brébeuf, Isacco Jogues, Gabriele Lalemant e altri, vennero uccisi per la fede negli anni 1646-1649. Canonizzati nel 1930, sono passati alla storia come i *Martiri canadesi*.

Nel 1851 la legislazione del governo sancì il «libero esercizio e la facoltà di culto religioso».

Nel 1860 la Chiesa cattolica rappresentava una forza dinamica nella società canadese per le attività, le strutture educative e le opere di carità. All'inizio del 1900 i cattolici superavano i due milioni e rappresentavano il 42% della popolazione canadese.

Nel nord ovest e in Alaska i primi missionari giunsero dalla Russia nel 1870 e iniziarono l'evangelizzazione di quella parte remota del Continente americano; seguirono i missionari cattolici che penetrarono in Alaska partendo dal Canada. Il lavoro si svolse tra gli americani nativi e gli eschimesi.

*Nelle Americhe su 888.521.000 di abitanti i cattolici sono 555.584.000, il 62,52% della popolazione*¹⁷.

¹⁷ Agenzia Fides, cit.

1. Il dialogo interreligioso¹

La missione della Chiesa parte sempre dalla convinzione di fede che la salvezza è possibile soltanto in Gesù Cristo (At 4,12). Gesù Cristo è venuto per comunicarci il Padre e il suo Progetto di salvezza. Gesù fonda la Chiesa come sacramento universale di questa salvezza che è Lui stesso. La Chiesa, allora, deve annunciare a tutti i popoli il Vangelo di Dio, che è Gesù Cristo, invitandoli alla conversione.

Il Concilio Vaticano II ribadisce la dottrina della necessità della Chiesa per la salvezza, ma tiene anche a dire la convinzione nella salvezza che Dio offre a tutti gli uomini². In un certo senso, e per certi aspetti, riprende le riflessioni di teologi che avevano affrontato questo tema. Uno di essi, Karl Rahner³, offre un singolare contributo salvando l'assolutezza del Cristianesimo, e quindi il dovere missionario della Chiesa, e la funzione salvifica delle altre religioni. Viene introdotto nella riflessione teologica lo studio dei rapporti tra Cristianesimo e religione, tra Cristianesimo e singole persone. Il Cristianesimo è la via ordinaria della salvezza, le altre religioni la via straordinaria. Ma, se si leggono le statistiche, questo non risulta vero perché i tre quarti dell'umanità non sono cristiani. Questa constatazione ha pro-

¹ Sembra che l'idea di un dialogo fra rappresentanti di diverse religioni risalga a Niccolò Cusano (1401-1464) nella sua opera *De pace fidei*. Le religioni sono «quaedam locutiones Dei» (cit. in H. Bürkle, *Il dialogo interreligioso*, in NDR, p. 368). Noi però crediamo che vi sia stato un predecessore di Niccolò Cusano ed è Raimondo Lullo (Ramon Llull), personaggio interessante, di origine catalana, nato a Maiorca nel 1232, presente alla corte di Giacomo II, sposato con due figli poi, folgorato dall'esempio di Francesco d'Assisi, sistemata la famiglia, va a predicare il Vangelo tra i musulmani della Tunisia. Muore lapidato a Béjaïa nel 1315. Cfr. G. Buono, *Missiologia. Teologia e prassi*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2000, pp. 36-37.

² LG, 14, 16.

³ K. Rahner, *Cristianesimo e religioni non cristiane*, Brescia 1966.

dotto singolari tesi teologiche. Se il Progetto di Dio è la salvezza di tutti gli uomini, bisogna concludere che questa non è ottenibile soltanto nella Chiesa, per cui non è necessario aderire ad essa per salvarsi. Inoltre neanche Gesù di Nazaret può essere dichiarato la sola e definitiva manifestazione di Dio, per cui l'annuncio della salvezza soltanto in Lui non è più necessario. La conclusione è che la missione *ad gentes* non ha più senso. Queste teorie estreme, radicalizzate soprattutto da teologi che sviluppano il loro pensiero in stretto contatto con le grandi religioni in Asia, sono state accolte anche da alcuni teologi europei e americani e hanno finito per influenzare l'opinione pubblica occidentale in materia teologica. Si è anche teorizzato che nessuna religione, neanche il Cristianesimo, può accampare la pretesa di verità ultima, per cui è bene che tutte le religioni si incontrino, si conoscano, scoprano l'azione di Dio nella storia e, dialogando, giungano alla verità.

Questo contesto, che sfida la missione oggi, è stato denunciato da Giovanni Paolo II come «mentalità indifferentista, largamente diffusa purtroppo anche tra cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntate a un relativismo religioso che porta a ritenere che «una religione vale l'altra»⁴. Questa visione della realtà aveva fatto porre al Papa, all'inizio stesso dell'enciclica, delle domande drammatiche e che noi ora ripetiamo qui: «È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo religioso? Non è suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione?»⁵. Può il dialogo interreligioso sostituire la missione?

2. Natura del dialogo interreligioso

Il dialogo interreligioso esprime subito un modo di comunicarsi tra loro dei membri di diverse religioni nel contesto religioso; esso «indica non solo il colloquio ma anche l'insieme dei rapporti inter-

⁴ RM, 36.

⁵ Ivi, 4.

religiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento»⁶. Il dialogo è «la testimonianza reciproca per un comune progresso, per un cammino di ricerca e di esperienze religiose e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi»⁷.

I soggetti del dialogo sono le persone religiose più che i sistemi religiosi.

3. Il dialogo interreligioso nel Concilio

Il Vaticano II è stato il primo Concilio a parlare positivamente delle altre religioni riconoscendo i valori in esse contenuti e lanciando un appello universale per il dialogo interreligioso con la dichiarazione *Nostra aetate*⁸, che è il documento sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.

L'anno precedente la dichiarazione conciliare Paolo VI pubblicava l'enciclica *Ecclesiam suam* (1964), che è considerata la *magna charta* del dialogo interreligioso. La dichiarazione *Nostra aetate* afferma che «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni (non cristiane). Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscono da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini»⁹. In qualche modo così i credenti di altre religioni entrano in contatto con il divino, avvertono una presenza del divino nel cosmo e nella storia. Però si capisce subito che non si tratta di attività umana: è un atteggiamento di fede.

⁶ DM, 3.

⁷ RM, 56.

⁸ *Nostra aetate*. Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane (EV 1/853-858). Questo documento conciliare affronta la questione basandosi sulla convinzione che tutti i popoli della terra costituiscono una sola comunità che ha Dio come sua unica origine e unico fine. La dichiarazione ha esercitato una notevole influenza nel creare un clima di serenità nell'attività della Chiesa nei riguardi delle religioni non cristiane, invitando a un riconoscimento esplicito dei valori delle altre religioni e a un dialogo sincero.

⁹ NA, 4.

Il Concilio è intervenuto sul dialogo interreligioso anche in altri documenti: la costituzione *Lumen gentium* ai numeri 16 e 17; la *Gaudium et spes*, soprattutto al numero 2.2.; il decreto *Ad Gentes* al numero 3 e la dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae*, al numero 2.

La *Lumen gentium*, a proposito delle religioni non cristiane, dice che «tutto ciò che di buono e di vero si trova in esse è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo affinché abbia finalmente la vita»¹⁰. Già presentando la Chiesa, «in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹¹, la presentava come il «sacramento della salvezza»¹² anche per «quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa»¹³. L'*Ad Gentes* si pone nell'ottica del dialogo interreligioso come completamento della *Lumen gentium*, perché è proprio con l'attività missionaria che la Chiesa cerca di realizzare la sua natura di sacramento universale di salvezza»¹⁴.

La *Dignitatis humanae*, mentre ribadisce il carattere normativo della Chiesa di Cristo, afferma il diritto inalienabile dell'uomo alla libertà religiosa, e questo anche solo riferendosi al rispetto dovuto alla persona umana¹⁵.

L'altro documento del Vaticano II che si riferisce al dialogo interreligioso e ai rapporti con le religioni è la costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Parlando della salvezza portata dallo Spirito Santo, che agisce anche di là dei confini visibili della Chiesa, questa costituzione afferma: «Ciò non vale solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora visibilmente la grazia. Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima di ogni uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di essere associati, nel modo

¹⁰ LG, 16.

¹¹ Ivi.

¹² Ivi, 4.

¹³ Ivi, 16.

¹⁴ AG, 2, 6.

¹⁵ DH, 2.

che Dio conosce, con il mistero pasquale»¹⁶. Nella conclusione è scritto: «Rivolgiamo il nostro pensiero anche a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi e umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito Santo e a portarli a compimento con alacrità»¹⁷.

4. Il dialogo dopo il Concilio

Riflessioni e orientamenti su Dialogo e missione, Redemptoris Missio, Dominus Jesus

Nel 1974 si celebra il I Sinodo Generale dei vescovi sull'*Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*. Non ci fu una vera conclusione perché il Sinodo non poté pubblicare il documento finale che era previsto. Però nello schema finale, proposto al voto dell'Assemblea, a proposito del dialogo interreligioso è scritto: «Il dialogo interreligioso non deve essere considerato come estrinseco alla missione evangelizzatrice della Chiesa ... Esso è già in sé un'espressione concreta della missione ... Il dialogo interreligioso deve essere incoraggiato come appartenente alla missione della Chiesa»¹⁸. L'anno seguente Paolo VI pubblicava l'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii nuntiandi*. In effetti non sembra che apportò elementi nuovi al dialogo religioso, pur ribadendo il rispetto e la stima per tutte le religioni¹⁹. Paolo VI aveva istituito, l'anno stesso dell'enciclica *Ecclesiam suam*, sulla riforma della Curia romana, nel 1964, il Segretariato per i non cristiani, chiamato poi da Giovanni Paolo II, il 28 giugno 1988, *Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso*, ancora nel contesto della riforma della Curia romana. Questo è l'organismo ufficiale della Chiesa che ha il compito di promuovere il rappor-

¹⁶ GS, 22.

¹⁷ Ivi, 92.

¹⁸ *Suffragatio circa argumentum de evangelizatione mundi huius temporis*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1974, 34.

¹⁹ EN, 53.

to positivo, a tutti i livelli, con le altre religioni secondo le direttive del magistero. Questo organismo ha lavorato a lungo per elaborare e offrire orientamenti per il dialogo interreligioso.

Nel 1984, in occasione del ventennale della fondazione, il Segretariato per i non cristiani promulgava un documento che può essere considerato la guida per il dialogo: *l'Atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su Dialogo e missione*²⁰. Viene affermato che il dialogo interreligioso è «l'insieme dei rapporti interreligiosi, di diverse credenze, al fine di imparare a conoscersi e ad arricchirsi vicendevolmente»²¹. Questo dialogo entra nella missione evangelizzatrice della Chiesa perché «la missione è unica ma si esercita in modi diversi secondo le condizioni in cui la Chiesa è impegnata»²². Per la sua valenza teologica notiamo che il dialogo interreligioso è già in sé un'espressione evangelizzatrice della Chiesa che trova sempre la sua pienezza nell'annuncio kerigmatico del Vangelo; è una parte integrale della missione globale della Chiesa²³.

Giovanni Paolo II affronta il tema del dialogo interreligioso nel capitolo V della *Redemptoris missio* parlando delle *vie della missione*. Ecco le principali affermazioni: «Il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa»; «ha speciali legami con essa e ne è una espressione»; «è una via verso il Regno; a volte è l'unico modo di rendere sincera testimonianza a Cristo». L'annuncio e il dialogo sono due espressioni distinte dell'unica missione della Chiesa, tra loro c'è, contemporaneamente, legame stretto e distinzione: «Non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili ... Il dialogo è metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco», per cui la Chiesa cerca di scoprire i germi del Verbo e «i raggi della verità» che illuminano tutti gli uomini, germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni dell'umanità».

²⁰ Segretariato per i non cristiani, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, 10 giugno 1984, solennità di Pentecoste: AAS 76(1984), pp. 816-828.

²¹ DM, 3,

²² Ivi, 11.

²³ Ivi, 13.

Sul dialogo interreligioso è intervenuta la Congregazione per la Dottrina della Fede con la Dichiarazione *Dominus Iesus*²⁴: «Il dialogo, pur facendo parte della missione evangelizzatrice, è soltanto una delle azioni della Chiesa nella sua missione *ad gentes*. La *parità*, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni... La certezza della volontà salvifica universale di Dio non allenta ma aumenta il dovere e l'urgenza dell'annuncio della salvezza e della conversione al Signore Gesù Cristo»²⁵.

5. Il dialogo interreligioso nel documento *Dialogo e annuncio*

Sei mesi dopo la promulgazione della *Redemptoris missio*, il 20 giugno 1991, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso pubblicano insieme il documento *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo*. «Questo documento è il primo del magistero centrale della Chiesa che sviluppa, come base della sua dottrina sul dialogo interreligioso, una valutazione teologica delle tradizioni religiose²⁶ ... È anche il primo ad assegnare un ruolo positivo a queste tradizioni nel mistero della salvezza in Gesù Cristo dei suoi membri»²⁷. Nei confronti della *Redemptoris missio* il decreto avverte che «essa fu pubblicata quando il documento era in fase finale di preparazione per la pubblicazione (la preparazione era iniziata nel 1987), ma che il documento sviluppa più dettagliatamente l'enciclica sul tema del dialogo e sul suo rapporto con la proclamazione. Deve essere letto, quindi, alla luce dell'enciclica»²⁸.

²⁴ Congregazione per la Dottrina della Fede: *Dominus Iesus, dichiarazione circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, 6 agosto 2000, firmata dal Prefetto della Congregazione cardinale Joseph Ratzinger.

²⁵ Ivi, 22.

²⁶ DA, 14-32.

²⁷ Ivi, 29. Cfr. J. Dupuis, *Teologia del dialogo interreligioso*, in AA.VV., *Le sfide missionarie del nostro tempo*, EMI, Bologna 1997, p. 139.

²⁸ DA, 4c.

Le linee portanti del documento sono: l'impegno della Chiesa per il dialogo («non è meramente di natura antropologica, ma principalmente teologica»); la Chiesa deve entrare in dialogo di salvezza con tutti gli uomini per fedeltà a Dio che ha instaurato con l'umanità un dialogo di salvezza che continua attraverso i secoli; «in questo dialogo di salvezza i cristiani e gli altri sono chiamati tutti a collaborare con lo Spirito del Signore risorto, Spirito che è presente e che agisce universalmente». L'obiettivo del dialogo interreligioso è «una conversione più profonda di tutti verso Dio» ed è in quanto tale che il dialogo ha un suo proprio valore. «Il dialogo sincero presuppone, da un lato, di accettare reciprocamente l'esistenza delle differenze, o anche delle contraddizioni, dall'altro lato di rispettare la libera decisione che le persone prendono in conformità con la propria coscienza». Gesù è il modello e la guida dell'impegno della Chiesa nel dialogo e nell'annuncio. I cristiani sono chiamati a imitarlo associandosi alla sua offerta unica per tutta l'umanità.

6. Il dialogo nella *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*

Nella *Nota su alcuni aspetti dell'evangelizzazione dottrinale* della Congregazione per la Dottrina della Fede, sul dialogo interreligioso è scritto: «L'evangelizzazione comporta anche il dialogo sincero, che cerca di comprendere le ragioni ed i sentimenti altrui. Al cuore dell'uomo, infatti, non si accede senza gratuità, carità e dialogo, cosicché la parola annunciata non sia solo proferita ma anche adeguatamente attestata nel cuore dei suoi destinatari. Ciò esige di tener conto delle speranze e delle sofferenze, delle situazioni concrete di coloro ai quali ci si rivolge. Inoltre, proprio attraverso il dialogo, gli uomini di buona volontà aprono più liberamente il cuore e condividono sinceramente le loro esperienze spirituali e religiose. Tale condivisione, caratteristica della vera amicizia, è un'occasione preziosa per la testimonianza e per l'annuncio cristiano.

Come in ogni campo dell'attività umana, anche nel dialogo in materia religiosa può subentrare il peccato. Può accadere talvolta che tale dialogo non sia guidato dal suo naturale scopo, bensì ceda all'in-

ganno, ad interessi egoistici o all'arroganza, mancando così di rispetto alla dignità e alla libertà religiosa degli interlocutori. Perciò «la Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare qualcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo in cui rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni sia distolto dalla fede stessa»²⁹.

Il dialogo è uno stile di vita. Le dinamiche unità-diversità devono essere accolte come grazia per preparare il cammino del dialogo interreligioso e aprire nuove prospettive per la missione. Sommessamente vorremmo chiedere di far trasparire questo stile, che dice una convinzione, già nel nome. Fino al Concilio abbiamo chiamato i non cristiani con il nome di *infedeli*, ora continuiamo a designare i fratelli membri di altre religioni con un nome che esprime il loro negativo, cioè *non cristiani*... Nell'intimo del dialogo c'è sempre la presenza e l'opera dello Spirito Santo che continua ad agire nella Chiesa, nelle religioni, nel mondo con assoluta fantasia e creatività. Bisogna riconoscerlo e accoglierlo con fede gioiosa. Il dialogo esige nei suoi interlocutori una profonda spiritualità. Vissuto così il dialogo vero può chiamarci a una nuova forma di vita cristiana, che sia essa stessa già una Buona Notizia della pace, dell'amore, della gioia che Dio dona a tutti gli uomini.

²⁹ Concilio Vaticano II, Decr. *Ad Gentes*, n. 13. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota su alcuni aspetti dell'evangelizzazione dottrinale*, n. 8.

TEOLOGIA DELLE RELIGIONI

1. Premessa

La teologia delle religioni definisce l'impegno della Chiesa cattolica a valutare le religioni *da un punto di vista teologico*. Da questa valutazione dipende anche il rapporto dei cristiani con le varie religioni, i loro seguaci, il dialogo interreligioso. È quindi una realtà importantissima, soprattutto per la missione della Chiesa.

«Le religioni, in quanto espressioni sociali della relazione dell'uomo con Dio, aiutano i propri seguaci ad accogliere la grazia (*fides implicita*) necessaria per la salvezza e ad aprirsi all'amore del prossimo, che Gesù identifica con l'amore di Dio. In tal senso esse possono avere valore salvifico, sebbene contengano elementi di ignoranza, di peccato e di perversione»¹.

Per una *teologia delle religioni* il Cristianesimo deve impegnarsi a comprendere e a valutare sé stesso nel contesto della pluralità delle religioni riflettendo sulla sua *verità* e *universalità*, poi deve cercare il senso, la funzione, il valore proprio delle religioni nella totalità della storia della salvezza confrontandoli con i contenuti della fede cristiana.

La teologia delle religioni, alla luce delle affermazioni del Concilio Vaticano II, deve tener conto della *missione salvifica universale* della Chiesa, così come l'attesta la Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa.

«Innanzitutto deve essere *fermamente creduto* che la "Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza. Infatti solo Cristo è il mediatore e la via della salvezza; ed egli si rende presente a noi nel suo Corpo che è la Chiesa. Ora Cristo, sottolineando a parole esplicite la necessità della fede e del battesimo (Mc 16,16; Gv 3,5) ha insieme

¹ Commissione Teologica Internazionale, *Il cristianesimo e le religioni*, Libreria Editrice Vaticana, 1997, n. 4.

confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta” (LG, 14; AG, 7; *Unitatis redintegratio*, 3). Questa dottrina non va contrapposta alla volontà salvifica universale di Dio (cfr. 1 Tm 2,4); perciò “è necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine a tale salvezza” (RM, 9; cfr. CCC 846-847)... Circa il *modo* in cui la grazia salvifica di Dio, che è sempre donata per mezzo di Cristo nello Spirito e ha un misterioso rapporto con la Chiesa, il Concilio Vaticano II si limitò ad affermare che Dio la dona “attraverso vie a lui note” (AG, 7) ... Certamente, le varie tradizioni religiose contengono e offrono elementi di religiosità, che procedono da Dio ... Di fatto alcune preghiere e alcuni riti di altre religioni possono assumere un ruolo di preparazione evangelica ... Ad essi tuttavia non può essere attribuita l’origine divina e l’efficacia salvifica *ex opere operato*, che è propria dei sacramenti cristiani»².

La Congregazione per la Dottrina della Fede con la *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell’evangelizzazione* è intervenuta ancora sul tema del rapporto tra le religioni non cristiane e la missione della Chiesa: «Oggi l’annuncio missionario della Chiesa viene «messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo *de facto* ma anche *de iure* (o di principio)”. Da molto tempo si è venuta a creare una situazione nella quale, per molti fedeli, non è chiara la stessa ragione d’essere dell’evangelizzazione. Si afferma addirittura che la pretesa di aver ricevuto in dono la pienezza della Rivelazione di Dio nasconde un atteggiamento d’intolleranza ed un pericolo per la pace. Chi ragiona così ignora che la pienezza del dono di verità che Dio fa, rivelandosi all’uomo, rispetta quella libertà che Egli stesso crea come tratto indelebile della natura umana: una libertà che non è indifferenza, ma tensione al bene. Tale rispetto è un’esigenza della stessa fede cattolica e della carità di Cristo, un costitutivo dell’evangelizzazione e, quindi, un bene da promuovere in modo inseparabile dall’impegno a far conoscere e abbracciare liberamente la pienezza di salvezza che Dio offre

² DI, 20,21.

all'uomo nella Chiesa. Il rispetto per la libertà religiosa e la sua promozione “non devono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene. Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva”. Tale amore è il sigillo prezioso dello Spirito Santo che, da protagonista dell'evangelizzazione, non cessa di muovere i cuori all'annuncio del Vangelo, aprendoli alla sua accoglienza. Un amore che vive nel cuore della Chiesa e da lì, come fuoco di carità, si irradia sino ai confini della terra, fino al cuore di ogni uomo»³.

Fatta questa necessaria premessa, presentiamo sinteticamente le principali religioni non cristiane.

2. Le religioni orientali

Premessa

Quando parliamo di Oriente intendiamo i popoli che abitano la penisola indiana, detta anche *subcontinente asiatico*, poi la Cina, il Giappone, la Corea, tutto l'Estremo Oriente.

Queste popolazioni esprimono una varietà di religioni che noi possiamo anche chiamare *tradizionali* perché sono preesistenti al Cristianesimo e all'Islam, sono indigene, sorte cioè nei luoghi in cui si praticano, antichissime come origine, frutto di impensabili elaborazioni spirituali e filosofiche che danno una organizzazione universale alla realtà umana e sottolineano i nodi più importanti della storia dei popoli in cui sono sorte e che esse accompagnano nel loro cammino storico.

Alcune di queste religioni sono rimaste ancorate ai loro contesti culturali conservando e difendendo la loro specificità, per esempio l'Induismo, lo Shintoismo giapponese e il Confucianesimo che richiama la Cina alla tradizione millenaria della sua cultura e della sua storia.

Altre religioni, ed è il caso del Buddhismo, trascendono l'ambito

³ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota su alcuni aspetti dell'evangelizzazione dottrinale*, 10.

originario per propagarsi in altre regioni, anzi il Buddhismo si radica di più altrove che non nel posto dove è nato, l'India. Ancora oggi il Buddhismo è la religione nazionale del Tibet e religione di stato in Thailandia e in altri paesi. Ma il Buddhismo si sta propagando notevolmente anche in Occidente, soprattutto negli Stati Uniti, in Inghilterra e Germania esprimendo, più che una dimensione metafisica, una concezione filosofica ed esistenziale della visione della realtà.

Parlando dell'Europa, come esempio, negli ultimi anni si è registrato un interesse sempre crescente per il Buddhismo. Oggi i buddhisti sono due milioni e mezzo, mentre solo nel 1991 erano 270 mila, e sono presenti tutte e tre le grandi tradizioni, o famiglie, buddhiste. Questa diffusione è nata con i viaggi verso l'Oriente degli anni '70-80, portando nel nostro continente numerosi maestri provenienti dall'Asia. Oggi vi sono maestri buddhisti che sono nati in Occidente e che hanno dato vita a nuove forme e tradizioni di Buddhismo.

3. Induismo: storia e dottrina

Il termine *Induismo* deriva dal sostantivo *hindù*, traduzione persiana del nome del fiume Indo, e fu utilizzato per motivi fiscali dai musulmani a partire dall'VIII secolo per indicare gli indiani che non si convertivano all'Islam.

Lo stesso termine fu coniato ufficialmente, sempre per esigenze amministrative, dai funzionari inglesi della Compagnia delle Indie Orientali nel XIX secolo per indicare l'insieme di tradizioni spirituali in cui si riconosceva la maggioranza degli abitanti dell'India.

Il termine Induismo può far pensare a una realtà filosofica e religiosa omogenea, invece si tratta di movimenti religiosi diversi, con concezioni religiose e pratiche sociali risalenti a tempi antichissimi. La religione delle popolazioni *arya* era politeistica, tenevano in grande considerazione soprattutto le forze della natura e le divinità guerriere⁴.

⁴ R. Guénon, *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, (Paris 1921), Adelphi, Milano 1989; S. Piano, *Induismo*, in *Saggio sulle culture asiatiche*, Centro Volontari Marchigiani, Ancona 1989, pp. 11-35.

Principi religiosi

L'Induismo non è una religione strutturata ma un insieme di movimenti religiosi, concezioni filosofiche e pratiche sociali; è privo di un'organizzazione centralizzata e di un ordinamento teorico. Non ha un mito di origine né un principio unificante; non ha un'autorità spirituale suprema; non sembra avere denominatori comuni accettati da tutti, ma alcuni punti strutturati in forme diverse lungo una storia di quattromila anni e che prendono caratteristiche differenti nelle varie regioni del vastissimo subcontinente asiatico, qual è l'India. Essi sono: *la fede nella verità della rivelazione e della tradizione; il sistema delle caste e delle tappe della vita; la fede nella ciclicità dell'evoluzione e della trasmigrazione delle anime; alcuni riti e pratiche sociali.*

L'Induismo, definito *Dharma*, che significa armonia, ordine, legge, pervade tutta la vita indiana. È insieme filosofia e teologia, sistema sociale e regola di vita; si esprime in una molteplicità di immagini negli atti della vita quotidiana del credente attraverso infiniti gesti e riti⁵.

I primi documenti religiosi sono costituiti dai *Veda*; il termine *veda* significa conoscenza o saggezza e sono la raccolta di inni codificati da veggenti e da mistici sotto ispirazione sovrumana.

I *Veda* esprimono due grandi filoni: la *rivelazione* e la *tradizione*.

La rivelazione, detta *shruti*, letteralmente *ascolto*, cioè ciò che fu udito dai veggenti, comprende quattro testi: i *Veda*, i *Brahmana*, gli *Aranyaka* e le *Upanishad*.

La *tradizione*, detta *smriti*, cioè ricordo, memoria, comprende trattati che sono il completamento dei *Veda* per favorire il corretto svolgimento dei riti; i *Dharmaśāstra* sono raccolte di leggi socio-religiose; i *Sutra* sono sentenze morali che riguardano lo svolgimento dei riti domestici; il *Mahabharata* e il *Ramayana* raccontano grandi epopee; poi vi sono i diciotto *Purana* maggiori e i diciotto *Purana* minori, oltre ad altri trattati. Le *Upanishad* sono come l'appendice

⁵ Cfr. Flavio Poli – Roop Sandhu, *Induismo: filosofia e vita*, in *Le grandi religioni*, I.M. – EMI, Bologna 1996.

filosofico-religiosa dei *Veda* e riguardano la ricerca metafisica, la tradizione ascetica e l'idealismo rinunciatario⁶.

Vi sono le *divinità vediche*, alle quali vanno gli inni e le preghiere dei *Veda*. Queste divinità, più che esseri superiori, sono simboli, rappresentazioni in forma umana delle diverse forze della natura, dei diversi stati d'animo ed emozioni dell'uomo così come vennero immaginate dai veggenti rifugiatisi nelle foreste. Il dio sovrano è *Varuna*, il conservatore della legge e dell'ordine, cui è associato *Mitra*, che presiede ai patti e alla fedeltà. Fra le altre divinità *Visnu* e *Shiva* acquisteranno sempre più importanza, assieme alle divinità femminili loro associate, formando con *Brahma* la famosa *Trimurti*, la triade per eccellenza. Importanti sono anche le *divinità femminili*, ritenute le spose degli dei⁷. C'è una serie di *animali* associati alle divinità, in genere come loro cavalcature simboliche.

La casta

Il termine *casta* deriva dalla parola portoghese omonima, che significa «cose pure, non mescolate», ma anche «razza, stirpe, clan». Il termine indiano equivalente è *jāti*, che significa *nascita* e rimanda a una determinata forma di esistenza, l'appartenenza, cioè, ad una classe.

Il sistema delle caste opera in India fin dall'occupazione delle popolazioni indoeuropee, una società divisa in caste rigidamente determinate anche per il bisogno di distinguersi e organizzarsi nei confronti delle popolazioni indigene. La casta si costituisce in gruppi chiusi ed endogamici, dove i membri sono separati fin dalla nascita dal resto della società. Si tratta di una organizzazione gerarchica articolata in gruppi sociali, distinti su realtà etniche e di mestiere. Inizialmente erano quattro; le prime tre derivavano dalla divisione

⁶ Cfr. A. Daniélou, *Le polythéisme hindou*, Editions Bouchet/Chastel, Paris 1975; M. Biarreau, *L'induismo. Antropologia di una civiltà*, (Paris 1981), Mondadori, Milano 1985; S. Piano, *Induismo in Popoli Diversi*, V. SAIE, Torino 1980.

⁷ Cfr. J. Gonda, *Le religioni dell'India*, (Stuttgart 1960, 1963), Jaca Book, Milano 1981; A. Daniélou, *Le polytéisme...*, cit.

tipica degli invasori *arya*, la quarta era composta da gruppi dei popoli non integrati nella civiltà *arya*. Ecco le quattro caste: i *brahmàn*, bramini, depositari della saggezza vedica e responsabili dei sacrifici; i *kshatrya*, guerrieri e principi, detentori della ricchezza e del potere, sono responsabili dei sacrifici, devono promuovere e proteggere il benessere della gente; i *vaishya*, la classe dei produttori: commercianti, allevatori e coltivatori; gli *shudra*, cioè i servi. La società si è poi organizzata in un numero diffuso di caste e sottocaste. Vi sono poi i *candala*, i fuoricasta, detti anche *paria*, che Gandhi chiamerà *harijan*, figli di dio, definiti poi globalmente come *dalit*, gli esclusi.

L'ordinamento catastale in India è sopravvissuto lungo i secoli superando attacchi politici e militari. Il Cristianesimo e l'Islam, presenti in India fin dal loro nascere, anziché offrire un'alternativa, si sono adattati all'ordinamento delle caste. Le caste sono state giuridicamente abolite dalla Costituzione indiana ma non sono mai scomparse nella vita della società. Oggi esistono in India circa tremila gruppi castali, derivati dalla frammentazione e sconvolgimento delle quattro caste principali di cui abbiamo parlato⁸.

4. Buddismo

Siddhartha Gautama, detto il *Buddha*, o *l'Illuminato*, o il *Cosciente*, è l'iniziatore del Buddismo, che è stato per secoli la tradizione spirituale e culturale dominante in Asia e lo è tuttora, attraversando le differenze etniche, geografiche, linguistiche e istituzionali della società asiatica.

Fin dall'inizio il Buddismo si è imposto come una religione a respiro universale, alla pari del Cristianesimo e dell'Islam, ed è perciò la più antica religione *mondiale*. Non esiste in lingua sanscrita, in

⁸ Cfr. E. Sénart, *Les castes dans L'Inde*, Geuthner, Paris 1927; L. Dumont, *Homo hierarchicus. Le système des castes et ses implications*, Gallimard, Paris 1966; R. Guénon, *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, cit.; J. Herbert, *Spiritualité hindoue* (19547), Albin Michel, Paris 1972.

lingua *pālī*⁹ o in qualsiasi altra antica lingua indiana, una parola che possa tradurre il termine *Buddhismo*.

Il Buddha storico non pensava di fondare il *Buddhismo*; il Buddha predicava il *Dharma*, che è al centro di tutte le tradizioni religiose in India. *Dharma* significa, di volta in volta, secondo il contesto nel quale viene applicato: *virtù, legge naturale, descrizione della realtà così com'è, regole di comportamento rispetto ad essa, la Verità, la Legge*.

I racconti della vita di Buddha cominciano con quelli che si riferiscono alle vite precedenti vissute da lui prima di diventare, appunto, il *Buddha*, l'*Illuminato*.

Siddhartha Gautama, Buddha storico, nacque, forse, nel 623 a.C., nella striscia di terra chiamata Terai, tra le pendici dell'Himalaya, nel bassopiano nepalese meridionale, da una famiglia aristocratica feudale, il clan Shakya.

La dottrina

Il Buddha ha dettato norme per i monaci e per i laici. Tutto è contenuto nei testi sacri del Buddhismo¹⁰.

Il Buddhismo è essenzialmente un'esperienza spirituale che riflette mille interpretazioni e non è organizzata in un tutto dogmatico di verità.

Il Buddhismo non è interessato alla speculazione teologica, il suo obiettivo è raggiungere la salvezza.

Una definizione breve e chiara ci sembra sia stata offerta dal Concilio Vaticano II quando ha trattato delle religioni non cristiane: «Nel Buddhismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di

⁹ Pāli è la lingua *pracrita*, cioè la forma letteraria dei dialetti medioindiani, derivato probabilmente da un dialetto del Magadha, l'odierna regione del Bihar, in India. Divenne lingua ufficiale del Buddhismo e si diffuse nei paesi del Sud-est asiatico. Designa le opere canoniche del Buddhismo e dal sec. XVII è la lingua dei testi (*pāli* letteralmente significa *testo*) del Buddhismo.

¹⁰ Michael von Brück, *Buddhismo*, in H. Waldenfels (a cura), *Nuovo Dizionario delle Religioni*, San Paolo 1987, pag. 814.

acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di liberazione suprema sia per mezzo dei propri sforzi sia con l'aiuto venuto dall'alto»¹¹.

Il buddhista deve praticare tre virtù: *fede, morale, benevolenza*.

La fede è un atteggiamento interiore che apre il cuore alla fiducia; la fede buddhista lascia libero il laico verso il suo proprio credo religioso e la venerazione delle divinità che preferisce.

La morale consiste nel rispettare cinque proibizioni: *non uccidere esseri viventi, non rubare, non commettere atti impuri, non mentire, non bere bevande inebrianti*.

La fede e la morale trovano la loro sublimazione nella virtù cardine del Buddhismo che è la *benevolenza*, sentimento compassionevole e atteggiamento di bontà nei riguardi di ogni essere vivente.

Mentre il monaco è teso a raggiungere la perfezione personale, quasi noncurante di tutto e di tutti, il laico si dedica alle virtù cosiddette *attive*: elemosina, cura degli ammalati, assistenza ai moribondi, e altre.

Dopo duecento anni dalla morte di Buddha si contano 18 scuole che si contendono la vera interpretazione della sua dottrina. Solo nel V secolo d.C. si stabiliscono *tre grandi correnti*, chiamate *Veicoli*, cioè *vie, mezzi di salvezza*, indicando uno stile, un modo particolare per affrontare e risolvere i problemi fondamentali dell'insegnamento di Buddha¹².

In Occidente il Buddhismo fu fatto conoscere dai missionari cattolici che andarono in Estremo Oriente per annunciare il Vangelo. Parliamo di due gesuiti: san Francesco Saverio (1506-1552) in India e p. Matteo Ricci (1552-1610) in Cina.

Ma è a partire dalla fine del XIX secolo che il Buddhismo ha suscitato l'interesse attivo del mondo occidentale sia come studio che come pratica religiosa.

¹¹ *Nostra aetate*, dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane, Vaticano, 28 ottobre 1965, n. 2.

¹² Cfr. F. Belloni-Filippi, *La dottrina di Gotama Buddha*, Carabba, Lanciano 1928; A. David Neel, *Il Buddhismo di Buddha*, (Paris 1936), Manilo Basai Editore, Roma 1986; H.S. Olcott, *Manuale di Buddhismo. Catechismo secondo il canone della scuola del Sud*, (Colombo 1981), A. Viconglo & C. Editori, Torino 1950.

Oggi in vari paesi europei esistono diverse associazioni organizzate di buddhisti con pubblicazioni specializzate e centri storico-religiosi¹³.

5. La cultura tradizionale cinese

Premessa: il popolo cinese

È un popolo che si è andato formando dall'unione di molte etnie ma si è identificato in una cultura molto diffusa e particolare insieme, contemporaneamente adottata e sviluppata.

Quando parliamo di *cultura cinese* dobbiamo ricordare la storia della Cina nel suo susseguirsi di invasioni e dominazioni, anche dall'esterno, da parte di popoli stranieri che provenivano dall'Asia centrale e meridionale, dalla Mongolia e dalla Corea. Parlando poi di *religione* bisogna riferirsi subito alla religiosità popolare, o meglio alla *religiosità cosmica primordiale* del popolo cinese, che ha fatto sempre da sottofondo mentre si veniva arricchendo dalle tre tradizioni religiose principali: Taoismo, Confucianesimo e Buddhismo e dalle altre tradizioni di gruppi etnici delle minoranze e dalle religioni venute da fuori, come l'Islam e il Cristianesimo.

La religione

Religione in cinese si traduce con *jiao* che significa: insegnare, istruire, *dottrina, setta, religione, educazione...*

Per religione il cinese intende tre cose: una visione del mondo, una concezione circa il significato dell'esistenza e le relazioni uomo-cosmo; poi un sistema di credenze con scrittura sacra, dottrina, organizzazione propria; quindi una serie di credenze e pratiche animistiche tramandate a livello popolare¹⁴.

¹³ H. Bechert e R. Gombrich (a cura), *The World of Buddhism*, Thames e Hudson, London 1991, p. 10.

¹⁴ Cfr. R. Milanese – Yuan Huaqing, *Le religioni del popolo cinese*, in *Le grandi religioni*, I.M-EMI, Bologna 1996.

Non c'è nella lingua cinese una sola parola per indicare Dio. Il Dio dei cinesi è *dentro la vita di tutti*, uomini e cose.

I cinesi non hanno una ma due anime: quella spirituale che alla morte può diventare uno *shen*, cioè uno spirito benefico; l'altra è più materiale e potrebbe diventare un *gui*, un'entità cattiva.

Dio è un principio o energia immanente, che è dentro il cosmo, la natura, la società e porta al perfezionamento.

Dio non è un essere personale ma un essere impersonale e imparziale, che coincide con l'azione della natura.

Il pensiero filosofico cinese non si preoccupa dell'*essere* ma del *divenire*. La metafisica cinese tratta solo del cambiamento, mai di una realtà statica e immutabile. C'è il *Tao*, ordine spontaneo che presiede a tutti i mutamenti, ma anch'esso è considerato come un modello di evoluzione, quindi qualcosa di dinamico. Non esiste una verità in astratto, fuori del reale, assoluta, ma una verità che è sempre relazionale, che è sempre in rapporto al suo contrario.

Il pensiero cinese non parla di *sì* o di *no* ma di *contrari* che si completano.

Alla base c'è la teoria che lo ha influenzato: tutti gli eventi sono prodotti da due elementi, o forze, o principi: lo *yin*, che è negativo, passivo, debole, distruttivo; lo *yang* che è positivo, attivo, forte, costruttivo. A questa teoria si associa quella dei *cinque elementi*: *metallo, legno, acqua fuoco, terra*. Questi cinque elementi, che più che elementi materiali sono considerati forze o poteri, si *riproducono* reciprocamente: l'acqua produce il legno, il legno il fuoco, il fuoco la terra, la terra il metallo, il metallo l'acqua. A questo ciclo di produzione si oppone il ciclo di distruzione: acqua contro fuoco, fuoco contro metallo, metallo contro legno, legno contro terra, terra contro acqua.

Allora la realtà è una *coppia di opposti*, ma questa contraddizione è armonia, unità nella molteplicità. La base della concezione tipica cinese è che *tutte le forze sono in armonia*.

6. Le religioni della Cina

In Cina esistono tre tradizioni spirituali e culturali predominanti: il *Confucianesimo*, il *Taoismo*, il *Buddhismo*. Sono tra loro diverse

partendo da presupposti diversi, esprimendo filosofie differenti, ma non si contrappongono e, pur rimanendo distinte, si influenzano a vicenda. Questo porta a pensare che le dottrine sono differenti solo sulle *vie* ma non sulla meta che per tutti è la perfezione dell'uomo nella sua sfera interiore. Soprattutto: *in Cina ciò che costruisce l'identità non è la tradizione religiosa ma la sua appartenenza alla cultura cinese.*

Il Buddhismo che si propagò in Cina fu il Buddhismo Mahayana, quello aperto a tutti e non solo ai monaci.

A partire dall'845, dopo la diffusione del Buddhismo e di altre correnti religiose, si sviluppò in Cina una nuova religione popolare che incorporò elementi sincretici e si sviluppò in numerosi culti, sette, associazioni locali. Fu l'unione dei *Tre Insegnamenti* dominanti: Confucianesimo, Taoismo, Buddhismo.

Questa sintesi culturale e religiosa guiderà il cammino cinese fino alla seconda metà del XIX secolo quando avviene lo sconvolgente impatto con il mondo occidentale. Tutte le principali correnti di pensiero occidentale invadono la Cina fino a quando, nel 1949, questa diventa una repubblica socialista¹⁵.

Confucio

Trascrizione latina del cinese *K'ung Fu-tzu*, cioè Maestro K'ung, nacque nel 551 a.C. e morì nel 479 a Lu, nell'attuale stato dello Shandong. Vi sono pochi dati certi sulla sua vita, la sua famiglia, i suoi antenati. Apparteneva a una famiglia aristocratica di basso rango; imparò e svolse le attività manuali, disprezzate dagli aristocratici, e probabilmente fu il primo insegnante professionista della Cina. Verso la metà della sua vita visitò il nord del Paese per convincere i signori feudali a governare secondo i suoi principi. Fu un viaggio di circa dieci anni ma, nonostante lui fosse personalmente molto rispettato, non ebbe successo.

¹⁵ Cfr. C.K. Yang, *Religion in Chinese Society*, University of California Press, Berkeley 1970; Wing-Tsit Chan, *Religious Trends in Modern China*, Columbia University Press 1953; J.J.M. de Groot, *The Religious System in China*, Taipei 1982.

Quello che noi conosciamo con certezza di Confucio è un piccolo libro chiamato *Lunyu*, letteralmente *discorsi*, celebre raccolta di *dialoghi* con i suoi discepoli, che contiene detti di Confucio raccolti e sistemati dai suoi discepoli e pubblicati una decina d'anni dopo la sua morte. Il testo giunto a noi è il risultato di altre rielaborazioni e aggiunte del II sec. a.C.

È stato sempre ricordato come il grande Maestro dell'Asia orientale. Ebbe un'idea chiara della sua vocazione di trasmettitore della sapienza dei padri. Il nocciolo del suo insegnamento è sul valore etico delle relazioni umane. La morale è radicata nella natura umana e nella sua apertura al divino. Diceva che il cielo lo proteggeva e lo inviava, quindi la sua filosofia era chiaramente fondata sulla religione tradizionale del Signore dell'*altezza*, o del *cielo*.

La sua dottrina influenzò tutta la cultura dell'Estremo Oriente, dalla Cina, alla Corea, al Giappone, al Vietnam¹⁶.

Il termine *Confucianesimo* fu usato per la prima volta verso la fine del XVI secolo dai missionari gesuiti e indica la scuola di pensiero che si riferisce a Confucio. Il pensiero che sta alla base di tutto è la convinzione che l'uomo può perfezionarsi attraverso l'educazione, arrivando a conoscere la via pratica degli antichi. Il punto di partenza è la *formazione* del singolo individuo attraverso l'insegnamento e l'autodisciplina. In questo modo l'uomo riscopre la sua vera natura, interiorizza le disposizioni del Cielo e può agire senza la costrizione di leggi esterne ma spontaneamente. Raggiunta questa meta l'uomo diventa un *uomo vero* e può influenzare positivamente la vita degli altri.

Il culto degli antenati trova la sua ragione nella pietà filiale, che si prolunga oltre la morte come via per reintegrare il predecessore defunto nell'unità familiare: il defunto continua la sua presenza e il suo influsso nelle generazioni che sopravvivono. Lo scopo è quello di rafforzare e perpetuare l'organizzazione familiare e del clan¹⁷.

¹⁶ Cfr. H.G. Creel, *Confucius: The Man and the Myth*, J. Day Co, New York 1949; P. Do Dhin, *Confucio*, Mondadori, Milano 1962; P. Corradini, *Confucio e il confucianesimo*, Editrice Esperienze, Fossano 1973.

¹⁷ L. Panciotti, *Che cosa ha veramente detto Confucio*, Ubaldini Editore, Roma 1968.

Tao e Taoismo

Tao significa letteralmente *via, cammino, strada, sentiero*.

Il *Tao* è il *non essere*: cioè, non può essere udito, non può essere espresso, non può essere visto; è increato e completo in sé. È l'ordine, la legge invariabile della natura. Un esempio efficace: è come l'acqua del fiume della vita che cambia continuamente forma rimanendo sempre sé stessa, senza mai attaccarsi alle diverse forme che assume ad ogni istante.

L'uomo non è il centro della vita ma solo parte della natura e può essere sé stesso solo diventando *uno* con il *Tao*. La verità sta nella totalità e la conoscenza perfetta è solo di ordine mistico per cui la vera conoscenza è *ignoranza* nel senso di svuotamento di tutte le false categorie che ci siamo costruiti e che ci portano lontano da ciò che siamo veramente. Per questo bisogna educarsi ma alla maniera di Confucio, non costruendo codici morali inutili e dannosi ma *educandosi a raggiungere l'unione con il Tao da cui si riceve la virtù intesa nel senso di forza: la forza di fare tutto senza agire, come la natura*. La religione taoista si sviluppò soprattutto nella Cina meridionale, fu spesso identificata con la ricerca dell'immortalità, anche l'immortalità fisica¹⁸. La maggioranza degli studiosi considera il Taoismo come una corrente molto significativa nella formazione della psicologia e della cultura cinese, almeno quanto il Confucianesimo¹⁹.

7. Le religioni tradizionali africane

Storia e principi

Le religioni tradizionali sono definite dagli studiosi della materia complesse e di difficile interpretazione.

¹⁸ Cfr. anche H.G. Creel, *What is Taoism?*, University of Chicago Press, Chicago – London 1970; Tao Te Ching, *Il libro della via e della virtù*, (Paris 1953) Bompiani, Milano 1988.

¹⁹ Sergio Ticozzi, *Religioni cinesi. La tradizione taoista*, in *Sette e Religioni*, 26, anno 2001, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, pag. 98.

Per queste tradizioni religiose non esistono fonti scritte né raccolte di documenti, ma solo racconti orali, spesso sotto forma di favole, proverbi, miti e norme che gli anziani tramandavano ai giovani, specialmente la sera, attorno al fuoco o in occasione di feste solenni nei villaggi. Sono proprio queste tradizioni locali, la cui origine si perde nella notte dei tempi, l'asse portante, l'anima delle tradizioni religiose del popolo.

In tutto il mondo i seguaci delle religioni tradizionali sono circa cento milioni; di essi circa sessanta milioni presenti in 43 paesi del continente africano.

Soprattutto in Africa la tradizione religiosa è particolarmente complessa perché inserita in un vero mosaico di oltre un migliaio di culture, lingue e tradizioni, cui va aggiunta l'assenza di una elaborazione teorica del fatto religioso, vissuto quotidianamente e trasmesso per via orale²⁰.

Nella maggioranza delle lingue di questi popoli non c'è una parola equivalente a *religione*, anche trattandosi di popoli intensamente religiosi. Quello che caratterizza la vita è l'atteggiamento profondamente religioso in sé, per cui ogni evento quotidiano, piccolo o grande, è rapportato a una dimensione che supera quella meramente materiale.

Vita

Una costante della religiosità africana è la nozione di *forza vitale* intesa come intuizione e percezione del sacro. Le tradizioni religiose africane affermano la vita come un valore primario, altissimo, e non in senso filosofico ma concreto.

Tutta la vita è nutrita da un profondo legame religioso tra gli esseri, il cosmo, il mondo invisibile e Dio, creando armonia nella comunione tra i membri che formano la famiglia e il clan. La stessa armonia esiste tra quanti sono legati dal vincolo di sangue, sia che si trat-

²⁰ Cfr. *Religioni tradizionali dell'Africa*, in *Le Religioni nel mondo*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2002, pp. 106-108.

ti degli antenati, i *morti viventi*, che quelli che ancora non sono nati, i discendenti.

La religione potenzia i flussi di questa energia vitale, forza potente, generatrice di vita e, nello stesso tempo, ferma le forze che la ostacolano. A questo proposito è fondamentale ricordare che in Africa cultura e religione si identificano e non esiste separazione tra anima e corpo, tra sacro e profano, tra uomo e cosmo, tra tempo ed eternità²¹.

Il carattere fondamentale delle religioni tradizionali è dunque il *sentimento* della vita dentro la vita del singolo, del gruppo, della natura.

Dio

Nelle religioni tradizionali esiste un'entità diversa superiore a tutte: è il Dio celeste che conosce ogni cosa e che giudica la condotta degli uomini.

Il Dio supremo non ha raffigurazioni, non ha feticci che lo rappresentano. Non ha neppure un tempio: il culto a lui si svolge all'aperto, sotto la volta del cielo. Non ha sacerdoti perché a Dio ci si rivolge personalmente nell'intimità del cuore. Dio è indefinibile; è nello stesso tempo il *Tutto* e il *totalmente altro*. Dio è creatore, al sommo di ogni gerarchia spirituale, ed è lui solo che dona la vita. È paterno, provvidente, giusto, generoso, onnipotente, onnisciente, onnipresente.

La preghiera

L'africano cerca protezione dalla paura; cerca appoggio per la prosperità e l'integrazione alla sua comunità: questi sono i sentimenti che ispirano la sua preghiera, che mira a rendere la vita umana degna di essere vissuta²².

²¹ M. Kaytakibga, *Le dialogue avec les religions traditionnelles africaines*, in *Bulletin Secretariat pro non christianis*, Roma 9, 1979, n. 1, pag. 100.

²² Cfr. A. Scarin, *Appunti di teologia e spiritualità africane*, in *Studia Patavina*, 31, 1984, n. 1.

L'iniziazione

I riti di iniziazione – o di passaggio – sono una scuola di grande comunione e di apprendimento dell'ordine che governa l'universo e la convivenza umana.

L'iniziato impara a regolare la vita sui comandamenti tramandati-gli dall'antenato nel nome di Dio; in questo contesto egli si percepisce *come uomo perché membro della comunità*.

Gli antenati

Soprattutto in Africa l'influsso degli antenati si ritiene notevole. Gli antenati sono gli anelli di quella catena invisibile di trasmissione di vita che lega tra loro i membri di una comunità etnica: clan o tribù. In tutte le religioni tradizionali africane gli antenati sono i mediatori tra il mondo terreno e quello extraterreno, per questo occupano un posto di assoluta priorità. Per l'africano la fedeltà alla propria tradizione è un dovere morale e una precisa coerenza di vita²³.

L'uomo

L'uomo è il destino dell'universo, sintesi nello stesso tempo del cosmo e dell'umanità. Le relazioni dell'uomo con il contesto biologico e geografico è di natura armonica: l'uomo fa un tutt'uno con il mondo.

L'uomo è al centro dell'universo e il suo sforzo è quello di captarne le energie vitali per umanizzarle.

L'individuo è sempre presente alla comunità e l'anonimato praticamente non esiste.

Alla base di tutta la tradizione filosofica negra c'è l'idea dell'uno plurale o dell'unità della pluralità²⁴. La filosofia negro-africana della vita si esprime nell'«io esisto perché noi esistiamo», quindi le due

²³ R. Veggetti – F. Nhnaga, *Le grandi Religioni*, cit., pag. 25.

²⁴ Ivi, pag. 329.

dimensioni: io esisto – noi esistiamo sono fondamentali per la sopravvivenza di tutti.

La famiglia

In Africa la famiglia include una realtà molto più ampia del nucleo familiare occidentale, che risulta nei suoi confronti molto ristretta. Essa rimanda sempre alla grande famiglia alla quale appartengono tutti i membri del clan. L'appartenenza alla famiglia avviene non solo con la nascita ma anche con il patto di sangue e il matrimonio. Va sottolineato che alla famiglia appartengono in modo vitale e determinante i morti.

Il punto magico è la comunione di vita tra i membri della famiglia, sia vivi che defunti e che si riferiscono tutti a un unico antenato²⁵. La comunione tra viventi-viventi, in questo mondo o nell'altro, e anche tra coloro che nasceranno, è il nodo centrale attorno al quale gravitano tutti gli altri.

La vita è il valore prioritario da salvare e per questo si attiva la solidarietà di tutti i membri.

La famiglia africana è il luogo privilegiato dell'applicazione della solidarietà che discende dalla partecipazione vitale. La prospettiva è quella di una terra come villaggio di tutti, come casa comune, come una sola grande famiglia allargata ai confini del mondo.

Oggi però anche questa realtà, così propria della vita e della cultura africana, rischia di andare in crisi nell'impatto con la globalizzazione e susseguenti cambiamenti di stili di vita e di comportamenti etici.

8. L'Islam

Per il particolare momento storico che viviamo – con tutte le varie implicazioni di ordine religioso, politico, economico e sociale nei

²⁵ Cfr. J.M. Some, *L'Eglise-famille de Dieu*, in *Revue de l'Institut Catholique de l'Afrique de l'Ouest*, n. 14-15, 1996, p. 68.

riguardi dell'Islam – crediamo opportuno riflettere in modo particolare su questa religione per conoscerla meglio e poter meglio dialogare con i suoi membri presenti in numero sempre crescente tra noi.

Vocabolario essenziale

Islam è un termine arabo che significa *sottomissione* a Dio, una sottomissione volontaria e attiva perché tutto è sottomesso a Dio, coscientemente o meno; da questo termine il nome *muslim*, *musulmano*, cioè colui che è totalmente sottomesso a Dio. Tutti i musulmani adorano il medesimo e unico Dio che in lingua araba è chiamato *Allah*, che significa semplicemente *Il Dio*. *Maometto* è colui che ha ricevuto la definitiva rivelazione di Dio. Tutto quanto attiene al fondamento del credo e ai pilastri della fede islamica è contenuto nel *Corano*, il libro sacro disceso su Maometto nella cosiddetta *notte del destino*, quella tra il 26 e il 27 del mese di Ramadan dell'anno 610. *Corano* significa letteralmente *recita*, ed è la prima parola del testo sacro che dice: *Recita* e continua: *nel nome del tuo Signore*. La prima *recitazione* della rivelazione fu orale, poi, per volontà stessa di Maometto o a partire dagli anni immediatamente successivi alla sua morte, venne trascritta. Per la maggioranza dei musulmani il *Corano* non è soltanto un libro sacro ma l'incarnazione stessa della parola di Dio increata, la copia terrena dell'archetipo eterno che è presente nei cieli.

Maometto fu costretto, nel 622, a trasferirsi nella città che poi fu chiamata *Medina*; l'anno 622 è considerato dai musulmani l'anno dell'*Egira*, cioè dell'emigrazione di Maometto, ed è il punto di partenza per il computo degli anni della nuova era inaugurata dal profeta. Dalla predicazione e dall'esempio di Maometto nacquero le prime consuetudini e le prime leggi dell'Islam, detti *Hadith*; questi detti e insegnamenti di Maometto costituiscono la *Sunna*, o tradizione islamica, e sono la seconda fonte religiosa dopo il Corano. La legge è chiamata *Shari'a*, letteralmente *via larga*, e costituisce la legge divina derivata dal Corano e dalla Sunna. Colui che guida la preghiera collettiva si chiama *Imam*, letteralmente *colui che sta davanti*. L'autorità religiosa dell'area indiana si chiama *Maulana*, quella dell'area

iranica *Mullah*. Lo sforzo personale richiesto al musulmano e compiuto su sé stesso per combattere i propri nemici interni è detto *Jihad*, dal verbo *JaHaDa*, in arabo al maschile, ma nella cultura dei partiti islamici è inteso nel senso di *guerra santa* contro i nemici esterni; i combattenti della guerra santa sono chiamati *Mujahidin*.

Maometto

Maometto nacque alla Mecca tra il 567 e il 572. Ancora piccolo perse i genitori e fu adottato dal nonno e quindi dallo zio Abu Talib. Maggioremente si dedicò all'attività commerciale e fu conosciuto nel suo ambiente come persona onesta, per cui gli diedero il soprannome di *al-Amin*, il fidato. Per mezzo della sua attività di commerciante veniva a contatto con i viaggiatori arabi che tornavano da paesi diversi e anche lontani; da essi conobbe usi, costumi, religioni di altri popoli. La penisola arabica, oltre al paganesimo delle tribù beduine, conobbe nei secoli precedenti la nascita di Maometto il Giudaismo e il Cristianesimo che esercitarono un influsso etico-religioso su Maometto, che si definiva *profeta* perché, come ai profeti biblici, Dio gli aveva fatto il dono della rivelazione. A circa ventinove anni sposa la ricca vedova Khadigia, presso cui lavorava. Khadigia ebbe un'importanza fondamentale nella vita del profeta perché fu la prima confidente delle sue visioni, delle quali sostenne sempre la natura divina, e gli fu di grande aiuto nei primi anni di predicazione.

La predicazione di Maometto fu puramente religiosa e non mirò a cambiare radicalmente i riti tradizionali. Inoltre la generosità e la religiosità del profeta aveva avvicinato a lui soprattutto i poveri e gli sfruttati; questo fece paura all'oligarchia dominante che temette disordini sociali e costrinse il profeta a rifugiarsi nel 622 a Yathrib, poi chiamata Medina, in arabo *Città del Profeta*.

Le folle seguirono Maometto e la nuova religione tanto che il profeta sfidò i meccani che lo avevano perseguitato rientrando trionfalmente, nel 630, nella sua città natale. Maometto morì a Medina nel 632 mentre la comunità dei musulmani si estendeva a macchia d'olio per tutta l'Arabia.

I cinque pilastri della religione islamica

La condizione necessaria per essere buoni musulmani è l'adesione e l'osservanza dei *cinque pilastri* dell'Islam, cioè dei fondamenti della religione che sono condivisi da tutti i musulmani, di tutti i tempi e in tutti i paesi in cui si trovano.

Il primo pilastro è la *professione di fede*: «*Non vi è altro dio all'in-fuori di Dio e Maometto è l'inviato di Dio*». Qui è espressa la fede nel Dio uno e unico e nell'autenticità della missione profetica di Maometto, che è considerato come *il sigillo dei profeti*, cioè il depositario della rivelazione definitiva di Dio iniziata con Abramo, seguita con Mosè e Gesù per concludersi, appunto, con Maometto. Questa professione di fede è la prima delle opere buone, senza di essa nessun'altra opera potrebbe essere buona né valida per ottenere l'accesso al paradiso.

Il secondo pilastro è la *preghiera*, considerata come rito liturgico. Questa preghiera rituale deve essere recitata cinque volte al giorno: all'alba, verso mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e a sera inoltrata. Questa preghiera è messa in moto dall'*adhan*, che è il richiamo fatto dal *muezzin*, che invita alla preghiera dall'alto del minareto. Il musulmano orienta il viso verso la Mecca e, se può, anche il corpo. La preghiera più importante della giornata è la seconda, quella del mezzogiorno. Il venerdì è il giorno dell'adunanza di tutti i musulmani presso la moschea, in forma solenne, per la preghiera del mezzogiorno. Durante l'assemblea del venerdì si possono anche leggere brani scelti del Corano.

Il terzo pilastro è l'*elemosina rituale*. In effetti è un contributo finanziario, una specie di *decima* che il pubblico potere ha il diritto di imporre per beneficenza o per il finanziamento di opere di pubblico interesse. Ogni elemosina privata è meritoria. Il Corano raccomanda molto l'aiuto ai poveri. Nell'Islam il valore morale e sociale dell'elemosina è grande. Bisogna proteggere i poveri sia nei loro bisogni materiali che morali; bisogna ridurre il numero dei disoccupati e dei mendicanti, per questo si comprendono gli obiettivi delle riforme sociologiche dei paesi musulmani in via di sviluppo e l'avversione verso tutti i paesi capitalisti colpevoli per loro di affamare i paesi poveri. Ancora: con il ricavato delle elemosine bisogna finan-

ziare le attività per la diffusione dell'Islam. Il quarto pilastro è il *digiuno*. Si tratta di un obbligo duro, lungo tutto un mese, chiamato *Ramadan*, mese del calendario lunare in cui a Maometto fu rivelato dall'Arcangelo Gabriele il libro sacro.

È un'osservanza severa con forti motivazioni ascetiche. Il digiuno è un atto di padronanza di sé e di obbedienza a Dio. Dura dall'alba alle prime ombre della notte. Durante questo tempo è proibito mangiare anche una briciola di cibo, bere anche un bicchiere d'acqua, fumare, aspirare un profumo, avere rapporti sessuali: tutti i sensi devono essere mortificati, l'uomo si deve temprare nell'affrontare le avversità, nell'essere costante; i ricchi devono sentire la sofferenza della fame e della sete, rendendosi compassionevoli verso i poveri. Tutto ridiventa lecito durante la notte, sempre nei termini prescritti dal Corano.

Quinto e ultimo pilastro è il *pellegrinaggio alla Mecca*. Non è obbligatorio perché tanti non possono permetterselo per motivi economici, ma l'andare pellegrino alla Mecca almeno una volta nella vita resta il sogno più intenso di ogni buon musulmano. Il pellegrinaggio è regolato da prescrizioni rituali minuziose, ma interessa sottolineare che è un vero rinnovamento spirituale ottenuto con la preghiera. Il pellegrinaggio rinsalda i vincoli all'interno della comunità musulmana. Tutti i musulmani, da qualunque paese vengano, si sentono fratelli e la tunica bianca che indossano fa capire loro come sono tutti uguali davanti a Dio.

Oltre questi cinque pilastri vi sono altri precetti più generali con le pene connesse ai vari peccati. Il peccato è una disobbedienza alla legge positiva di Dio e resta tale fino a che il colpevole non si sarà pentito nel suo cuore e non avrà cambiato atteggiamento.

L'Islam oggi

L'espansione dell'Islam non si è mai fermata e oggi è forse diventata la prima religione al mondo con più di un miliardo di fedeli. Il mondo islamico copre un territorio immenso: tutto il Nord Africa con appendici subsahariane (Sudan, Mali, Mauritania...); il Medio Oriente; l'Asia centrale, parte della regione indiana, soprattutto l'Indone-

sia che oggi è il paese musulmano più grande al mondo con i suoi 160 milioni di fedeli. Il fenomeno relativamente nuovo è la presenza islamica in Nord America e in Europa dove il flusso degli immigrati è sempre in aumento e pure in aumento sono i neoconvertiti dal Cristianesimo.

L'Islam è una realtà omogenea perché la sua peculiarità è quella di orientare la vita dell'uomo non solo nella sfera spirituale ma anche in quella politica, economica e culturale. L'Islam rifiuta categoricamente ogni distinzione tra sfera religiosa e sfera politica intendendo uniformare alla sola legge coranica la globalità della vita dell'uomo. È interessante notare come in un momento in cui le religioni sembrano segnare il passo, l'Islam riveli una vitalità eccezionale per la mentalità occidentale. Si tratta di una vitalità che si presenta anche con forme vistose di conversioni non solo nei paesi africani e asiatici ma anche in Europa e nell'America del Nord. Questo ci dice soprattutto due cose: l'Islam si rifiuta di sottomettersi ad una civiltà occidentale laica e capitalista che sostanzialmente è la negazione dei suoi valori; l'altra realtà, che spinge a riflettere, è che per la dimensione trascendentale, per la sua prospettiva escatologica l'Islam offre risposte di vita contro la dimensione materialista e orizzontale della società dei nostri giorni che pure è nata sull'humus cristiano.

Il fondamentalismo islamico

Nel secolo XIX l'Islam visse una grande crisi spirituale e politica. La crisi spirituale si espresse con un declino religioso, una generale diminuzione di fervore, una deformazione della legge islamica nel senso di una morale dei ricchi e dei gruppi elitari. La crisi politica iniziò con la decadenza dell'Impero ottomano, la debolezza politico-economica degli stati islamici indipendenti come Marocco e Iran, l'estensione della colonizzazione europea in territori fortemente islamizzati come l'Indonesia, il subcontinente indiano, l'Algeria, l'Africa centro-settentrionale. Di fronte a questa crisi i gruppi dirigenti musulmani moderni si chiesero come uscirne e come fare perché l'Islam tornasse allo splendore dei secoli passati, soprattutto all'efficacia sociale che era stata determinante nel Medioevo. La

risposta andava trovata all'interno stesso del mondo islamico. Sorsero grandi figure che guidarono il *risorgimento* islamico, esortando in primo luogo i musulmani a ribellarsi all'imperialismo europeo. Un'altra dimensione di questo risveglio fu il grande movimento di pensiero del *panislamismo* teso a superare le divisioni etnico-tribali per incanalare tutti gli sforzi dei musulmani nella comune via del progresso in nome della fede e nella convinzione che la dottrina islamica non era in contraddizione con la modernità.

Purtroppo negli ultimi decenni intere masse musulmane sono cresciute nell'intolleranza e nel fanatismo, aizzate anche da alcuni esponenti dell'*intelligenza* islamica. Questi leader fanatici e intolleranti godono del favore di masse popolari povere e deluse per il fallimento dei sogni di rivincita sociale delle utopie socialiste degli anni '60 e sempre più impoverite dal deteriorarsi della situazione economica mondiale, di cui pagano le conseguenze sulla loro pelle, e della corruzione delle classi al potere legate all'Occidente. L'odio verso l'Occidente ricco e consumistico, laico e corrotto non conosce ormai più confini e la soluzione è la sua totale distruzione. È la follia di Osama Bin Laden e di tanti altri capi che assoggettano i sentimenti di masse islamiche.

La galassia di formazioni politiche fondamentaliste di matrice islamica è purtroppo ricchissima e bene articolata. Soprattutto segnaliamo l'influenza enorme che esse esercitano sugli immigrati musulmani in Europa²⁶.

9. Tentativi di dialogo in atto tra Islam e Chiesa cattolica

Non mancano nell'Islam di oggi tentativi di dialogo con la Chiesa cattolica. Riferiamo l'iniziativa più significativa, cioè le due lette-

²⁶ Per una bibliografia essenziale sull'Islam, fra le tante opere che si continuano a pubblicare, consigliamo: Commissione triveneta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: *Dichiarazione: Cristiani e musulmani in dialogo*, in *Il Regno. Documenti*, 37 (1992) 7, 232-235; C.M. Martini, *Noi e l'Islam*, 7 dicembre 1990, in *Il Regno. Documenti*, 3 (1991) 91; B. Salvarani, *L'Islam in Italia*, in *Credere oggi*, 17 (1997) 3, 27; *Regola XVI*, in *Fonti Francescane*, EMP, Padova 19833, p. 112; *Corano, Sura 16,125-127*; P. Gheddo, *La sfida dell'Islam all'Occidente*, San Paolo, 2007.

re scritte da personalità del mondo islamico a Papa Benedetto XVI. La prima è del 13 ottobre 2006, scritta da 38 personalità; la seconda a un anno di distanza, il 13 ottobre 2007, questa volta firmata da 138 personalità, tutte molto rappresentative: gran muftì, ex ministri, intellettuali, ayatollah, di 43 nazioni, islamiche e non, di correnti islamiche diverse: sunniti e sciiti, sufi e anche esponenti di scuole più piccole. Il riferimento è alle tesi esposte da Benedetto XVI nella *lectio magistralis* tenuta all'Università di Ratisbona, in Germania, nel settembre 2006, condividendo lo sforzo di opporsi al «dominio del relativismo» ma spiegando anche perché, a loro giudizio, l'Islam non ha sacrificato la ragione. Non si tratta di apologia dell'Islam ma di un tentativo di pensare alla possibilità concreta di dialogo tra cristiani e musulmani. Scrivono all'inizio: «Insieme, cristiani e musulmani, formano ben oltre la metà della popolazione mondiale. Senza pace e giustizia tra queste due comunità non può esserci una pace significativa nel mondo». Nella terza parte della lettera si legge: «Musulmani, cristiani ed ebrei dovrebbero essere liberi di seguire ognuno quello che Dio comandò loro... perché Dio dice altrove nel sacro Corano: non c'è coercizione nella religione». Concludendo: «A quelli che ciononostante provano piacere nel conflitto e nella distruzione, o stimano che alla fine riusciranno a vincere, noi diciamo che anche le nostre anime eterne sono in pericolo se non riusciremo a fare sinceramente ogni sforzo per la pace e giungere a un'armonia condivisa»²⁷.

Il 29 novembre 2007 Benedetto XVI ha risposto tramite una lettera che il cardinale di Stato Tarcisio Bertone ha scritto al principe giordano Ghazi bin Muhammad bin Talal in cui ha espresso il suo profondo apprezzamento per lo spirito positivo che ha ispirato il testo e per l'invito a un impegno comune per la pace nel mondo invitando il gruppo dei 138 in Vaticano.

L'altro evento eccezionale è stata la prima volta in assoluto che un sovrano del Regno dell'Arabia Saudita ha varcato la soglia della Santa Sede per incontrare il Sommo Pontefice della Chiesa cattolica.

È successo il 3 novembre 2007 nell'incontro di re Abdullah ben Abdulaziz al-Saud con Benedetto XVI. Nelle loro dichiarazioni fina-

²⁷ Cfr. www.acommonword.com

li hanno espresso l'importanza che attribuiscono al valore della collaborazione tra cristiani, musulmani ed ebrei per la promozione della pace, della giustizia, dei valori spirituali e morali, specialmente a sostegno della famiglia. Il loro storico incontro ha anche provato con i fatti che il dialogo non è solo possibile ma doveroso e non comporta alcun sminuimento o perdita di sé, anzi è un arricchimento.

1. Esodo missionario

L'incarnazione del Verbo in Gesù Cristo è l'evento che segna la storia della salvezza dell'uomo, evento missionario sempre in atto perché esso si concluderà solo quando Dio sarà «*tutto in tutti*» (1Cor 15,28). Questo evento missionario spinge oggi la Chiesa all'esodo nel terzo millennio con la stessa fede e lo stesso dinamismo con cui il Risorto inviò la prima comunità dei credenti da Gerusalemme fino ai confini della terra e del tempo.

L'esodo da un millennio all'altro diventa per la Chiesa un passaggio missionario di fede che deve operare anche la liberazione da ogni incrostazione che i secoli tentano di depositare sulla purezza del Vangelo di Dio nelle modalità e nelle istituzioni di cui essa si serve per annunciarlo agli uomini.

È lo Spirito Santo, protagonista della missione, vento impetuoso e dolcezza di Amore, che spinge la Chiesa all'esodo millenario correndo in aiuto alla sua debolezza, raccogliendone il gemito interiore, saziandola con i suoi doni (Rm 8,22-27). Ma quest'opera dello Spirito, mentre la Chiesa la raccoglie, la deve anche contemporaneamente proclamare perché è questa la ragione ultima della sua missione.

Giovanni Paolo II ha scritto che per la Chiesa l'esodo nel Duemila è un esodo missionario, che le «*svolte epocali stimolano il dinamismo del missionario*»¹ sugli «*immensi orizzonti della missione ad gentes*»². Il primo giorno del primo millennio sgorgava dal cuore del Risorto e contagiava di coraggio inedito i primi che ne erano i testimoni e che per questo diventavano annunciatori della radicale novità di vita. Il primo istante del terzo millennio non poteva che sgorgare

¹ RM, 30.

² Ivi, cap. IV.

dal Cuore divino del Risorto e contagiare di definitiva speranza l'umanità del Duemila che, come quella del primo giorno del primo millennio, anzi più di quella, è povera di fede, di speranza, di amore, di pane. Quindi è nella condizione per accogliere il Dio di Gesù Cristo che rivela ai poveri e agli oppressi e partecipa ai disperati della terra il suo amore liberante. Giovanni Paolo II ha scritto: «Il nostro tempo è drammatico e affascinante insieme. Mentre da un lato le persone sembrano rincorrere la prosperità materiale e immergersi sempre più nel materialismo consumistico, dall'altra manifestano l'angosciosa ricerca di senso, il bisogno di interiorità, il desiderio di apprendere nuove forme e modi di concentrazione e di preghiera. Non solo nelle culture impregnate di religiosità, ma anche nelle società secolarizzate è ricercata la dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione»³.

2. Povertà della missione

Giovanni Paolo II affermò anche che «*all'inizio del terzo millennio, la missione della Chiesa è ancora all'inizio*»⁴. Non un inizio cronologico, lo sappiamo bene, ma l'inizio di un esodo mai finito sulle vie dello Spirito. A voler pensare a questo inizio della missione della Chiesa, dopo duemila anni di storia di evangelizzazione e migliaia di martiri, e a voler come decifrare i risultati offerti dalle statistiche, la coscienza ci imporrebbe di soccombere alle cifre. Fu la stessa amara constatazione di Simone, figlio di Giona: «*Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla...*» (Lc 5,5). Ma è questa la fine del Vangelo? Sappiamo che non lo è. Anzi, questo è l'inizio del Vangelo: «*Sulla tua parola getterò le reti*» (Lc 5,5). È la confessione e il miracolo. Simone confessa la propria incapacità, diventa *roccia* e allora non basteranno tutte le barche per imbarcare i pesci del miracolo di Cristo: è l'esito della povertà missionaria.

Per la Chiesa missionaria del XXI secolo si esige la stessa conversione per rendere possibile il medesimo miracolo. La Chiesa, mentre

³ Ivi, 38.

⁴ Ivi, 1.

introduce l'umanità nell'esodo nel terzo millennio, è chiamata essa stessa, prima di ogni altro, a compiere l'esodo verso la conversione alla missione del suo Signore. La Chiesa è chiamata a liberarsi di tutto quanto è relativo, e può sembrare a volte necessario, per la missione, e incarnarsi nel cuore di ogni popolo e di ogni cultura, di ogni storia e di ogni fatto per raccogliere nella povertà il dono dello Spirito che *parla alle Chiese*.

3. I nuovi missionari: santi

La missione del terzo millennio vedrà anche affermata una positiva novità nel campo dei missionari. Questi aumenteranno di numero perché verranno da tutti i popoli e andranno a tutti i popoli. Questa nuova realtà purificherà ulteriormente la missione da presupposti culturali, etnici, politici, a volte anche teologici. Questa realtà sarà ancora più vera per le donne in missione – consacrate o no –, per i missionari laici, per i volontari. È un altro volto nuovo della missione della Chiesa del XXI secolo.

Tutto ciò avverrà in un contesto di complessità, anche nei riguardi della teologia della missione. Ma è proprio la missione che insegna a vivere nella complessità per risolverla e scioglierla alla luce dello Spirito e dell'impegno generoso. Chiesa in esodo, popolo in cammino significano per la missione essere in continuo movimento senza neanche attendere che la chiarezza illumini sempre i suoi passi e accettando anche conclusioni provvisorie sapendo che la luce e la certezza spesso si raggiungono lungo la strada: «*Camminando, annunciate*» (Mt 10,7). Questo non significa superficialità, anzi comanda l'esigenza di fondare sempre la missione là dov'è nata: nel cuore del Padre, che invia il Figlio e, nel Figlio, dona il suo Spirito.

La storia umana è il luogo dell'epifania di Dio. L'Incarnazione di Dio in Gesù indica la storia come luogo e tempo della compagnia di Dio con l'uomo, della sua presenza attraverso il mistero del Regno. Ma questa presenza non esaurisce tutte le possibilità, le inizia solo per affidarne lo svolgimento alla Chiesa e ai cristiani: è la missione.

Ma come essere, mentre ci addentriamo nel XXI secolo, una Chiesa missionaria dentro un mondo globalizzato? Come possono i

poveri della terra essere i protagonisti della missione nella Chiesa del terzo millennio? Come essere una Chiesa missionaria in un mondo che vive il fenomeno sociale più drammatico di tutto il *secolo breve*, cioè l'esodo dalla campagna alla città, e ora l'esodo interminabile dal Sud al Nord del mondo? *Quale missione per il XXI secolo?*

Per realizzare tutto ciò Gesù insegna il segreto: la preghiera. Lui pregava il Padre: di mattina presto, di sera tardi, durante la notte, sul monte, sul lago, nel deserto, nella sinagoga, tra la gente. La spiritualità sarà sempre la sorgente vera della missione e insegnerà a fare come Gesù, che pregava sempre.

Davanti al terzo millennio c'è una Chiesa che deve annunciare il Vangelo di Dio con il minimo delle risorse umane e dei mezzi economici, senza clamori e senza spettacolarizzazioni perché il Protagonista è lo Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio. Una Chiesa che, povera e indifesa, riuscirà proprio per questo a imitare la sua icona: Maria, la prima missionaria del Figlio.

BIOETICA, RELIGIONI, MISSIONI

La bioetica a servizio delle missioni

1. Bioetica: perché?

Il 31 gennaio 2008 Benedetto XVI, parlando alla Sessione Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha rivolto un preciso invito perché si seguano con attenzione i problemi che oggi la bioetica pone alla coscienza dell'umanità. Ha detto: «Vi invito a seguire con particolare attenzione i problemi difficili e complessi della bioetica. Le nuove tecnologie biomediche, infatti, interessano non soltanto alcuni medici e ricercatori specializzati, ma vengono divulgate attraverso i moderni mezzi di comunicazione sociale, provocando attese ed interrogativi in settori sempre più vasti della società»¹.

Questa attenzione alla bioetica e alle problematiche che offre alla coscienza dell'umanità, richiesta in modo ufficiale da Benedetto XVI, ci sembra ancora più urgente nel campo strettamente missionario, che coincide in genere con i paesi del sud del mondo, perché l'impegno scientifico sia a *favore* delle popolazioni e non, come spesso succede, *contro* le popolazioni.

Di qui l'urgenza di far dialogare, nell'ambito interdisciplinare della bioetica, le esigenze e le problematiche dei paesi del sud del mondo con la velocità dei progressi biotecnologici.

Questo dialogo diviene proficuo nel mondo missionario dove maggiore è il contributo che si può dare alla crescita integrale dell'uomo.

2. Bioetica

L'uomo si è accorto di avere un potere enorme sulla vita con il progresso formidabile delle scienze biologiche e della medicina.

Questo potere che si esprime attraverso esperimenti sempre più

¹ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 1 febbraio 2008, pag. 1.

arditi sui processi vitali, deve porre l'uomo davanti alla sua coscienza e fargli avvertire le sue responsabilità riguardo alla vita.

Gli interrogativi sull'uomo: chi è; quale senso ha la sua vita e la sua morte; la malattia e il dolore; la società; la corporeità, la sessualità, la procreazione... esigono sempre una risposta chiara.

Nasce così la bioetica².

La bioetica fa propri tutti i problemi che direttamente o indirettamente si riferiscono alla vita fisica, alla qualità della vita e quindi anche alla sua dimensione psico-spirituale.

La vita umana supera tutte le altre forme di vita; l'uomo è fine a sé stesso, mai mezzo; è immagine di Dio, ha una dignità sua che supera tutte le altre dignità.

L'uomo come immagine di Dio diventa la fondazione antropologica e teologica della vita umana, dove il mistero umano racchiuso nello zigote si spalanca, attraverso il progetto biologico, al progetto di un Amore che supera ogni ragione.

La missione della Chiesa ha come destinatari tutti gli uomini «*perché abbiano la vita, e l'abbiano in maniera abbondante*», e questo non solo nell'ordine soprannaturale ma anche in quello naturale: allora le problematiche della bioetica non possono non interessare subito la fede, la religione, la missione.

² Bioetica è una parola composta da due radici di origine greca: *bíos*, vita, e *ēthikē*, comportamento, abitudine, costume, uso (significato del più antico *ethos*).

Letteralmente significa: etica della vita e investe la riflessione filosofica sul comportamento umano di fronte alle grandi domande su ciò che è bene e ciò che è male.

Il termine *bioetica* viene coniato nel 1970 dall'oncologo americano Van Rensselaer Potter nell'articolo *Bioethics: The Science of Survival*, che diventerà poi l'anno seguente il primo capitolo del libro *Bioethics. Bridge to the Future* (Bioetica. Un ponte sul futuro).

La spinta decisiva per la nascita della bioetica come scienza fu data dallo sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecniche da una parte e dall'altra dal ritardo della riflessione necessaria per il loro utilizzo. Il divario tra cultura scientifica e cultura umanistica faceva nascere la legittima paura per la sopravvivenza stessa dell'umanità. Potter usa nel titolo del suo libro la metafora del ponte per augurarsi un collegamento fra le due culture e, nello stesso tempo, per gettare un ponte che dal presente si indirizzi al futuro: «Il proposito di questo libro è di contribuire al futuro della specie umana, promuovendo la formazione di una nuova disciplina, la disciplina della bioetica».

«I valori etici non possono essere disgiunti dai fatti biologici».

In seguito la definizione di bioetica si preciserà sempre meglio. La definizione classica è quella di W.T. Reich: «Studio sistematico della condotta umana nell'area delle scienze della vita e della salute, quando tale condotta viene esaminata alla luce dei valori e dei principi morali». Cfr. G. Buono – P. Pelosi: *Bioetica – Religioni – Missioni*, EMI, Bologna 2007.

Oggi il dibattito bioetico influenza inevitabilmente il pensiero filosofico-religioso, non solo occidentale, diventando così un pensiero globale sulle problematiche bioetiche. La missiologia, come studio sistematico dell'attività evangelizzatrice della Chiesa e dei modi con cui attuarla, è chiamata ad *aggiornare il suo linguaggio* interagendo anche con la problematica bioetica.

Se il coniatore del termine *bioetica* affermava che «*i valori etici non possono essere disgiunti dai fatti biologici*», noi vogliamo sostenere il principio che *i valori religiosi, comunque espressi nella cultura dei popoli, non possono essere disgiunti dai valori etici perché interessano la vita dell'uomo*.

La bioetica ormai è il luogo dove tutta l'umanità gioca il suo futuro. L'impegno della comunità scientifica internazionale deve riguardare la vita di tutti i popoli.

Oggi si nota sempre meglio come la qualità della vita, con i relativi problemi, non possa essere completa se non interagisce compiutamente con la realtà religiosa e morale in sé.

I giudizi morali sono in sé universali perché se una valutazione etica è tale in sé, lo è senza fare riferimento a un pensiero religioso o laico.

Alla base vi sono i valori universali e oggettivi che permettono all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, quello che è il bene e quello che è il male, distinguere tra la verità e la menzogna.

La bioetica deve suggerire i valori di riferimento e indicare scelte operative. Per questo si apre ad un approccio interdisciplinare, a partire dall'antropologia filosofica, entro la quale devono essere inquadrati e valorizzati eticamente i grandi temi del valore della vita fisica corporea, dell'amore coniugale, della procreazione, della fertilità, della libertà, della malattia, del dolore...

I valori comuni a tutti gli uomini derivano dall'uguale dignità della persona umana e sono individuabili alla luce della sola ragione.

3. Ragione e libertà

Nell'enciclica *Spe salvi*, a proposito del rapporto *ragione e libertà*, Benedetto XVI ha scritto: «Se il progresso per essere progresso ha

bisogno della crescita morale dell'umanità, allora la ragione del potere e del fare deve altrettanto urgentemente essere integrata mediante l'apertura della ragione alle forze salvifiche della fede, al discernimento tra bene e male. Solo così diventa una ragione veramente umana... In caso contrario la situazione dell'uomo, nello squilibrio tra capacità materiale e mancanza di giudizio del cuore, diventa una minaccia per lui e per il creato³... La scienza può contribuire molto all'umanizzazione del mondo e dell'umanità. Essa però può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa⁴... Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore»⁵.

Qual è, allora, l'interazione tra fede, religione e bioetica? La religione in sé si muove all'interno di una rivelazione divina mentre la filosofia si riferisce a parametri razionali. La fede ha bisogno della ragione per riflettere sulla rivelazione; a sua volta il pensiero razionale riceve dalle conoscenze rivelate sulla concezione dell'uomo forti provocazioni per un cammino sempre più alto.

Questa dimensione così necessaria è stata approfondita ancora da Benedetto XVI nella *lectio magistralis*, che avrebbe dovuto tenere il 17 gennaio 2008 all'università La Sapienza di Roma per l'inaugurazione dell'anno accademico 2007-2008. Consegnò il testo scritto che venne letto e che porta il titolo: *Non vengo a imporre la fede ma a sollecitare il coraggio per la verità*. A un certo punto tocca il tema dei rapporti tra *fede e etica*, così: «Emerge subito l'obiezione secondo cui il Papa, di fatto, non parlerebbe in base alla ragione etica, ma trarrebbe i suoi giudizi dalla fede e per questo non potrebbe pretendere una loro validità per quanti non condividono questa fede. Dovremo ancora ritornare su questo argomento, perché si pone qui la questione assolutamente fondamentale: che cosa è la ragione? Come può un'affermazione — soprattutto una norma morale — dimostrarsi “ragionevole?”»... E risponde più avanti: «Ritorniamo alla domanda di partenza. Il Papa parla come rappresentante di una comunità credente, nella quale durante i secoli della sua esistenza è maturata una determinata sapienza della vita; parla come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperien-

³ Benedetto XVI, *Spe salvi*, Città del Vaticano, 30 novembre 2007, 23.

⁴ Ivi, 25.

⁵ Ivi, 26.

za etiche, che risulta importante per l'intera umanità: in questo senso parla come rappresentante di una ragione etica ... L'uomo vuole conoscere – vuole verità ... La conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene ... Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità»⁶.

L'etica non si può identificare semplicemente con la religione: *la religione e l'etica devono interagire tra loro.*

4. Bioetica e religioni

Nel loro significato più alto le religioni sono innanzitutto delle mistiche, cioè delle vie che conducono alla conoscenza del Mistero.

Generalmente l'etica non può non porsi la domanda sul rapporto tra religione e morale. Questo rapporto è diverso tra le varie tradizioni religiose e anche all'interno di una stessa tradizione religiosa. Quello che la religione può offrire all'etica è la consapevolezza di un *di più* che mentre sostiene l'impegno etico non lo assolutizza, liberandolo anzi dalle tentazioni del moralismo⁷.

Le religioni sono chiamate in causa come interlocutrici all'interno di un discorso pubblico che riscopre lo spessore del loro apporto.

All'interno di una società globale, laica e pluralista, le religioni vengono interpellate con un'attenzione nuova, forte e significativa. Ci sembra che oggi sia il campo della bioetica a costringere le religioni ad un serio dialogo, prima al loro interno, per poter convergere incisivamente sui valori comuni per l'uomo e la sua vita.

5. Bioetica e missioni

Parliamo di *missioni*, e non di *missione*, per indicare l'attività evangelizzatrice della Chiesa *in territori e gruppi umani* dove il Vangelo ancora non è stato annunciato o è stato annunciato in maniera non completa, cioè non in grado di far nascere una Chiesa locale indigena.

⁶ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 2008, p. 1.

⁷ Cfr. A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Bari 1937.

Parlare dei rapporti tra bioetica e missioni significa parlare del grande tema missiologico contemporaneo che è il problema dell'*inculturazione*⁸ del Vangelo.

Paolo VI chiarisce i rapporti tra evangelizzazione e cultura: «Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il regno, che il Vangelo annuncia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna»⁹.

«Nei riguardi della cultura la fede opera un passaggio che è paradossale: pur rimanendo sempre altrove essa si esprime e agisce nelle diverse culture ... Nel rivelarsi Dio non ha creato una nuova lingua umana, ma si è espresso con quelle esistenti; nell'incarnarsi non ha creato una nuova razza umana ma è nato da quella esistente; allo stesso modo il Vangelo entra nella storicità delle culture umane per portarle a salvezza»¹⁰.

«Urgono una *generale mobilitazione delle coscienze* e un *comune sforzo etico* per mettere in atto una *grande strategia a favore della vita*. *Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita*: nuova perché in grado di affrontare e di risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti. L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice, propria della Chiesa»¹¹.

⁸ In campo scientifico il termine *inculturazione* è dell'antropologo inglese M.J. Herskovits, che usa il termine *enculturation* per descrivere il modo in cui l'essere umano si inserisce e matura nella propria cultura (*Man and his Works: The Science of Cultural Anthropology*, A.A. Knopf, New York 1952). In campo missiologico il termine *inculturazione* risale al 1962 ed è attribuito al missiologo gesuita Joseph Masson, che parla di un cattolicesimo *inculturato* in una molteplicità di forme. Cfr. G. Buono, *Missiologia. Teologia e prassi*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2000, pp. 150 ss.

⁹ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, Città del Vaticano, 8 dicembre 1975, n. 20.

¹⁰ G. Buono, *op. cit.*, p. 153.

¹¹ Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, Lettera enciclica, Città del Vaticano, 25 marzo 1995, n. 95.

1. La missione è vita

In questi anni, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, abbiamo vissuto esperienze che la maggior parte di noi era incapace anche solo di sognare. Ogni persona, immersa nella coscienza della Chiesa, le ha scritte nella memoria del cuore. In essa operano quella purificazione che libera la creatività della fede, la forza dell'implorazione, il coraggio di osare per far crollare le paure e le diffidenze che trattengono dal prendere parte alla festa comune, la missione.

Perché la missione è vita, è essere generati in quella genealogia di Chiesa che costituisce la ricchezza delle nostre comunità. È patire insieme la nostalgia di una presenza, di un annuncio, di una testimonianza che siano di pace e di gioia; è la fonte di quell'esperienza che rende bella ogni giornata e inquieta ogni scoperta di lembi di verità. È la missione. Un'esperienza bella, luminosa.

Parlare della missione non per sentito dire, ma in sintonia di ascolto e di condivisione con la Parola che fa nuova la storia, è condividere la bellezza di incontri, di prodigi, di sorprese, di sofferenze, di speranze, di riprese, di fallimenti, di tutte le realtà che strutturano l'esistenza di donne e di uomini che patiscono nella mente, nel cuore, nei giorni lunghi e sempre intensi il silenzio, la tristezza, la gioia della semente sparsa nel loro cammino di speranza.

La sorpresa bella della missione si risveglia quando si prende coscienza esistenziale che *in missione si sta, non si va*. La persona battezzata è in missione, è inviata; ogni tempo è tempo e ogni luogo è luogo di missione da quando un giorno si è scoperta "innamorata", ha provato gioia e liberazione nell'accorgersene, si è sentita inondata da un vitale fluido di vita, da desiderio di fecondità, di maternità paterna, da voglia di corrispondenza amica in un mondo in cui l'amicizia del Cristo è in atto ma non ancora è gioia per tutto il popolo.

La persona è in missione quando sente nella notte della sua storia un canto di amore bello, ne segue la direzione, vuole accordarsi al suo ritmo, cantare, danzare, insieme, l'inno alla gioia che completa la sinfonia della vita.

La persona in missione canta in coro, fa eco alla voce che le risuona dentro, che chiama, conferma, invia, che fa balenare la sorpresa di accorgersi che la melodia che affascina lei è quella stessa che sente canticchiare per le strade del mondo da volti prima ignoti e che poi si scoprono amici, pellegrini, in cammino verso la stessa meta, spinti dal medesimo bisogno interiore di pienezza, di comunione, di umanità dai mille volti e da una sola aspirazione.

La nostalgia della missione palpita nelle persone che non sono tartarughe rintanate in grosse corazze iperprotettive e che, convinte che le cose che ci uniscono sono più belle e costitutive di quelle che ci dividono, non si difendono e non aggrediscono, convivono e trovano, nella gioia e nel dolore condiviso, il fondamento di un'intesa che, di grado in grado, porta molto lontano.

Il missionario è della razza degli uccelli migratori. Sono portati dal loro istinto, non sbagliano rotta, sono attratti dalla terra nella quale troveranno accoglienza, nutrimento, nella quale si moltiplicheranno, continueranno a cantare fin quando una nuova forza non li attirerà altrove nella condivisione amica del bene universale che è la creazione di Dio.

2. La missione è fede

La Chiesa del nostro tempo riconosce che la missione è una realtà dai molti volti, ma che essa inerisce alla verità della persona che è cittadina del mondo e che è battezzata in Cristo, abilitata a bere il calice che Egli beve e a portare a compimento l'opera che Egli e il Padre sono sempre occupati a realizzare nello Spirito. O si è missionari come si è donne e uomini, o non lo si è, anche se si assumono forme esterne di vita, anche se si entra in istituzioni missionarie.

Sono tutti sintonici gli scritti dei grandi missionari che hanno illuminato il volto della Chiesa nel XX secolo appena trascorso e che preparano la nuova primavera di speranza e di luce che la *Redemptio*

ris missio di Giovanni Paolo II e la *Spe salvi* di Benedetto XVI annunciano come esperienza di vita nuova che il Signore dona alla Chiesa, che è il Corpo di Gesù. Proclamano a tutti che la dimensione missionaria è di Chiesa, è di persone battezzate in Cristo, inabitate dallo Spirito, obbedienti al Padre che vuole che tutti siano salvi e pervengano alla conoscenza della verità.

Crederne in questa verità è imporsi un coerente stile di vita. La fede non opera in modo miracoloso, trasforma attraverso le decisioni intelligenti, libere, operative della persona. La fede se non è pensata è nulla. Chi crede pensa e credendo pensa e pensando crede, proclama Giovanni Paolo II¹. La fede porta a incontrare «quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore», ha insegnato Benedetto XVI nel discorso che avrebbe dovuto pronunciare all'Università *La Sapienza* di Roma².

3. La missione è amore

La missione non è una passeggiata amena né è scambiare quattro chiacchiere con il vicino che professa di non credere. Missionaria è la Chiesa e perciò essere in missione è partecipare alla vita della Chiesa, amare ed operare perché sia luminosa, risplendente, senza macchie e senza rughe, come la vuole il Signore; condividere le sollecitudini che essa ha, le iniziative per le quali impegna la solidarietà dei credenti non solo sul piano finanziario.

La parola d'ordine del beato Padre Paolo Manna: «Tutta la Chiesa per la conversione di tutto il mondo»³ veicola lo stesso ardore missionario del grido di Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura. Aprite le porte a Cristo»⁴, la stessa ansia di amore con la quale Benedetto

¹ Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, enciclica circa i rapporti tra fede e ragione, Città del Vaticano, 14 settembre 1998.

² Cfr. *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 2008, pp. 5-6.

³ Paolo Manna, *Le "nostre" Chiese e la propagazione del Vangelo*, Trentola Ducenta 1952², p. 35. Il beato Paolo Manna nacque ad Avellino il 16 gennaio 1872 e morì a Napoli il 15 settembre 1952. Superiore generale del PIME, fondò la Pontificia Unione Missionaria.

⁴ Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 3.

XVI ha iniziato il servizio di pastore universale: «Voglia il Signore alimentare anche in me l'amore di Paolo perché non mi dia pace di fronte alle urgenze dell'annuncio evangelico nel mondo d'oggi»⁵.

La missione è amore!

«La conversione dei popoli ... è l'opera di Dio aiutata dalla cooperazione degli uomini apostolici. In quanto è cooperazione dell'uomo è una vera battaglia che non si vince senza una buona tattica»⁶. Queste esortazioni di Padre Manna non vogliono imprigionare lo slancio missionario nelle secche delle programmazioni rigide che paralizzano l'inventiva, vogliono sottrarlo all'oblio e all'indifferenza che porta ad accantonare e a rinviare a un domani, che in effetti potrebbe essere un domani che non viene mai, le cose che evadono dall'immediato tran tran del vivere.

4. La missione è miracolo

Non si danno consigli alle persone e ai cuori innamorati. La botte dà il vino che ha, e quando può dare solo aceto deve implorare il prodigio della trasformazione della propria miseria; deve aggiungere le poche gocce di acqua al vino che la Chiesa offre per il sacrificio perché diventi bevanda di salvezza. L'acqua gettata nell'oceano, anche se poca, diventa oceano, come ha insegnato l'innamorata esperienza missionaria della beata Madre Teresa di Calcutta: «Tutto quello che Gesù mi chiede è di donarmi a lui con tutta la mia povertà e il mio niente». La missione è miracolo.

Ogni battezzato è tralcio della vite del Cristo, forte del suo vigore, fecondo della sua linfa, coltivato dal Padre che lo vuole portatore di frutto che rimane. Finché viviamo in Lui e disponiamo dell'onnipotenza supplice o mediatrice di Maria, nostra Madre, ognuno di noi può essere donna o uomo apostolico, che coopera per l'avvento del

⁵ Benedetto XVI, *Omelia* nella Basilica di San Paolo fuori le mura, Roma, 25 aprile 2005.

⁶ G. Buono, *Una voce per la Chiesa. Introduzione, testo, note all'inedito del Padre Paolo Manna: «Osservazione sul metodo moderno di evangelizzazione»* (1979), Pontificia Università Urbaniana, Roma 1977, p. 46.

Regno, la conoscenza e la santificazione del Nome, il compimento della volontà salvifica universale del Padre. Lasciamoci sfidare dall'appartenenza alla Chiesa Madre che genera Chiese.

5. La Stella della missione

All'inizio di questo secolo nuovo e di un nuovo millennio, dopo aver meditato sull'origine divina della missione della Chiesa, aver contemplato la bellezza della sua teologia, ripercorso il cammino affascinante della sua storia, preso coscienza delle sfide che la provocano e anche del martirio al quale conduce, Gesù comanda: «Alzatevi, andiamo!» (Mc 14, 42). Lui è sempre pronto a compiere la volontà del Padre, l'invito è per la Chiesa, per noi che rischiamo di sederci: «Alzatevi!». E, una volta alzati, incalza l'altro comando: «Prendete il largo» (Lc 5,4). La missione esige sempre di uscire dalle secche della storia, di prendere il largo, di osare sul mare dell'umanità: «Sulla tua parola» (Lc 5,5).

Nel cielo di questo mare brilla la stella: Maria, Madre di Dio, la prima missionaria del Figlio, la *stella del mare*. La invociamo assieme a Benedetto XVI: «Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!»⁷.

⁷ Benedetto XVI, *Spe salvi*, Lettera enciclica sulla speranza cristiana, Città del Vaticano, 30 novembre 2007, 50.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Le missioni alla luce del Concilio. Atti della VI Settimana di Studi Missionari. Milano, 5-9 settembre 1966*, Vita e Pensiero, Milano 1967.
- Missiologia oggi*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1985.
- Missione per il Terzo Millennio*, PUM, Roma 1992.
- Missione ad gentes, Chiesa locale, Istituti Missionari*, EMI, Bologna 1985.
- Redemptoris missio* (Riflessioni), Pontificia Università Urbaniana, Roma 1991.
- Dizionario di Missiologia*, Pontificia Università Urbaniana - Dehoniane, 1993.
- Chiesa sempre missionaria*, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sez. Genova, 1992.
- Le sfide missionarie del nostro tempo*, EMI, Bologna 1996.
- BUONO, G., *Una voce per la Chiesa*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1979.
- , *Alla radice della dimensione missionaria della Chiesa*, POM, Roma 1981.
- , *La gioia della missione*, Elea Press, Salerno 1998.
- , *Dal Padre al Padre*, Pompei 1998.
- , *La bellezza della Missione*, Pompei 1991.
- , *Missiologia. Teologia e prassi*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2000.
- BUONO, G. - PELOSI, P., *Bioetica - Religioni - Missioni. La Bioetica a servizio delle missioni*, EMI, Bologna 2007.
- CASTRO, L.A., *Siamo inviati*, EMI, Bologna 1995.
- CEI, *Comunione e comunità missionaria*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1986.
- , *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, EMI 1982.
- COLZANI, G., *Teologia della Missione*, Messaggero, Padova 1996.
- DAL COVOLO, E. - TRIACCA, A., *La missione del Redentore*, Editrice ElleDiCi, Torino 1992.

- DIANICH, S., *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Ed. Paoline, 1985.
- DHAVAMONY, M., *Teologia delle religioni*, San Paolo, 1997.
- ESQUERDA BIFET J., *Dizionario dell'Evangelizzazione*, Edizioni Domenicane Italiane, Napoli 2005.
- , *Pastorale per una Chiesa missionaria*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1991.
- , *Teologia dell'evangelizzazione. Spiritualità missionaria*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1992.
- GHEDDO, P., *Quale animazione missionaria*, EMI, Bologna 1989.
- GIACOVELLI, C., *Le grandi tappe storiche dell'evangelizzazione*, POM, Roma 1990.
- KAROTEMPREL, S. (a cura di), *Seguire Cristo nella missione*, San Paolo, 1996.
- LUZBETAK, L.J., *Chiesa e culture*, EMI, Bologna 1991.
- MASSON, J., *La missione continua*, EMI, 1975.
- MEO, E., *Verso una pastorale missionaria*, EMI, Bologna 1989.
- MÜLLER, K., *Teologia della Missione*, EMI, Bologna 1991.
- NEWBIGIN, L., *La Chiesa missionaria nel mondo moderno*, Roma 1968.
- RIGAL, J., *Il coraggio della missione*, Ed. Paoline, 1988.
- SCHILLEBEECKX, E., *The Mission of the Church*, New York 1973.
- SEPE, C., *Rapporto sulla missione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2007.
- SEUMOIS, A., *Teologia missionaria*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993.
- SHOWVER, P., *L'Eglise et la mission*, Paris 1975.
- WOLANIN, A., *Teologia della missione. Temi scelti*, Piemme, Casale Monferrato 1989.

INDICE

<i>Presentazione</i> (Antonio Pitta)	Pag.	5
<i>Prefazione</i>	»	7

LA MISSIONE DI GESÙ

1. Il Regno di Dio	»	13
2. Il mandato missionario	»	14
3. Gesù di Nazaret	»	16
4. La missione di Gesù	»	17
5. Annunciare e curare	»	19
6. Le fonti: i Libri Sacri e la Tradizione	»	20
7. I Vangeli	»	21
8. Autorità delle Sacre Scritture	»	22
9. Le origini del Cristianesimo	»	22
10. La tradizione apostolica	»	24
11. La fede	»	24
12. La Chiesa cattolica	»	25
13. Il Magistero	»	27

VOCABOLARIO DELLA MISSIONE

1. Termini e concetti	»	29
2. Dimensione ecclesiological della missione	»	31
3. La missiologia	»	32

TEOLOGIA DELLA MISSIONE

1. Natura missionaria della Chiesa	»	33
2. Unica missione in tre <i>circostanze</i>	»	34
3. Dovere missionario di tutti i cristiani	»	36
4. Animazione missionaria	»	37
5. La cooperazione missionaria oggi	»	38

PASTORALE MISSIONARIA

1. Definizioni	»	41
2. Pastorale missionaria	»	42

3. Fondamento teologico	Pag.	43
4. Una Chiesa per gli altri	»	44
5. I <i>Fidei donum</i> di ieri e di oggi	»	45
6. Sfide missionarie alla pastorale: inculturazione, dialogo interreligioso, info-etica, ambiente, pace, povertà, bio-etica... ..	»	47
7. La pastorale missionaria nelle parabole del Regno	»	48
8. L'invito: la semina e il raccolto – Ovile per tutti – Samaritani di amore – I talenti	»	50

STORIA MISSIONARIA DELLA CHIESA

1. L'universalità della missione	»	53
2. La missione nei cinque Continenti	»	54
3. Il Concilio Vaticano II	»	55
4. Europa	»	57
5. Asia	»	59
6. Africa	»	61
7. Oceania	»	63
8. America Latina	»	65
9. America del Nord	»	68

DIALOGO NELLA MISSIONE

1. Il dialogo interreligioso	»	71
2. Natura del dialogo interreligioso	»	72
3. Il dialogo interreligioso nel Concilio	»	73
4. Il dialogo dopo il Concilio	»	75
5. Il dialogo interreligioso nel documento <i>Dialogo e annuncio</i>	»	77
6. Il dialogo nella <i>Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione</i>	»	78

TEOLOGIA DELLE RELIGIONI

1. Premessa	»	81
2. Le religioni orientali	»	83
3. Induismo: storia e dottrina	»	84
4. Buddismo	»	87
5. La cultura tradizionale cinese	»	90
6. Le religioni della Cina	»	91

7. Le religioni tradizionali africane	Pag. 94
8. L'Islam	» 98
9. Tentativi di dialogo in atto tra Islam e Chiesa cattolica	» 104

TERZO MILLENNIO E MISSIONE

1. Esodo missionario	» 107
2. Povertà della missione	» 108
3. I nuovi missionari: santi	» 109

BIOETICA, RELIGIONI, MISSIONI

La Bioetica a servizio delle missioni

1. Bioetica: perché?	» 111
2. Bioetica	» 111
3. Ragione e libertà	» 113
4. Bioetica e religioni	» 115
5. Bioetica e missioni.....	» 115

LO SPIRITO DELLA MISSIONE

1. La missione è vita	» 117
2. La missione è fede	» 118
3. La missione è amore	» 119
4. La missione è miracolo	» 120
5. La Stella della missione	» 121

Bibliografia essenziale	» 123
-------------------------------	-------

